



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **51.** SITZUNG

12.12.1985

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

INHALTSANGABE

<p>Dimissioni dalla carica di segretario questore della dott. Claudia Piccoli Rensi e conseguenti provvedimenti</p>	<p>Rücktritt von Frau Dr. Claudia Piccoli-Rensi vom Amt eines Präsidialsekretärs und nachfolgende Maßnahmen</p>
<p>pag. 2</p>	<p>Seite 2</p>
<p>Dimissioni da membro della I^a Commissione legislativa del cons. Riccardo Ricci e conseguenti provvedimenti</p>	<p>Rücktritt des Abgeordneten Riccardo Ricci als Mitglied der 1. Gesetzgebungskommission und nachfolgende Maßnahmen</p>
<p>pag. 3</p>	<p>Seite 3</p>
<p>Delibera n. 16: "Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1986"</p>	<p>Beschluß Nr. 16: "Haushaltsvoranschlag des Regionalrats für das Rechnungsjahr 1986".</p>
<p>pag. 4</p>	<p>Seite 4</p>
<p>Disegno di legge n. 32: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1986"</p>	<p>Gesetzentwurf Nr. 32: "Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1986"</p>
<p>pag. 20</p>	<p>Seite 20</p>
<p>Disegno di legge n. 36: "Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma delle Unità Sanitarie Locali"</p>	<p>Gesetzentwurf Nr. 36: "Übergangsbestimmungen in Erwartung der Reform der lokalen Sanitätseinheiten"</p>
<p>pag. 49</p>	<p>Seite 49</p>
<p>Allegati</p>	<p>Anlagen</p>
<p>pag. 59</p>	<p>Seite 59</p>

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

FERRETTI (Democrazia Cristiana)	pag. 3
KLOTZ (Südtirol)	" 9
LANGER (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 11 - 53 - 55
PRESIDENTE (Replica al bilancio di previsione del Consiglio regionale)	" 18
BAZZANELLA (Democrazia Cristiana)	" 20
LORENZINI (Democrazia Cristiana)	" 50 - 54 - 57
RUBNER (Südtiroler Volkspartei)	" 51
CADONNA (Partito Liberal-Socialdemocratico)	" 56

Presidenza del Presidente Sembenotti.

(Ore 9.50)

PRESIDENTE: Appello nominale.

TOMAZZONI: (segretario): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Dichiaro aperta la seduta.

Hanno giustificato la loro assenza i cons. Plotegher, Ricci, Tononi, Tonelli, Micheli, Meraner (per il mattino), Barbiero De Chirico, Mayr (per la seduta pomeridiana), Spögler, Malossini e Angeli.

Lettura del processo verbale della seduta 28 novembre 1985.

VALENTIN: (segretario): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale s'intende approvato.

Comunicazioni:

In data 3 dicembre 1985 i cons. reg. Langer, Tribus e Franceschini hanno presentato il disegno di legge n. 37: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni, concernente la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali.

La Giunta regionale in data 4 dicembre ha presentato la proposta di delibera n. 17 per limitare il referendum consultivo connesso con la richiesta della modifica della circoscrizione territoriale dei Comuni di Tressè Vervò ai soli abitanti di Vervò, e in data 12 dicembre la proposta di delibera n. 18, con la richiesta al Consiglio regionale di non dar luogo al referendum consultivo in relazione alle richieste di cambiamento della denominazione del Comune di St. Orsola in St. Orsola-Terme.

In data 3 dicembre 1985 è stata presentata dai cons. Langer, Franceschini e Tribus la Mozione n. 14 con la proposta di dichiarare zona libera da armamenti nucleari il territorio della Regione.

La cons. Klotz ha presentato l'interrogazione n. 60 riguardante l'Università di Trento.

Il testo dell'interrogazione e la relativa risposta, nonché la

risposta integrativa all'interrogazione n. 58, faranno parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Il Comune di Don ha trasmesso copia di deliberazione del 20.11.1985, con la quale il territorio del Comune viene dichiarato "zona libera da armi nucleari".

Ed ora passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno. Comunico che nella seduta dei Capigruppo, tenutasi prima dell'odierna seduta, si è concordato l'ordine dei lavori. Anzitutto dovremmo esaurire i punti 29) e 32), riguardanti rispettivamente la sostituzione del segretario questore e di un membro della I^a Commissione legislativa; quindi il punto 28), che riguarda il bilancio di previsione del Consiglio e successivamente il punto 31), con le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, circa il bilancio di previsione della Regione.

Esaurite le dichiarazioni, procederemo con i disegni di legge n. 36) e 33) rispettivamente ai punti 33) e 34) dell'ordine del giorno, per proseguire successivamente con altri punti.

Pertanto iniziamo con la trattazione del punto 29) dell'ordine del giorno: "Dimissioni dalla carica di segretario questore della dott. Claudia Piccoli Rensi e conseguenti provvedimenti".

Sono pervenute alla Presidenza le dimissioni della dott. Claudia Piccoli. Leggo il testo della lettera:

"Illustrissimo Signor Presidente, con la presente rassegno le mie dimissioni da segretario questore del Consiglio regionale.

Mentre La ringrazio per la fiducia e disponibilità sempre dimostrata nei miei confronti, mi è gradita l'occasione per porgerLe cordiali saluti".

Le dimissioni devono essere accettate dal Consiglio.

Qualcuno vuole prendere la parola sulle dimissioni della dott. Piccoli da segretario questore? Nessuno, allora passiamo alla votazione.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

votanti	37
sì	27
no	5
schede bianche	5

Il Consiglio accetta le dimissioni della dott. Claudia

Piccoli.

Ha chiesto la parola il cons. Ferretti, per le proposte.

FERRETTI: In sostituzione della collega Piccoli, della quale sono state accettate ora le dimissioni, propongo quale segretario questore il collega Giorgio Tononi.

PRESIDENTE: Qualcun altro chiede la parola? Nessuno.

Allora procediamo con la votazione, per la nomina di un elezione a segretario questore. E' proposto il cons. Tononi.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

votanti	39
Tononi	30
Mengoni	2
schede bianche	5
schede nulle	2.

Il cons. Tononi è chiamato a far parte dell'Ufficio di Presidenza nella qualità di segretario questore.

Proseguiamo con la trattazione del punto 32) dell'ordine del giorno: "Dimissioni da membro della I^a Commissione legislativa del cons. Riccardo Ricci e conseguenti provvedimenti".

Dò lettura della lettera del cons. Ricci:

"Con la presente rassegno le mie dimissioni da componente della I^a Commissione legislativa regionale, al cui lavoro ritengo di non poter assicurare la necessaria e doverosa presenza a causa degli impegni derivanti dall'incarico di assessore all'industria, artigianato e fonti energetiche. D'intesa con il Capogruppo regionale del PSI, cons. prof. Giancarlo Tomazzoni, informo che lo stesso cons. Tomazzoni subentrerà al posto mio nella I^a Commissione.

In attesa che alla mia sostituzione venga provveduto a norma di Regolamento, informo il signor Presidente della I^a Commissione che lo stesso prof. Tomazzoni mi sostituirà nella riunione indetta per giovedì, 5 dicembre".

Ho letto la lettera di dimissioni da parte del cons. Ricci da membro della I^a Commissione legislativa. Chi intende intervenire? Nessuno.

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del cons. Ricci. Le dimissioni sono accettate a maggioranza con 1 astensione.

Nella stessa lettera è proposto, ma vorrei sentire se la proposta viene fatta anche in Consiglio, il cons. prof. Giancarlo Tomazzoni del PSI, da parte del gruppo socialista.

Se non ci sono altre proposte, pongo in votazione la nomina del cons. Tomazzoni a membro della I^a Commissione legislativa. La nomina è approvata a maggioranza con 2 astensioni.

Proseguiamo con il punto 28) dell'ordine del giorno: Delibera n. 16: "Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1986".

Signori Consiglieri,

L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale ha esaminato il documento contabile nella seduta del 14 novembre 1985 e pertanto mi pregio sottoporre alla Vostra attenzione il bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1986.

Con un parziale utilizzo dell'avanzo finanziario accertato al termine del 1984, di lire 462.650.000 si raggiunge il pareggio nel bilancio di competenza con un'Entrata e una Spesa di lire 13.713.150.000.

Il bilancio di cassa, con riguardo alla massa dei residui attivi stimati in lire 120milioni e quelli passivi in lire 105milioni, presenta un'Entrata di lire 13.300.500.000 ed una Spesa di lire 13.778.150.000 con un utilizzo del fondo cassa per la differenza conteggiato in lire 477.650.000. Poiché i residui attivi e passivi saranno accertati con delibera dell'Ufficio di Presidenza alla chiusura dell'esercizio finanziario in corso le previsioni di cassa possono essere modificate come previsto dall'art. 4 della presente delibera per maggiori residui accertati al termine dell'esercizio finanziario 1985 rispetto a quelli inseriti in preventivo.

Da un confronto con le previsioni assestate del 1985 l'Entrata nel suo complesso registra un incremento dello 0,65%. L'esiguità di tale aumento trova fondamento nella considerazione che gli assestamenti, operati nell'anno in corso, riguardano le voci più significative dell'Entrata e precisamente l'assegnazione a carico della Giunta regionale e le trattenute a carico dei Consiglieri regionali in carica, riferiti a voci irripetibili.

Analiticamente, l'Entrata considera un'assegnazione a carico della Giunta regionale di lire 12.000.000.000 con una flessione di lire

200 milioni rispetto all'assestamento 1985 ed un'Entrata di lire 1.000.000.000 relativo alle ritenute previdenziali a carico dei Consiglieri regionali che la delibera del Collegio dei Capigruppo del 30 maggio 1985 ha aumentato sensibilmente, apportando opportune modifiche agli articoli del Regolamento di previdenza e assistenza.

Tenendo lo stesso raffronto, la Spesa nel complesso incrementa dello 0,90% in considerazione del fatto che gli assestamenti approvati nella seduta del 4 luglio u.s. con delibera n. 14 interessano i capitoli 1 e 15 che rappresentano le voci più rilevanti dell'intero Titolo I e si riferiscono a liquidazioni di emolumenti relativi a posizioni arretrate e precedenti al bilancio di riferimento. Nel caso specifico la spesa riferita alla I^a Categoria, relativa ai Consiglieri regionali in carica, registra una flessione del 6,5%; mentre quella riferita alla II Categoria "Consiglieri in quiescenza" viene inserita in preventivo per lire 5.000.000.000 con un aumento del 10%, necessario a coprire l'onere derivante dalla liquidazione degli assegni vitalizi diretti e di reversibilità agli attuali 127 beneficiari.

La spesa riferita alla III^a Categoria "Personale in attività di servizio" - cui fanno capo attualmente 24 unità, ivi compresi 2 dipendenti addetti alle segreterie particolari, una posizione dirigenziale a comando ed un dipendente in aspettativa a sensi della legge regionale 26.8.1968, n. 20, art. 15 - aumenta per stanziamenti relativi alle competenze dirette ed accessorie del 3%.

Meritano particolare annotazione i capitoli interessati alla liquidazione dell'indennità premio di servizio dei dipendenti del Consiglio regionale; essi infatti sono inseriti in bilancio con importi ridotti del 40% circa, in conformità alle esigenze in programma nel 1986.

Altro dato da sottolineare è il necessario recupero del fondo di riserva che da lire 100milioni passa a lire 150milioni per un adeguamento obiettivo in relazione all'ammontare complessivo del bilancio. A questo proposito è da prevedere, per gli anni futuri, una maggiore assegnazione a questo fondo, proprio per renderlo più adeguato ai valori di bilancio.

Dopo queste brevi osservazioni che illustrano in modo sommario il bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1986, mi dichiaro disponibile a qualsiasi chiarimento in merito alla delibera che si sottopone alla vostra approvazione.

Proseguo con la lettura della delibera e la discussione si svolgerà sulla relazione e naturalmente sulla delibera.

IL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del _____;

visto il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1986 del Consiglio regionale;

vista la delibera dell'Ufficio di Presidenza del 14 novembre 1985, che approva detto progetto di bilancio;

visti gli articoli 5 e 6 del Regolamento interno del Consiglio regionale;

visto il Regolamento interno di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale;

a _____ di voti legalmente espressi

d e l i b e r a

ARTICOLO 1 - Sono autorizzati l'accertamento, la riscossione e il versamento nella cassa del Consiglio regionale delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario 1986, giusta l'annesso stato di previsione dell'Entrata.

ARTICOLO 2 - E' approvato in lire 13.713.150.000.- in termini di competenza ed in lire 13.778.150.000.- in termini di cassa il totale generale della Spesa del Consiglio regionale per l'anno finanziario 1986.

ARTICOLO 3 - E' autorizzato l'impegno e il pagamento delle spese per l'esercizio finanziario 1986, in conformità all'annesso stato di previsione della Spesa.

ARTICOLO 4 - Con decreti del P.C.R., previa delibera dell'Ufficio di Presidenza, viene provveduto all'istituzione di appositi capitoli aggiunti per le entrate e per le spese da effettuare in conto residui e per le quali non esistano in bilancio i capitoli corrispondenti. Con gli stessi decreti

è prevista l'autorizzazione di cassa.
Con decreti del P.C.R. previa delibera dell'Ufficio di Presidenza, sono integrate le dotazioni di cassa dei capitoli relativi a spese di carattere obbligatorio, limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio finanziario 1985 rispetto a quelli presuntivamente iscritti in preventivo 1986. Tali decreti saranno allegati al rendiconto generale.

ARTICOLO 5 - E' approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro generale riassuntivo del bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1986 con le tabelle allegate.

DER REGIONALRAT

hat in der Sitzung vom _____;

nach Einsicht in den Haushaltsentwurf 1986 Des Regionalrats;

nach Einsicht in den Beschluß vom 14. November 1985 des Präsidiums, durch den dieser Haushaltsentwurf genhemigt wird;

nach Einsicht in die Artikel 5 und 6 der Geschäftsordnung des Regionalrats;

nach Einsicht in die Ordnungsbestimmungen über die Verwaltung und Rechnungslegung des Regionalrats;

mit _____ rechtsgültig abgegebenen Stimmen

b e s c h l o s s e n:

ARTIKEL 1 - Die Feststellung, Vereinnahmung und Einzahlung in die Kasse des Regionalrats der für das Rechnungsjahr 1986 gemäß der im beiliegenden Einnahmenvoranschlag vorgesehenen Beträge und Erträge wird ermächtigt.

ARTIKEL 2 - Der allgemeine Ausgabengesamtbetrag des Regionalrats für das Rechnungsjahr 1986 betreffend die Kompetenzgebarung in Höhe von 13.713.150.000.- Lire und die Kassagebarung in Höhe von 13.778.150.000.- Lire wird genehmigt.

ARTIKEL 3 - Die Bereitstellung und die Bezahlung der Ausgaben für das Rechnungsjahr 1985 werden entsprechend dem beiliegenden Ausgabenvoranschlag ermächtigt.

ARTIKEL 4 - Mit Dekreten des Präs. d. Reg.Rats werden nach vorherigem Beschluß des Präsidiums eigens vorgesehene zusätzliche Kapitel für jene Einnahmen und Ausgaben eingeführt, die auf Konto Rückstände vorgenommenen werden und für die es im Haushalt kein entsprechendes Kapitel gibt. Mit denselben Dekreten wird die Ermächtigung zu Kassageschäften vorgesehen.

Mit Dekreten des Präs. d. Reg.Rats wird nach vorherigem Beschluß des Präsidiums der Kassastand der Kapitel für Pflichtausgaben ergänzt, und zwar mit Beschränkung auf die höheren Rückstände 1985 im Vergleich zu den im Voranschlag 1986 eingeschriebenen ergeben. Diese Dekrete werden der Jahreshaushaltsrechnung beigelegt.

ARTIKEL 5 - Die allgemeine zusammenfassende Übersicht über den Haushalt des Regionalrats für das Rechnungsjahr 1986 wird, was die Kompetenz und die Kassa betrifft, mit den beigelegten Tabellen genehmigt.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Ha chiesto la parola la cons. Klotz. Ne ha facoltà.

KLOTZ: Werter Präsident! Ich beziehe mich in einer kurzen Stellungnahme auf die Ausgabenkapitel und zwar ganz besonders auf das Kapitel Nr. 51, mit welchem Ausgaben für die Abhaltung und Beteiligung an in- und ausländischen Tagungen, Zusammenkünften, Kongressen usw. vorgesehen werden. Ich erinnere daran, daß dieser Regionalrat bereits im Frühling beschlossen hat, eine Tagung über die Situation in Afghanistan abzuhalten. Damals wurde auch der Beschluß gefaßt, einen gewissen Professor, der heute am Institut für Demokratieforschung in Würzburg tätig ist, als Referenten einzuladen. Ich möchte daran erinnern und fragen, wann man gedenkt, dieses Referat oder diese Tagung abzuhalten. Ich werde meine Zustimmung zu diesem Haushaltsvoranschlag dieses Regionalrates auch davon abhängig machen.

Zu einem anderen Kapitel eine kurze Frage und Erwähnung, nämlich zum Kapitel 23 der Ausgaben und zwar betreffen diese die Ausgaben für die Abhaltung und Beteiligung, die Teilnahme an Sonderlehrgängen auch im Ausland zur fachlichen und sprachlichen Vervollkommnung. Nun muß ich wieder daran erinnern und noch einmal darauf hinweisen, daß es immer wieder - besonders in Südtirol - Klagen darüber gibt, das besonders z.B. in den Grundbuchämtern, Herr Assessor, manche Beamte nicht fähig sind, in deutscher Sprache Auskünfte zu erteilen oder Bescheide in deutscher Sprache abzufassen. Ich möchte im Zusammenhang gerade mit diesem Haushaltsvoranschlag die zuständigen Stellen auffordern, hier nach dem Rechten zu sehen. Ich habe jetzt nur eben das Grundbuch herausgenommen, weil man darüber besondere Klagen hört. Es betrifft wahrscheinlich auch andere Ämter in der Region, in denen eben Personal angestellt ist, das der deutschen Sprache ganz offensichtlich nicht mächtig ist.

Jetzt meine Frage : Gedenkt man tatsächlich etwas zu

unternehmen, daß dieses Personal wenigstens die Grundelemente der deutschen Sprache erlernen will, so daß sie in der Lage sind, einen deutschen Satz wenigstens zu verstehen und dem Fragesteller auf deutsch - wenn auch in einfachem Deutsch - zu antworten, geschweige denn von einer Vervollkommnung zu reden. Wenn ich hier das Wort Vervollkommnung lese, dann muß ich fast lachen.

(Signor Presidente, in questa mia breve presa di posizione desidero riferirmi ai capitoli di spesa ed in particolare al capitolo n. 51, nel quale sono previste uscite per l'organizzazione e la partecipazione a conferenze, giornate di studio, congressi, ecc. nazionali ed internazionali. Ricordo che questo Consiglio regionale ha già deciso la scorsa primavera di organizzare una conferenza sulla situazione nell'Afghanistan. Fu inoltre deciso di invitare come relatore un certo professore che attualmente svolge la propria attività presso l'Istituto per le ricerche democratiche di Würzburg. Desidero inoltre chiedere quando si intende organizzare questa conferenza, poiché il mio voto favorevole a questo bilancio di previsione dipenderà dalla rispettiva risposta.

In merito ad altro capitolo vorrei porre una breve domanda e fare alcune considerazioni, intendo il cap. 23, che prevede spese per l'organizzazione e la partecipazione a corsi speciali anche all'estero per il perfezionamento professionale tecnico e linguistico. Mi vedo costretta a ricordare nuovamente che soprattutto in Alto Adige si lamenta spesso che negli uffici tavolari in particolare, determinati funzionari non sono in grado a dare informazioni o a predisporre i rispettivi decreti in lingua tedesca. A tal proposito colgo l'occasione di questo dibattito sul bilancio di previsione per invitare gli organi competenti di provvedere in merito. Ho citato soltanto gli uffici tavolari, poiché su questo servizio si apprendono spesso lamentele particolari. Probabilmente vi saranno anche altri uffici, in cui lavora personale che non conosce la lingua tedesca.

Vengo ora alla domanda: si intende effettivamente intraprendere qualche cosa, affinché questo personale possa apprendere almeno gli elementi fondamentali della lingua tedesca, da essere almeno capace di comprendere un'elementare frase in detta lingua e rispondere al richiedente in tedesco, se anche in modo semplice. Non parliamo di perfezionamento della lingua. Leggendo questa espressione devo veramente sorridere.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Zum Unterschied von meiner Vorrednerin, möchte ich mich mit dem Haushalt des Regionalrats - nicht der Region - beschäftigen.

Ja, aber das Grundbuchsamt hat mit dem Regionalrat nichts zu tun, hängt von der Region ab.

Sie werden mir gestatten, Herr Präsident und wertes Präsidium, daß ich zu allererst in diesem Haushaltsvoranschlag für den Regionalrat mit großer Genugtuung feststelle, daß ein Anliegen, das wir von unserer Fraktion letztes Jahr bei der Debatte über den Haushaltsvoranschlag des Regionalrats aufgeworfen haben, inzwischen Erfolg gefunden hat.

Sie werden sich erinnern, daß ich damals in einer sehr wenig beachteten Nachtsitzung, in der die Öffentlichkeit ja praktisch ausgeschlossen war, das Problem aufgeworfen hab, welches Mißverhältnis zwischen den Bezügen der ehemaligen Regionalratsabgeordneten besteht und dem was wir als amtierende Regionalratsabgeordnete in diese Kasse einzahlen. Nur um zu sagen, auch in diesem Haushaltsvoranschlag ist vorgesehen, daß die amtierenden Regionalratsabgeordneten, Präsidium inbegriffen und entsprechende Zulagen inbegriffen, insgesamt 5,6 Milliarden Lire kostet und daß die ehemaligen Regionalratsabgeordneten 5 Milliarden kosten, d.h. die ehemaligen Regionalratsabgeordneten kosten an Bezügen dem Regionalrat, auf Grund der geltenden Bestimmungen fast eben so viel, wie der amtierende Regionalrat an Bezügen.

Wir haben damals darauf hingewiesen, daß das Mißverhältnis zwischen dem - sagen wir was uns Regionalratsabgeordnete in Zukunft als Ruhestandsbezüge zustehen wird - und dem was wir heute dafür einzahlen, daß dieses Mißverhältnis nicht länger tragbar war. Es hat sich diese Überzeugung dann im Laufe der darauffolgenden Monate durchgesetzt und wir können somit in diesem Haushaltsvoranschlag des Regionalrates eine Einnahmensteigerung im Kapitel 12 der Einnahmen um fast 100% feststellen, d.h. es wurde endlich erreicht, daß die Regionalratsabgeordneten eine höhere Summe - wenn auch vielleicht noch immer nicht angemessene - eine höhere Summe für ihre späteren Pensionen einzahlen. Wir betrachten das als einen kleinen - nicht ganz so kleinen - aber einen wichtigen Beitrag zu einer annehmbareren und gerechteren Gebarung des Haushaltes des Regionalrates und wir bilden uns darauf schon etwas ein, denn noch vor einem Jahr wurden wir in diesem Hause während der Nachtsitzung von allen möglichen Seiten, auch in unschöner Weise, angegriffen, weil wir überhaupt das Problem aufgeworfen hatten.

Es gab damals Abgeordnete, die uns durch Zwischenrufe

unterbrochen haben und gesagt haben: dann verzichtet eben auf die Pension; und alle möglichen solche Einwürfe mußten wir damals hinnehmen, weil wir dieses Problem aufgeworfen haben. Sie wissen, daß wir und von unserer Fraktion und nicht allein - es hat auch andere Fraktionen dieses Hauses von verschiedenen politischen Lagern gegeben - die es als nicht gerechtfertigt erachtet haben, daß wir eine Nachzahlung unserer Bezüge in Anspruch nehmen, diesbezüglich sind wir in der Minderheit verblieben, aber wir konnten uns zumindest zu dem einen Punkt durchsetzen, nämlich daß jeder von uns jetzt einen angemesseneren Beitrag zur eigenen, sagen wir mal Altersversorgung, entrichtet und das möchten wir also mit Genugtuung feststellen und die Zahlen sprechen hier eine deutliche Sprache.

Jetzt geht mindestens 1 Milliarde unter diesem Kapitel ein, allerdings gehen 5 Milliarden unter diesem Kapitel aus d.h. jetzt nimmt der Regionalrat von seinen eigenen Mitgliedern 1 Milliarde jährlich dafür ein, daß er ihnen später bestimmte Bezüge, bei der Erreichung einer gewissen Altersgrenze - also von 65 Jahren aufwärts - bestimmte Bezüge überweisen wird und daß wir heute zumindest selber auch in einer angemesseneren Weise dazu beitragen.

Ein zweites Kapitel möchte ich kurz ansprechen, weil wir schon bei den Einnahmen sind, Herr Präsident: das Kapitel 15: Der Regionalrat verdient - wenn ich mich so ausdrücken darf - 5 Millionen dadurch, daß ein Teil seiner Mitglieder nicht zu den Sitzungen erscheint und entsprechende Bezüge einbehalten werden müssen. Erlauben Sie mir festzustellen, daß 5 Millionen Einnahme für Sitzung schwänzen einfach zu wenig sind, wenn man die Häufigkeit dieser Erscheinung betrachtet d.h. also, wenn weiterhin die Sitzungen des Regionalrates so spärlich besucht sind wie bisher, dann müßte der Regionalrat mehr als 5 Millionen jährlich unter diesem Posten einnehmen können, unter den Einnahmen und wir glauben, daß das also als Moralisierungsvorschlag jetzt für das nächste Jahr eingeführt werden sollte, daß man unter Umständen diesen Einnahmeposten des Regionalrates erhöht.

Erlauben Sie mir Herr Präsident auch darauf hinzuweisen - weil ich schon bei den Einnahmen bin - daß unserer Meinung nach zu Unrecht im Bericht, den Sie uns erstattet haben, hier immer wieder die Rede ist z.B. auf Seite 3 des italienischen Textes und auf Seite 6 des deutschen Textes, daß der Regionalrat 12 Milliarden Lire zu Lasten des Regionalausschusses einnimmt. Das trifft nicht zu: zu Lasten des Regionalhaushaltes. Der Regionalhaushalt wird vom Regionalrat verabschiedet und der Regionalrat lebt nicht von gütigen Zuwendungen des

Regionalausschusses, sondern der Regionalrat finanziert sich - dadurch daß er in seiner eigenen Machtvollkommenheit als das Organ, das die Haushalte überhaupt verabschiedet, einen Teil für die Auslagen des Regionalrates vorsieht und einen Teil für die Auslagen der Region, d.h. der Regionalverwaltung im ganzen. Diesbezüglich nehmen wir es also nicht an, daß es hier immer wieder heißt: Zuweisung zu Lasten des Regionalausschusses - korrekter ist es dann im Text der einzelnen Posten ausgedrückt wo es z.B. im Kapitel 10 der Einnahmen heißt: Zuweisung zu Lasten des Regionalhaushalts. Das scheint uns die korrekte Diktion und so ist es wirklich, also wir leben wirklich nicht von Almosen des Regionalausschusses.

Eine weitere Bemerkung, die ich mir erlaube hier zu machen. Demnächst wird der Regionalrat seine Sitzungen nach Bozen verlegen. Wir wissen, daß der Regionalrat in Bozen an sich es schwieriger hat, seine Sitzungen abzuhalten unter bestimmten Gesichtspunkten, einfach aus dem Grund, weil in Bozen der Regionalrat beim Südtiroler Landtag zu Gast ist, während er hier ein eigenes Gebäude, einen eigenen Sitzungssaal usw. hat und eher umgekehrt imstande ist z.B. dem Trentiner Landtag Gastfreundschaft zu gewähren. Wir möchten nun das Präsidium ersuchen, daß rechtzeitig vor der Übersiedlung nach Bozen überprüft wird, wie es garantiert werden kann - und es hat diesbezüglich im Präsidium auch schon Bereitschaftserklärungen gegeben - daß auch während der Amtszeit des Regionalrates in Bozen, der Regionalrat voll und ganz seinen Aufgaben nachkommen kann, beispielsweise daß die Fraktionen dort auch die Möglichkeit haben, Büros in Anspruch zu nehmen, daß beispielsweise die Dienste, die der Regionalrat während seiner Sitzungen oder anläßlich der Sitzungen von Kommissionen braucht, auch tatsächlich voll und ganz in Anspruch genommen werden können, daß Bozen also in dem Sinn nicht eine Art Außenstelle des Regionalrates wird, sondern daß Bozen der gleichberechtigte zweite Sitz des Regionalrates ist, ebenso wie es im Statut vorgesehen ist, daß z.B. auch der Präsident der ersten Hälfte der Legislatur natürlich gleichberechtigt ist dem Präsidenten der zweiten Hälfte der Legislatur und umgekehrt, also daß die volle Gleichheit der beiden Sitze des Regionalrates auch zum tragen kommen. Ich möchte damit nicht weiß Gott etwa vorschlagen, daß man auch in Bozen ein Gebäude errichtet, in dem der Regionalrat eigens tagen soll oder so etwas. Ich glaube also daß das, ohne weiß Gott welchen Kostenaufwand, durchaus im Rahmen der bestehenden Einrichtungen sich verwirklichen läßt, daß es aber so werden soll, daß auch die Amtszeit, die der Regionalrat in Bozen verbringt, durchaus also auf gleichem Fuß stattfinden kann.

Lassen Sie mich nun noch ganz kurz etwa zu einem Ausgabenkapitel sagen, das wir halt leider alle Jahre vergeblich in Diskussion bringen und wir sind weiterhin - und ich erlaube mir daran zu erinnern - also nicht damit einverstanden, daß für den Präsidenten des Regionalrats die sogenannten vorbehaltenen Ausgaben vorgesehen wären, d.h. daß der Präsident des Regionalrates eine nicht rechenschaftspflichtige Summe zur Verfügung hat. Wir sind generell dagegen, daß öffentlichen Amtsträgern nicht rechenschaftspflichtige Summen zur Verfügung stehen. Wir halten das nicht für richtig, wir glauben daß, - also wie schon oft gesagt - wenn jemand Wohltätigkeit betreiben will, dann soll er das aus der eigenen Tasche tun, wenn er institutionellen Aufgaben gerecht wird, dann genügen dazu die Repräsentationsfonds, die rechenschaftspflichtig sind und wir sagen das nicht, weil wir etwa vermuten würden, der derzeitiger Präsident oder der zukünftige Präsident würden dieses Geld irgendwo in die eigenen Taschen leiten.

Also ich will absolut nicht diesen Verdacht äußern - es handelt sich um 15 Millionen - aber wir sind einfach nicht der Meinung, daß es richtig ist, genauso wie wir das dem Regionalausschusspräsidenten und dem Landtagspräsidenten und dem Landeshauptmann jedesmal sagen, das dieses feudale Überbleibsel der sogenannten vorbehaltenen Auslagen, in unsren vorgeblich transparenten und demokratischen Haushalten immer noch Platz findet.

Gut, ich möchte jetzt damit abschließen, daß ich mir erlaube, einigen Bediensteten des Regionalrates, die in der letzten Zeit in Pension gegangen sind oder in den nächsten Tagen in Pension gehen werden, Anerkennung und Dank aussprechen.

Ich denke da z.B. an die Damen Margherita Bortolini und Edoarda Gardumi, die bereits in Pension gegangen sind und an die Herren Trotter und Pinamonti, die bereits in Pension gegangen sind oder an den Herrn Gallmetzer, der demnächst in Pension gehen wird - also in wenigen Tagen - und vielleicht auch andere, von denen wir es gar nicht wissen, weil wir sie nicht alle kennen. Also ich möchte mich bei ihnen, bei diesen und eventuellen anderen, die mir namentlich nicht bekannt sind, auch bedanken und ihnen unsere Anerkennung aussprechen, denn sie haben dazu beigetragen, daß der Regionalrat funktionieren kann und daß die Abgeordneten ihre Aufgaben doch besser wahrnehmen konnten. Ich danke.

(A differenza della collega che mi ha preceduto, desidero parlare in merito al bilancio del Consiglio regionale e non della

Regione.

Sì, ma gli uffici tavolari non hanno nulla a che fare con il Consiglio regionale, dipendendo essi dalla Giunta regionale.

Signor Presidente, signori dell'Ufficio di Presidenza, mi si permetta innanzitutto di poter constatare con soddisfazione che in questo bilancio di previsione per il Consiglio regionale si è concretizzato un desiderio, sollevato dal nostro gruppo lo scorso anno durante analogo dibattito.

Loro ricorderanno che in una seduta notturna poco seguita, in cui l'opinione pubblica era completamente assente, avevo sollevato il problema dell'ingiusto rapporto tra gli assegni vitalizi a favore degli ex consiglieri regionali e i contributi che i consiglieri regionali in carica versano al fondo di previdenza. Dico questo per fare presente che anche in questo bilancio il costo dei consiglieri in carica, ivi compresi i membri dell'Ufficio di Presidenza, ammonta globalmente a 5,6 miliardi di lire, mentre gli ex consiglieri regionali rappresentano un onere di 5 miliardi, vale a dire che quegli ex consiglieri, grazie alla normativa vigente, costano al Consiglio regionale per quanto concerne i vitalizi tanto, quanto i consiglieri in carica.

A suo tempo avevamo fatto presente il non equo rapporto tra l'ammontare dell'assegno vitalizio che ci verrà liquidato in futuro ed i contributi previdenziali che noi tuttora versiamo, denunciando questa situazione come non più sostenibile. Questa convinzione si è quindi imposta nel corso dei mesi successivi, di modo che in questo bilancio di previsione del Consiglio regionale possiamo constatare al cap. 12 dell'entrata un aumento quasi del 100%, vale a dire che finalmente si è giunti alla convinzione circa l'opportunità di aumentare i contributi previdenziali a carico dei consiglieri regionali, se anche non ancora in misura adeguata, a favore del fondo che ci garantirà la futura pensione. Consideriamo questo un piccolo, ma non tanto piccolo, e importante contributo a formare un bilancio più accettabile e giusto e ci vantiamo di tale fatto, poiché lo scorso anno, durante la seduta notturna, siamo stati attaccati in questo consesso da tutte le parti, anche con espressioni poco gentili per il solo motivo di aver sollevato il problema.

In quell'occasione certi consiglieri regionali ci hanno interrotto durante l'intervento invitandoci a rinunciare alla pensione. Anche altri rimproveri abbiamo dovuto accettare in quell'occasione per il solo motivo, ribadisco, di aver sollevato questa problematica. Loro sanno che non soltanto noi, ma anche altri gruppi consiliari di questo

consesso, appartenenti a diversi orientamenti politici, non avevano ritenuto giustificata la liquidazione degli arretrati sulle nostre indennità consiliari, pur rimanendo noi in minoranza, ma almeno siamo riusciti a far valere questo punto, che ogni consigliere versi almeno contributi previdenziali più adeguati, la qual cosa desideriamo porre in evidenza con soddisfazione e le cifre di questo documento contabile parlano chiaro.

Ora almeno questo capitolo prevede un miliardo di entrata, ma tuttavia il rispettivo articolo di spesa prevede 5 miliardi, vale a dire che il Consiglio regionale introita dai propri membri un miliardo di lire annue, per la liquidazione di un determinato vitalizio non appena avremo raggiunto un certo limite di età, cioè i 65 anni. In questo modo contribuiamo almeno in modo più adeguato a questa nostra previdenza per la vecchiaia.

Desidero intervenire brevemente su un secondo capitolo, signor Presidente, dato che sto parlando sulle entrate: intendo il cap. 15. Il Consiglio regionale guadagna, se è lecito esprimersi in questo modo, 5 milioni di lire per la mancata presenza di parte dei suoi componenti alle sedute. Come è noto, in caso di assenza si devono operare certe trattenute sull'indennità. Mi si permetta di constatare che un'entrata di 5 milioni per la non partecipazione ai lavori del Consiglio regionale è piuttosto esigua, se si considera quanto poco frequentato sia questo consesso e se in futuro questa situazione dovesse perdurare, l'entrata annua a favore del Consiglio regionale dovrebbe senz'altro superare i 5 milioni di lire e riteniamo che il prossimo anno si dovrebbe affrontare tale argomento, essendo una proposta di moralizzazione, l'aumento di questo capitolo delle entrate del Consiglio regionale.

Signor Presidente, dato che parlo sulle entrate del Consiglio regionale, mi permetta di fare presente che a nostro avviso la relazione distribuita afferma ingiustamente a pag. 3 del testo italiano e a pag. 6 del testo tedesco che il Consiglio regionale introita 12 miliardi di lire a carico della Giunta regionale. Le cose non stanno in questi termini, semmai questa cifra è posta a carico del bilancio della Giunta regionale. Il bilancio della Regione è approvato da questo Consiglio regionale, che non vive della beneficenza della Giunta, ma il Consiglio regionale si finanzia prevedendo, nei suoi pieni poteri di organo, al fine di poter approvare i bilanci, una parte per le spese del Consiglio stesso ed una parte per le spese della Regione, vale a dire dell'Amministrazione regionale nel suo complesso. Non accettiamo pertanto l'affermazione: attribuzione a carico della Giunta regionale.

Nel testo dei singoli capitoli l'espressione diventa più chiara, dove ad esempio al cap. 10 delle entrate si legge: attribuzione a carico del bilancio regionale. Questa sembra essere la dizione corretta e ciò avviene anche in realtà, poiché non viviamo della carità della Giunta regionale.

Mi permetto di fare un'ulteriore osservazione. Prossimamente il Consiglio regionale trasferirà la propria sede nella città di Bolzano. Sappiamo che il Consiglio regionale in quella città trova maggiori difficoltà a svolgere le proprie sedute per determinati motivi e cioè perché in Alto Adige il Consiglio regionale è ospite del Consiglio provinciale di Bolzano, mentre qui dispone di una propria sede, di una propria sala delle sedute, ecc. ed essendo qui a Trento il Consiglio regionale ad ospitare il Consiglio provinciale di Trento. Vorremmo pregare la Presidenza di esaminare prima di questo trasferimento l'opportunità di garantire - a tal proposito la Presidenza si è già dichiarata disponibile - che anche in questo periodo il consesso legislativo regionale possa adempiere pienamente i propri compiti, cioè che i gruppi consiliari possano disporre di propri uffici e che si possano svolgere i servizi che il Consiglio regionale abbisogna durante le proprie sedute, come pure durante quelle delle Commissioni legislative. Si faccia in modo, affinché Bolzano non diventi in tal senso una specie di dependance del Consiglio, ma che assumi l'aspetto di una paritaria seconda sede, così come è previsto dallo Statuto che il Presidente della prima metà della legislatura ha pari diritti del Presidente della seconda parte e viceversa, intendo dire quindi che alle due sedi del Consiglio regionale venga attribuita pari dignità. Non è mia intenzione proporre di approntare anche in Bolzano un apposito edificio per le sedute del Consiglio regionale, ma ritengo che con una spesa relativamente modica e nell'ambito delle strutture esistenti si possa realizzare una sistemazione paritaria anche nella sede di Bolzano per il periodo del predetto trasferimento.

Mi si permetta ancora di intervenire brevemente su un capitolo delle spese, sul quale purtroppo ne discutiamo vanamente ogni anno, essendo noi contrari, mi permetto di ricordarlo, che a favore del Presidente del Consiglio regionale siano previste spese per così dire riservate, cioè che il Presidente del Consiglio possa disporre di un importo libero, senza l'obbligo delle cosiddette pezze di appoggio. Siamo contrari affinché persone investite di pubblici poteri possano avere a propria disposizione somme riservate. Non è giusto come abbiamo già

più volte ribadito; la beneficenza dovrà esser posta semmai a carico di chi desidera farla, mentre per adempiere ai compiti istituzionali riteniamo più che sufficiente il fondo di rappresentanza, per il quale le rispettive spese vanno ovviamente comprovate. Noi non sospettiamo minimamente che l'attuale Presidente ed i futuri Presidenti, impieghino questo denaro per scopi personali.

Non intendo minimamente esprimere questo sospetto - trattasi di 15 milioni - ma non riteniamo giusto che il titolare di un incarico pubblico, come abbiamo sempre fatto presente anche al Presidente della Giunta regionale, al Presidente del Consiglio provinciale ed allo stesso Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, possa fare delle spese riservate e che simile istituto faccia parte ancor sempre, come un rimasuglio feudale, dei nostri bilanci trasparenti e democratici.

Con ciò desidero concludere, ma mi permetto ancora di esprimere un riconoscimento e ringraziamento ad alcuni collaboratori del Consiglio regionale, andati in pensione in quest'ultimo periodo o che si accingono a lasciare il servizio.

Cito a proposito come esempio le signore Margherita Bortolini ed Edoarda Gardumi, già collocate a riposo, oltre ai signori Trotter e Pinamonti, che hanno lasciato il servizio per pensionamento, come il signor Gallmetzer, che sarà pensionato prossimamente, fra pochi giorni e forse anche altri, dei quali non abbiamo notizia, dato che non conosciamo tutti i collaboratori del Consiglio regionale. Desidero esprimere loro ed eventualmente ad altri, che non conosco nominativamente, il nostro ringraziamento e riconoscimento, avendo loro contribuito al funzionamento del Consiglio regionale e reso possibile ai consiglieri di adempiere meglio i loro compiti. Grazie.)

PRESIDENTE: Qualcun altro chiede di intervenire? Nessuno.

Rispondo alle osservazioni sollevate.

Volevo rammentare alla cons. Klotz che il Consiglio regionale non ha deliberato di tenere una conferenza sull'Afghanistan; c'è stata la segnalazione e il problema è stato portato in sede di Capigruppo per vedere di organizzarla, anche se non c'è stata la delibera ufficiale.

Sembra che ci siano delle difficoltà a trovare un relatore di parte afghana. Credo che il problema risorgerà ancora e sarà discusso in sede di Capigruppo quanto prima. La conferenza comunque si farà, però non credo si possa stabilire quando, finché non avremo qualche relatore disponibile.

Per quanto concerne l'osservazione circa i corsi linguistici, l'esposizione fatta dalla cons. Klotz interessa soprattutto la Giunta

regionale.

In merito al capitolo da lei citato, il cap. 23, la spesa è riferita soprattutto a trasferte dei dipendenti; non si sono tenuti corsi per i dipendenti, perché non richiesti.

Cons. Langer, la ringrazio per le osservazioni circa l'entrata. Lei sa, come Capogruppo, che la questione è stata discussa e risolta in seduta di Capigruppo, perlomeno entro questi termini, e credo che in seguito verranno trattati ulteriori adeguamenti o aumenti per quanto riguarda le assenze. Questo è un problema che spero lei stesso porti e sollevi nella conferenza di Capigruppo, al fine di adeguare le ritenute a carico dei consiglieri, per le assenze.

Per quanto riguarda la dizione "assegnazione", si poteva benissimo scrivere "trasferimenti", anziché "assegnazioni".

LANGER: (Interrompe)

PRESIDENTE: E' comunque una assegnazione da noi chiesta, disposta sempre dal Consiglio, perciò si può benissimo cambiare anche il termine.

Mi sono preoccupato di intrattenere rapporti con il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano a proposito degli uffici dei gruppi consiliari, a seguito del trasferimento a Bolzano del Consiglio regionale, il quale mi ha assicurato recentemente che sarà provveduto adeguatamente. Proprio in questi giorni si avranno ulteriori contatti, per vedere come saranno determinati e stabiliti questi gruppi.

C'è un'altra osservazione, inerente al cap. 40 della spesa, alla disponibilità riservata alla Presidenza. A questo proposito voglio rilevare che le spese riservate alla Presidenza non sono spese occulte, non sono fondi neri, possono essere verificati in qualsiasi momento. Dico soltanto che molte di quelle spese sono sostenute in maniera ufficiale, ma su documentazione che spesso non può essere richiesta o se richiesta, è assolutamente fuori dalla ufficialità. Comunque la documentazione esiste, non si può definire un fondo nero, perché tutte le spese vanno dimostrate e vanno portate comunque a buon fine, nell'ambito della disponibilità e dei fini per i quali il capitolo stesso è stato istituito.

Credo di aver risposto a tutte le richieste. Qualcun altro vuole avanzare qualche domanda? Nessuno.

Pongo in votazione la Delibera n. 16, così come è stata letta. Il bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1986 è approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Secondo l'ordine dei lavori che avevamo previsto in precedenza, adesso dobbiamo discutere il punto 31) dell'ordine del

giorno: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1986".

La parola al Presidente della Giunta per le dichiarazioni.

BAZZANELLA: Signor Presidente del Consiglio, Signore e Signori Consiglieri, la consistenza del bilancio preventivo della Regione per l'esercizio finanziario 1986 (come tutti possono constatare dalle cifre presentate nella relazione tecnica) è di preoccupante esiguità non solo nei suoi valori assoluti, ma soprattutto in relazione alla possibilità di adempiere in misura non dico adeguata, ma per lo meno dignitosa, ai suoi compiti istituzionali.

So che è un leit-motiv non nuovo, ma va ribadito. Non solo. La struttura di questo bilancio regionale è di una rigidità sempre più immodificabile.

I minimi margini di manovra che sono consentiti non riescono a configurare una qualsiasi linea di intervento decisivo pur in settori di competenza propria e non sono significativi per definire una qualsiasi filosofia della spesa.

La prospettiva - se non interviene in tempo ravvicinato l'emanazione delle norme di attuazione finanziarie - annuncia una reale difficoltà - se non una vera e propria impossibilità - per l'Ente di poter rispondere ai fini per i quali è stato pensato, organizzato e costituzionalmente garantito.

Anche senza bisogno di enfatizzare le situazioni, si deve tornare a ripetere - con ancora maggior insistenza di quanto non abbiano fatto le più recenti relazioni di bilancio negli ultimi anni - che siamo arrivati davvero a livelli di guardia.

Se si prescinde dalla presunta assegnazione statale per l'esercizio della delega in materia di catasto, le entrate per l'esercizio delle funzioni proprie - al netto delle partite di giro - è di complessivi 51 miliardi 280 milioni a fronte di una spesa reale di 51 miliardi e 899 milioni.

Il deficit per l'anno 1986, considerato il quadro delle competenze proprie, viene coperto con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione poiché il nostro bilancio, ai sensi dell'art. 9 del testo unico delle leggi sulla contabilità generale della Regione, deve risultare in pareggio, nè è possibile poter accendere mutui per raggiungere questo risultato.

La situazione è, dunque, del tutto anomala, non certo irregolare.

Più ancora lo sarebbe se non ci fossero le entrate provenienti

dalle tasse regionali sulle concessioni non governative che si prevede raggiungano la quota di 4 miliardi e mezzo, al netto delle quote spettanti ai Comuni.

Se invece si considerano le entrate totali del bilancio, comprensive della presunta assegnazione statale per l'esercizio della delega in materia di catasto (pari a quasi 28 miliardi di lire), il volume si attesta sugli 81 miliardi e mezzo mentre le spese ammontano a 83 miliardi e 510 milioni con un maggiore onere di oltre 2 miliardi, coperto per 1 miliardo e 800 milioni con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione realizzato al 31 dicembre 1984 e mediante l'iscrizione a spareggio dei 200 milioni dello stanziamento votato dal Consiglio regionale - con apposita legge - per interventi finanziari a favore delle popolazioni colpite dall'evento calamitoso di Stava del 19 luglio scorso.

L'iscrizione a spareggio è un accorgimento di natura contabile legittimato ai sensi dell'art. 4 della legge 27 novembre 1981, n. 8.

In conclusione, per evidenziare in maniera sintetica il senso della situazione nella quale ci veniamo a trovare dirò che mentre al momento della modifica dello Statuto - cioè nel 1971 - le spese del bilancio regionale venivano interamente coperte dalla compartecipazione ai tributi statali, oggi per ripianare il deficit non solo dobbiamo fare affidamento sulle entrate delle tasse regionali sulle concessioni non governative, al netto delle quote spettanti ai Comuni, ma sull'utilizzo dell'eventuale avanzo di amministrazione, finora realizzato praticando una purtroppo necessaria politica della lesina!

E tutto questo dipende dalla mancata emanazione delle norme di attuazione in materia di finanza regionale.

E' un ritornello perfino noioso, ma va ripetuto e a commento vanno spese due parole.

Quando, il 29 settembre del 1983, la Commissione dei dodici riprese in esame, dopo un decennio, le norme di attuazione in materia finanziaria, la Regione sembrava legittimata a sperare che quella fosse davvero la volta buona, dopo tanta attesa.

Infatti nel 1973 la Commissione paritetica aveva raggiunto l'intesa su tutti gli articoli dello schema, ad eccezione di quello riguardante le norme che prevedevano la definizione dell'ambito cui far riferimento per la determinazione della quota variabile alle Province.

Dieci anni di attesa avrebbero dovuto portare alla maturazione del problema anche se la Regione aveva dovuto, nel frattempo, attendere con pazienza e sacrificio che gli interessi e le aspettative delle

Province autonome trovassero soddisfacente risposta.

Ho detto che l'attesa è stata paziente per quel senso di rispetto che la Regione ha sempre portato verso le legittime e giuste aspettative degli altri enti autonomi, nella considerazione che il sistema delle autonomie è unico e che ha senso se si regge nella sua interezza, nella sua totalità oltrechè nelle sue distinzioni.

Ma non poteva essere una supina acquiescenza ad una situazione di stallo.

In quegli anni gli interventi dei vari presidenti della Regione presso il presidente della Commissione dei dodici, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, presso il Ministero del tesoro e quello delle finanze furono numerosi e ripetuti. Si trattava di individuare possibili soluzioni alle necessità della Regione.

Ma questa attesa, è bene dirlo, ha comportato per la Regione anche notevoli sacrifici finanziari. Sacrifici che non hanno invece affrontato le Province autonome.

Infatti sia Trento che Bolzano, sia pure con la consueta lentezza nelle erogazioni, hanno ottenuto quanto loro spettava, mentre la Regione s'è sempre dovuta accontentare di acconti.

E' ben chiaro - e credo lo condividano tutti - che nessun ente riesce ad amministrare se vive di acconti. E se questa vera e propria "vita in acconto" si protrae per oltre dodici anni, cioè al di là di ogni limite lecito, o gli amministratori sono costretti a combinare autentiche acrobazie, o, più realisticamente, si trovano impedita ogni seria possibilità e capacità di amministrare l'Ente e di gestire i servizi che gli sono demandati per statuto.

Sono questi i motivi in base ai quali alla fine del 1983, la Giunta regionale accolse con speranza e soddisfazione la ripresa dell'esame delle norme di attuazione in materia finanziaria.

Purtroppo lo scoglio che aveva interrotto, nel 1973, l'iter delle norme era ancora là, irremovibile, e di conseguenza l'esame si arenò ancora una volta.

Per superare l'impasse della Commissione dei 12 nell'autunno scorso le trattative si sono spostate presso il Ministero del Tesoro e con il Ragioniere dello Stato si sta ora cercando una soluzione. La speranza della Giunta è che una via d'uscita la si trovi in tempo. Ma se ciò non si avverasse, la Giunta si vedrà costretta - suo malgrado - a chiedere l'emanazione delle norme per la sola Regione affinché il sacrificio finanziario sopportato e da sopportare non diventi un connotato permanente di questo nostro ente e quindi una condizione quasi

strutturale di inferiorità. Sia ben chiaro, comunque, che, anche a norme emanate, non ci sarà un adeguamento delle finanze regionali a livelli idonei per uno sviluppo dell'amministrazione. Però una situazione stabilizzata ci consentirà di vivere in modo meno precario.

Alla situazione attuale, infatti - e in conseguenza di questa situazione - si deve imputare quella progressiva rigidità del bilancio che è sotto gli occhi di tutti e che non permette alcuna seria manovra di intervento reale anche in settori di competenza propria.

Ad ogni modo, oggi, il quadro è di evidenza esemplare.

Se si assommano le percentuali del bilancio che riguardano le spese per il Consiglio regionale, per il personale regionale in servizio, per il personale in quiescenza, per il funzionamento degli uffici e relative spese immobiliari e mobiliari, per la cooperazione, delegata alle Province, per la delega obbligatoria alle Province del servizio antincendi si arriva ad una percentuale globale del 75.06%, cioè - in valori assoluti - a oltre 41 miliardi e mezzo. Dei quasi 14 miliardi residui - tolte le partite di giro, i fondi di riserva e i fondi globali che sfiorano i 6 miliardi - i rimanenti 8 miliardi vanno alla previdenza per 4 miliardi e mezzo - quindi a destinazioni sociali - e gli altri 3 miliardi e mezzo si spezzettano su una serie di voci che esigerebbero più ampio supporto: dal funzionamento della Giunta regionale, al funzionamento del Libro Fondiario, al netto degli oneri di meccanizzazione e del personale; alla gestione dell'Accordo preferenziale; alla gestione di elezioni comunali e per interventi a favore dei corsi per segretari comunali e per il contributo all'UNCCEM o al Consorzio dei Comuni della provincia di Bolzano; all'acquisto e sistemazione di immobili, al pagamento di eventuali interessi passivi per scoperture di tesoreria.

Come si vede è un bilancio certo trasparente, sottratto per la sua stessa fisionomia a manovre di discrezionalità, ma anche impossibilitato a sviluppare e a promuovere politiche di qualche respiro nei settori di stretta competenza. Credo, dunque, che la definizione di un bilancio giunto ormai a livelli di guardia non sia per nulla pessimista o piagnona, ma improntata a sano e soprattutto preoccupato realismo.

E' all'interno di questo quadro che la Regione si muove per continuare la realizzazione del programma avviato, sulla base dell'accordo di coalizione stipulato nell'aprile dell'84 dai partners di Giunta per la formazione del governo regionale della IX legislatura, nei settori delle leggi di ordinamento e delle iniziative riguardanti la

gestione dei servizi propri e delegati.

Devo, però, permettere una considerazione di metodo che diventa insieme anche un principio organizzatore di questa relazione introduttiva alla discussione del bilancio.

Nonostante un supporto finanziario che è davvero esiguo ed esile - come si è visto - una specie di contenitore pochissimo capiente, gli argomenti che, a prescindere dall'esistenza di corrispondenti poste specifiche quantificate in capitoli di spesa, meriterebbero di essere trattati proprio in connessione con la discussione del bilancio, sembra si vadano moltiplicando di anno in anno.

E questo, naturalmente, non perché aumentino le competenze o perché lo Stato abbia dato o stia per dar altre deleghe.

E' solo perché tematiche fondamentali, costitutive dell'essere stesso della Regione - quali, per esempio, il problema della convivenza e le norme di attuazione che segnano i parametri da seguire, i criteri di interpretazione, gli spazi praticabili e i limiti da rispettare; i mezzi e gli strumenti per realizzarla; la qualità della gestione per rendere questa convivenza condivisa e apprezzata da tutti coloro che hanno diritto a beneficiarne sul territorio, indipendentemente dal gruppo di appartenenza, e per i quali è stata pensata, organizzata e garantita non sono (come l'esperienza dovrebbe avere ormai abbondantemente insegnato) problemi che si possono definire "a tempo".

Non sono tali, cioè, da pensarli risolvibili una volta per tutte e poi da archiviare come superati ed esauriti.

Rappresentano, invece, una specie di ricerca senza fine che si ripropone continuamente, sia pure sotto forme diverse, anche se insieme alle novità, agli imprevisti e alle incognite si viene pure costituendo un patrimonio di costume, di regole, di comportamenti, di modelli pragmatici e di convincimenti che rappresentano la parte consolidata della vita autonomistica e, in un certo modo, la sua tradizione.

Per di più, questo nostro tempo conosce rapide accelerazioni nel mutamento dei contesti sociali, nella dislocazione delle risorse economiche, nella mobilità spesso traumatica del mercato del lavoro, nella contrapposizione fortemente dialettica tra generazioni e tra climi culturali.

Anche la nostra società regionale, sia pur innestando marce diverse a seconda dei punti di partenza, delle tradizioni e delle psicologie, si fa sempre più complessa e più affollata di variabili, molte delle quali si presentano come vere e proprie incognite, per affrontare e risolvere le quali credo che nessuno possa dire di avere

bell'e pronta la ricetta o di possedere la forza per dominarle, senza aver tentato prima di analizzare con serietà, onestà e tolleranza le ragioni di malessere, le vere cause di conflittualità eccessive e bloccanti, i nodi che, se non sciolti con pazienza e buona volontà, minacciano solo di ingarbugliare ulteriormente le situazioni e di far precipitare la nostra società in un groviglio inestricabile.

L'anno che si chiude, in effetti, sembrerebbe confermare, almeno in parte, l'ipotesi che siamo in presenza anche da noi, nell'ambito - cioè - del nostro territorio, di un tipo di società sempre più complesso e in movimento, ma anche - e soprattutto - alle prese con una autonomia sempre più difficile da governare; sempre più cagionevole di salute; sempre più insidiata da assalti esterni ma anche da morbi interni; sempre più esposta a dover fare i conti con incognite di vario genere. Il calendario di questo 1985 non è stato sicuramente avaro di avvenimenti anche clamorosi, originati proprio da vicende legate all'autonomia, alla sua gestione, alla sua interpretazione, ai suoi rapporti con gli organi dell'Amministrazione centrale.

Non interessa tanto distinguere se queste vicende sono state legate e se sono tuttora legate (perché per alcune si attendono gli esiti che si protrarranno nel tempo) a una o all'altra delle due Province autonome o alla Regione come tale.

Al tirar delle somme, le ripercussioni interessano e colpiscono tutta la comunità regionale, interessano e colpiscono tutto il sistema.

Lo interessano nei suoi meccanismi elettorali, anche in relazione ai quesiti sulla legittimità delle modalità del censimento etnico.

Lo interessano nel suo stesso impianto statutario per le conseguenze definite - da una parte politica - innaturali e distorte che comporterebbero certe norme di attuazione e ancora di più una conseguente rigida interpretazione quotidiana nella gestione delle risorse.

Lo interessano per i rapporti con lo Stato, per il comportamento che questo manifesta nei confronti del sindacato sulle leggi approvate dai Consigli; per la lentezza e l'incertezza nell'emanazione delle ultime importanti norme.

E infine queste ripercussioni interessano il sistema autonomistico nella sua totalità per l'immagine che ne risulta sul piano interno, su quello nazionale e anche su quello internazionale. Non mi pare affatto necessario ricapitolare in questa sede il succedersi

cronologico di questi avvenimenti e di queste vicende, a cominciare dalla sentenza del Consiglio di Stato che scioglieva il Consiglio regionale nella parte riguardante il Collegio elettorale di Trento fino all'ultima sentenza dello stesso Organo relativa ai candidati della Lista alternativa esclusi dalle liste dei Comuni di Bolzano, Bressanone e Merano perchè non dichiaratisi al censimento.

Tutto il Consiglio conosce questo accidentato itinerario perchè in misura più o meno diretta l'abbiamo percorso insieme e perchè siamo stati, in uno o nell'altro Consiglio, diretti protagonisti di queste battaglie e coinvolti, a vario titolo, dagli eventi che si sono succeduti.

Questa sorta di concentrazione di intoppi della più varia natura, accompagnati oltretutto da vicende significative e talvolta inedite nell'area partitica, potrebbe alimentare il rischio di una progressiva disaffezione della gente e dell'opinione pubblica verso il nostro sistema autonomistico, come qualcuno ha osservato, e contribuire a infittire la schiera che non è affatto esigua dei pessimisti.

Eppure ci sono altrettanti motivi per guardare all'avvenire con speranza e ottimismo.

Non solo ci sono segnali sul piano istituzionale e sul piano della collaborazione fra i tre enti autonomi, ma ci sono segnali positivi sul piano culturale e vi sono esempi di esperienze interessanti che spesso non vengono conosciute perchè non vengono portate all'attenzione dell'opinione pubblica.

Mi si conceda di richiamare - sotto il profilo istituzionale - il proficuo recentissimo incontro tra i due Presidenti delle Giunte delle Province autonome sui temi della necessaria comune difesa dell'autonomia e della utile concordanza preventiva per le linee da seguire all'interno dell'Arge-Alp.

Vorrei ricordare anche per gli aspetti di collaborazione tra Regione e Province autonome, l'organizzazione coronata da successo negli esiti propositivi e nelle presenze, della conferenza internazionale sul tema "Le Alpi e la politica agricola comunitaria", tenuta a Trento venerdì scorso con la partecipazione attiva, quali interlocutori di primo livello, degli assessori provinciali all'agricoltura di Trento e Bolzano, dei nostri due Europarlamentari, del direttore delle strutture agrarie e forestali della CEE e di illustri docenti e personalità dell'arco alpino.

Questa iniziativa, io credo possa costituire un modello per ulteriori prove di incontro su numerose altre tematiche autonomistiche,

economiche, culturali, ambientali, delle comunicazioni e via dicendo.

E a proposito di esperienze interessanti che - come dicevo - non vengono molto citate e che di conseguenza non sono molto conosciute dall'opinione pubblica e politica, ma che dimostrano come i cittadini dei due gruppi linguistici maggiori possono lavorare proficuamente insieme con esiti lodevoli per la comunità e per i settori ai quali dedicano le loro energie, vorrei solo osservare che queste esperienze di carattere positivo sono prevalenti su esperienze di carattere negativo.

A me pare che se c'è una conclusione da trarre da questa panoramica appena accennata, può essere così formulata: viviamo in tempi interessanti non perché privi di pericoli, di tentazioni al basso profilo o di propensioni alla rinuncia motivata con l'impossibilità o l'inutilità di resistere, ma perché il fronte del negativismo, della svalutazione delle molte e ottime cose fatte, della fomentazione e alimentazione artificiosa delle tensioni è fortemente contrastato ormai dall'interno da azioni, da atteggiamenti, da volontà positivamente organizzate che dimostrano di credere con pazienza ma con tenace determinazione nelle reali possibilità dell'autonomia e nella necessità di una gestione equa, se vuole essere proficua e condivisa, della stessa autonomia.

Queste volontà sono animate da una filosofia che ha come obiettivo e fondamento la persona umana in quanto tale, collocata nel gruppo di appartenenza ma non sottesa dalle sue esigenze là dove si manifestino come totalizzanti.

I dibattiti affollati che si sono svolti e che si svolgono in occasione della presentazione di pubblicazioni che trattano del problema della autonomia e della convivenza, al di fuori delle sedi politiche e ad opera di non addetti ai lavori; gli incontri promossi da associazioni che agiscono nel sociale e nel prepolitico sugli stessi temi; i seminari di studio, sempre in argomento di autonomia e di convivenza, promossi da centri di studio per non citare che alcuni episodi che tutti possono leggere sulle cronache della stampa o conoscere attraverso altri canali, dimostrano come la crisi minacci di colpire di più le istituzioni e i partiti che le supportano che non gli ambienti della cultura, le forze dell'associazionismo, del sindacalismo, della produzione, delle organizzazioni giovanili, e di altri mondi aperti sul valore e sulle possibilità del sistema autonomistico, specialmente quando si confronti la nostra situazione con ciò che avviene oggi, non in altri continenti, ma nella stessa Europa centro-occidentale.

Che questo bisogno reale di comprensione politica che si

manifesta nella gente, vada alla ricerca di sedi non propriamente politiche e partitiche per manifestarsi e per individuare interlocutori, è un vero segno dei tempi e a me pare un monito per noi tutti, in quanto rappresentanti delle istituzioni, a operare per recuperare un rapporto con i cittadini e con l'opinione pubblica.

Diversamente questa specie di divaricazione progressiva tra istituzioni e cittadini, tra autonomia istituzionale e società che vive nel quadro autonomistico non farà che accrescere le difficoltà, le conflittualità e il sempre più elevato costo sociale, politico, morale e anche economico che saremo chiamati a pagare per portare avanti questa autonomia che rischia di rendersi pesante e faticosa.

Giustamente, come è stato detto in questi giorni, le vere crisi sono sempre quelle dello spirito; le altre non sono che corollari o deviazioni.

Lo ricordo non per fare del facile moralismo, degli appelli a buon mercato, ma per sottolineare che il punto sta nel sapere quale spirito dell'autonomia vogliamo portare avanti, promuovere e coltivare per evitare crisi pericolose che la gran parte della popolazione di tutti i gruppi non capirebbe.

Per parte sua la Giunta, sia attraverso la sua azione quotidiana, sia con le proposte legislative relative ai vari settori di competenza, intende collaborare con il sistema delle nostre autonomie per consolidare e rinvigorire il segno positivo di una direzione di marcia che porti a superare le difficoltà nelle quali ci troviamo.

Non credo sia necessario tornare sui contenuti programmatici e sulle linee di azione proposte dall'accordo di coalizione e ricapitolate - sia pure molto sinteticamente - nelle mie dichiarazioni preliminari al dibattito per l'elezione alla Presidenza di questa Giunta.

Nè è necessario ricostituire le situazioni di fatto, le linee ispiratrici, gli obiettivi cui tendiamo, la produzione legislativa, lo stato dei rapporti con il Consiglio regionale, quello con le Province autonome, l'azione di varia natura nei confronti delle Amministrazioni centrali, i raccordi con le altre Regioni a Statuto speciale e con il sistema di quelle a Statuto ordinario, all'interno della conferenza dei Presidenti e della conferenza Stato-Regioni, il significato della nostra presenza e dei nostri apporti nel quadro degli organismi europei e delle associazioni transfrontaliere, in una parola il bilancio delle cose fatte e avviate e anche quello del contenzioso in essere.

Non si farebbe che riproporre - senza aggiungere nulla di nuovo - ricapitolazioni già fatte e in modo anche esauriente non solo

dalla Giunta per la sua parte, ma dall'interno del Consiglio attraverso i Capigruppo, in occasione del recente incontro con la sottocommissione bicamerale per gli affari regionali qui a Trento per la Regione e a Trento e a Bolzano rispettivamente per le Province autonome.

Piuttosto in questa sede vanno annunciate le iniziative di legge che questa Giunta ha in animo di portare avanti, dopo la necessaria discussione e approvazione di questo Consiglio, nei vari settori di competenza e le linee di azione operativa che pur non esigendo specificamente supporti di legge, sono pur sempre soggette al potere ispettivo dei singoli consiglieri e a quello dei gruppi politici presenti in questa Assemblea.

Uno dei disegni di legge che la Giunta ha intenzione di portare sollecitamente in aula riguarda la revisione della legge n. 15 sull'ordinamento degli uffici e del personale, dal momento che una verifica operativa di quella varata due anni fa ha dimostrato la necessità di innovazioni, completamenti e revisioni in punti significativi.

Ho già, del resto, avvertito nelle dichiarazioni del 14 novembre scorso che una delle cinque esigenze ritenute prioritarie, attorno alle quali si può e si deve lavorare per lo sviluppo dei valori autonomistici, per la salvaguardia delle nostre specificità, per l'affermazione della nostra identità e per un recupero di funzionalità, è certamente quella che riguarda il funzionamento stesso dell'Ente al suo interno in modo che possa rispondere con maggior efficienza ai suoi compiti di istituto, sul piano della produzione legislativa, nei settori delle competenze specifiche che comportano una sempre maggior sicurezza specialistica, nel settore dei servizi resi attraverso l'organizzazione centrale e periferica del Fondiario e del Catasto.

Non ho bisogno di richiamarmi ai concetti, del tutto condivisibili, espressi dal Presidente del Consiglio dei Ministri nel discorso per l'insediamento del nuovo Consiglio della Pubblica Amministrazione, per avvalorare l'importanza che la Giunta annette a questo disegno di legge che ritocca la struttura burocratica della Regione relativamente alle ripartizioni e agli Uffici in modo da renderli più omogenei e che stabilisce nuove norme per venire incontro alle esigenze di espansione degli uffici tavolari e catastali tanto per quanto riguarda la meccanizzazione dei due servizi quanto per ciò che concerne la istituzione dei 22 uffici del catasto rapportati e raccordati ai 22 uffici tavolari con la relativa dotazione di personale.

Devo aggiungere che in linea con questo progetto, teso ad

affinare la legislazione relativa al personale e alle strutture operative (progetto che attualmente è oggetto di discussione con le organizzazioni sindacali del personale regionale), la Giunta sta definendo le premesse per un progetto di indormatizzazione destinato ad abbracciare in termini sistematici e con criteri mirati di priorità, la generalità dei propri servizi ed uffici, secondo un disegno finalizzato a secondare lo sviluppo professionale del personale, ad elevare il flusso e la qualità del rendimento, a favorire l'interattività e la piena valorizzazione delle risorse attuali e potenziali.

Un avvio consistente di questo nuovo modo di procedere con l'ausilio non solo delle apparecchiature informatiche ma della stessa filosofia della organizzazione computerizzata dei servizi e degli uffici prenderà corpo entro la fine del mese con l'invio dei bollettini di pagamento della tariffa 41 in scadenza al 31 gennaio 1986 a tutti gli esercenti di vendita al minuto della Provincia di Trento.

In secondo tempo si procederà con Bolzano.

Questa è una prima tranche del vasto progetto di automazione del servizio regionale e dell'ufficio competente per la riscossione delle tasse regionali e delle soprattasse provinciali sulle concessioni non governative, in base al Testo Unico delle leggi regionali in materia.

I soggetti interessati al versamento di questo tipo di tributi si può calcolare siano nel territorio regionale intorno ai centoventimila sulla base di uno spettro di scadenze temporali e di causali di versamento molto ampio e diversificato.

Gli elenchi dei contribuenti devono essere forniti dai comuni che sono alla fonte dell'emissione degli atti amministrativi, ma il solo ente percettore è la Regione che poi devolve il 60% degli introiti agli stessi Comuni sulle licenze di loro competenza.

Questa programmazione computerizzata è uno strumento essenziale per consentire di rispettare la legge in quanto permette di sapere chi ha pagato, quanto ha pagato e la causale del pagamento.

I bollettini compilati direttamente dall'Ufficio tasse della Regione e inviati direttamente ai soggetti di tassazione, non solo consentiranno finalmente un controllo efficiente del settore in tempo ravvicinato, ma eviteranno errori e conseguente contenzioso, aiuteranno i Comuni nella verifica progressiva degli elenchi originari e permetteranno agli enti beneficiari, in primo luogo alla Regione, di sapere non solo quanto si incassa in valori assoluti ma i proventi suddivisi per gruppi di tariffe e per numero di soggetti.

Questa è la sola base per una seria e produttiva manovra nel settore delle tassazioni sulle concessioni non governative.

L'altro disegno di legge di grande rilevanza che dovrà caratterizzare, secondo gli intendimenti e la volontà della Giunta, il 1986 concerne il varo del nuovo ordinamento dei Comuni.

L'argomento, purtroppo, non ha il pregio della novità, ma conserva sicuramente immutata la caratteristica dell'urgenza.

Devo ricordare che già nella precedente legislatura la Giunta del tempo aveva sviluppato una vasta operazione per esporre i criteri informativi della riforma a tutti i sindaci della regione, riuniti per comprensorio quelli trentini e per comunità di valle quelli della Provincia di Bolzano, prendendo nota dei rilievi, dei suggerimenti, delle obiezioni nel corso di un proficuo e articolato dibattito il cui ricordo rimane ancora oggi esemplare come modello di dialogo democratico tra Regione e Comuni.

Ma, come si sa, la nostra competenza in materia è secondaria.

Il pericolo era allora e rimane oggi - sia pure in misura minore - quello di vederci rinviata una legge informata a criteri avanzati, improntati comunque a quei principi di riconoscimento delle autonomie locali contenuti nella nostra Costituzione, una delle più avanzate in campo europeo in materia, anticipatori rispetto all'emanazione da parte dello Stato della legge sull'ordinamento delle autonomie locali.

E' vero che nel corso del 1984 i Comuni della nostra Regione hanno avuto un nuovo quadro di riferimento ordinamentale, essendo stati pubblicati il nuovo Testo Unico delle leggi regionali sull'Ordinamento dei Comuni, nonché il nuovo regolamento di esecuzione dello stesso Testo Unico (quindi hanno avuto una specie di miniriforma) mentre a livello nazionale nello stesso anno ricorreva il cinquantenario di vigenza del Testo Unico del 1934, meglio noto come legge comunale e provinciale non certo improntato a principi di riconoscimento delle autonomie locali, tuttavia anche in campo nazionale qualcosa s'è mosso.

Il primo semestre di quest'anno si è certamente chiuso con buoni auspici.

La Commissione affari costituzionali del Senato ha finalmente licenziato per l'aula il tanto atteso testo del disegno di legge di riforma delle autonomie locali.

Per questo testo le associazioni rappresentative delle Regioni, delle Province autonome, dei Comuni e delle Comunità montane, riunite a Venezia il 30 marzo scorso, hanno espresso soddisfazione per

l'accelerazione impressa negli ultimi tempi, tanto da far giungere per la prima volta un progetto organico all'esame di una delle assemblee parlamentari, ma non hanno lesinato critiche al testo sollevando, ciascuno per la propria parte, riserve su talune soluzioni che, seppur innovative, rispetto al passato, appaiono slegate fra di loro e talvolta solamente abborracciate.

Ora nel corso dell'ultima riunione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome è stato presentato un interessantissimo documento, frutto del lavoro di illustri docenti universitari, affiancato da funzionari regionali.

Non appena questo documento sarà definitivamente varato dalla Conferenza, sarà opportuno portare il testo a conoscenza delle forze politiche presenti in Consiglio, perché è sicuramente un'ottima base per l'avvio di un reale e concreto discorso, anche da un punto di vista culturale, per il riordino dell'ordinamento dei Comuni della nostra Regione.

Occorre un ampio confronto-dibattito, culturale e politico, dal quale possa scaturire una riforma reale dell'assetto istituzionale che risponda almeno a tre condizioni di base: il rispetto delle nostre tradizioni autonomistiche; la sintonia con lo Statuto di autonomia; la proiezione verso il duemila.

Solo così la riforma sarà in grado di dare risposte concrete ai problemi di crescita della nostra comunità regionale.

Naturalmente non è questa la sede per anticipare con una organica relazione le motivazioni, la filosofia globale, l'articolazione strumentale del disegno di legge che l'esecutivo regionale intende predisporre.

Accenno soltanto ai punti qualificanti che costituiranno i capisaldi della riforma.

In partenza occorre prevedere ampia autonomia statutaria ai Comuni con la possibilità di sperimentare nuove forme di partecipazione della collettività locale alla gestione della vita amministrativa e di articolare la rappresentanza locale in forme anche diverse da quelle del Comune tradizionale.

Vanno quindi ridefiniti i ruoli del Consiglio e della Giunta comunale.

Si proporrà l'elezione diretta del Sindacato e si metterà mano alla definizione e alle modalità del regime dei controlli con modifica anche dell'attuale sistema di revisione contabile.

Un altro punto che la riforma si prefigge di prendere in

attenta considerazione sarà l'individuazione delle forme collaborative fra Comuni specialmente in relazione ai problemi dei piccoli comuni e, ultimo argomento di estrema delicatezza, sarà quello di definire le funzioni proprie dei Comuni.

L'enunciazione di questi titoli, senza spiegazioni che ne illustrino la portata, le implicazioni e anche le difficoltà, può certo suscitare più di un interrogativo. Ma, ripeto, qui mi premeva solo anticipare il senso di una riforma e le sue linee sommarie.

Altri due disegni di legge presentati recentemente al Consiglio da parte della Giunta, sempre in tema di ordinamento dei Comuni, riguardano la disciplina del servizio di tesoreria dei Comuni con una normativa completa che supera il disposto di un solo articolo attualmente inserito nella legislazione regionale attuale e l'approntamento di modifiche relative alle indennità di carica da corrispondere agli amministratori comunali e circoscrizionali.

In questo secondo disegno di legge è stato anche inserito un articolo che riguarda lo stato giuridico dei dipendenti comunali.

Naturalmente per connessione di materia non si può non parlare in questa sede di legislazione elettorale per il Consiglio regionale e per i Consigli comunali.

L'argomento, come tutti sappiamo, rimane di una delicatezza estrema anche se le esigenze per una riduzione della cosiddetta "frammentazione" della vita politica e sociale nei nostri Comuni e anche nel Consiglio regionale e di conseguenza nei Consigli provinciali rimane di attualità e all'esame dei partiti, naturalmente con assunzione di posizioni molto diverse e conflittuali.

Per una diversa regolamentazione della legislazione elettorale regionale ricordo il precedente fallito della Sardegna e non posso non accennare all'attuale disegno di legge del Presidente della Regione Siciliana, on. Lauricella, che propone la statuizione di una soglia del 4%.

L'argomentazione di fondo contraria, a prescindere da ragioni di ordine squisitamente politico, si rifaceva nel caso sardo e si rifà nell'attuale caso siciliano a una norma considerata intangibile in regimi democratici corretti: non si cambiano le regole del gioco mentre si è in prossimità o nell'imminenza della partita, cioè della competizione elettorale, che tutti i partiti impostano su regole conoscitive e ritenute valide.

La stessa argomentazione nel caso delle elezioni comunali del maggio scorso non ha fatto proseguire il disegno di legge della Giunta.

Attualmente, comunque, intendimenti di modifiche elettorali sia in sede comunale che in sede regionale non dovrebbero dover superare scogli di questo genere perchè non siamo a ridosso di turni elettorali.

Ciò non toglie che il problema sia ugualmente scottante.

Nell'accordo di coalizione si dice testualmente che per le elezioni regionali sarà modificato il sistema elettorale al fine di assicurare una minore dispersione dei voti espressi dagli elettori, garantendo l'assegnazione dei seggi ai partiti e associazioni politiche che abbiano conseguito almeno un quoziente intero, garantendo a tali partiti l'utilizzazione dei resti, secondo l'ordine di consistenza dei resti stessi.

Non più di un mese e mezzo fa, all'atto della costituzione della nuova Giunta provinciale di Trento, nelle dichiarazioni del Presidente designato si leggeva questo testo: "Penso solo alla dichiarata necessità di avviare un'azione per ridurre la frammentazione della vita politica e sociale dei nostri Comuni che si ripercuote anche a livello di ente intermedio comprensoriale e al conseguente impegno dei partiti della coalizione di individuare in tempo utile i necessari correttivi elettorali a tutti i livelli".

Riprendendo le stesse parole, l'accordo di programma tra i quattro partiti della coalizione, aggiunge che "su tale tematica in ogni caso dovrà essere attivato un confronto con le altre forze politiche".

Dal momento che la sede naturale per competenza propria è questo Consiglio regionale, la Giunta per quanto le compete porrà le condizioni affinché questi confronti tra le forze politiche tanto all'interno delle coalizioni quanto e soprattutto con tutte le formazioni presenti in Consiglio, si facciano al più presto possibile.

Per parte sua la Giunta regionale, rispettando gli impegni assunti, ha predisposto due disegni di legge separati.

Il primo comporta modifiche e integrazioni alla legge regionale 8 agosto 1983 n. 7, modificata dalla legge 4 novembre 1983 n. 12, concernenti il "Testo Unico delle leggi regionali per la elezione del Consiglio regionale".

Questo disegno di legge si basa soprattutto sulle raccomandazioni che la Commissione regionale di convalida ha espresso nella relazione sul proprio operato accennando alle difficoltà incontrate nella valutazione della posizione dei singoli consiglieri, nella delimitazione della propria competenza e nella individuazione di una precisa procedura per la trattazione di alcuni casi.

Altri spunti, non meno importanti, la Giunta regionale ha

tratto da alcuni disegni di legge in materia elettorale presentati da rappresentanti della minoranza consiliare e da recenti esperienze acquisite in sede di applicazione della normativa vigente.

Come si vede, questo disegno di legge non contiene proposte per un nuovo metodo di ripartizione dei seggi tra le liste dei candidati o per la introduzione di una soglia o sbarramento percentuale ai fini della partecipazione alla ripartizione dei seggi.

Ho già espresso prima la motivazione che fa soprassedere la Giunta prima di assumere decisioni in merito.

L'altro disegno di legge in materia elettorale porta modifiche e integrazioni alla legge regionale del 6 aprile 1956 e successive modificazioni, concernenti la "composizione ed elezione degli organi delle Amministrazioni comunali".

Nel redigere questo disegno di legge si è tenuto conto prima di tutto delle indicazioni dell'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, fatte pervenire tramite il Commissariato del Governo per la Provincia di Trento, in ordine alla introduzione nella legislazione regionale della votazione dei degenti in ospedali o case di cura e dei detenuti in occasione delle elezioni comunali.

E' una raccomandazione che risale al 1980 e non fa che allineare la legislazione regionale a quella già vigente nel resto del Paese.

Le altre modifiche e integrazioni contenute nel disegno di legge riguardano le cause di ineleggibilità e di incompatibilità con la carica di consigliere comunale e l'aggiornamento di determinate disposizioni alla più recente legislazione comunale in materia.

Resta da valutare, infine, l'opportunità di rinviare al 1990 il prossimo unico turno di elezioni comunali, già fissato nell'ambito del programma di unificazione dei turni elettorali al 1989 in base all'art. 11 del Testo Unico delle leggi elettorali.

Con questo accorgimento 314 Comuni della regione sui 339 totali, essendo stati eletti nel 1985 rimarrebbero in carica per il normale quinquennio, mentre 21 Consigli eletti nell'83 avrebbero una durata eccezionale di 7 anni, 2 Consigli comunali eletti nell'84 rimarrebbero in carica sei anni e 2 che dovranno essere rinnovati nell'86 accorcerebbero il loro periodo a 4 anni.

Se il "pacchetto" dei problemi e delle iniziative legislative riguardanti i Comuni, la loro riforma strutturale e i loro sistemi elettorali è di primaria importanza per un Ente come la Regione che si esprime nelle competenze di ordinamento, altrettanto importante è il

"pacchetto" delle iniziative riguardanti il settore della sanità, dell'assistenza pubblica, della previdenza e delle assicurazioni sociali.

Sappiamo tutti abbastanza dei problemi gravissimi che affliggono - e non da oggi - il pianeta "sanità" per dover dilungarci in introduzioni alla materia.

Basteranno - credo - alcune puntualizzazioni essenziali per far capire come intende muoversi la Giunta in questa materia per quanto riguarda le sue competenze.

Come è noto, il disegno di legge governativo approvato nell'autunno scorso e teso ad una migliore definizione dell'Unità Sanitaria Locale, come azienda ben delineata giuridicamente, con autonomia organizzativa, amministrativa e contabile, dotato di agilità e responsabilità agli organi di gestione con distinzione netta di un livello politico di indirizzo dal livello tecnico gestionale, fu sostituito, a fronte dell'urgenza di arrivare comunque a una nuova definizione dell'assetto delle Unità Sanitarie Locali, da un provvedimento urgente e transitorio che la Camera ha rinviato con modificazioni e che è tuttora in fase di discussione.

In Regione il sistema sanitario è definito dalla nostra legge del 30 aprile 1980 e si articola diversamente nelle Province di Trento e di Bolzano.

Comunque i due sistemi denunciano oggi ampiamente gli stessi mali che sono denunciati dalle Unità Sanitarie Locali del resto d'Italia e in tutte e due le Province è sentita l'urgenza e la necessità di sottoporre il sistema stesso ad una seria ed incisiva revisione.

L'esigenza è quella di procedere, nel quadro delle indicazioni che deriveranno dai provvedimenti nazionali attualmente in via di definizione e facendo leva sul livello primario delle competenze regionali in materia, ad una revisione della legge regionale n. 6 e, per quanto serve, della legge regionale n. 1 del 1981 sulla contabilità delle Unità Sanitarie Locali.

E' un impegno altamente qualificato e qualificante che sarà portato avanti nel rispetto dell'urgenza richiesta dalla situazione ma che dovrà essere affrontato con nuova, cosciente e più decisa valutazione delle reali necessità.

In questa specifica circostanza si è di fronte ad una prova non priva di stimoli, che pone la Regione e le due Province - data l'unitarietà della materia sanitaria e di diversi livelli di competenza nella stessa - nella opportuna condizione di trovare insieme validi e

rinnovati schemi organizzativi per l'assetto del servizio sanitario in ambito regionale, nel quale possano delinearci efficaci e definitive soluzioni per il livello provinciale.

Un altro problema che esige soluzioni urgenti è quello riguardante le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

Sciolti gli ECA con la legge regionale n. 2 del 25 febbraio 1982, il quadro di superamento dell'ordinamento dell'ente comunale doveva venir completato con leggi delle Province autonome.

Le funzioni degli ECA, secondo lo schema della legge regionale e nel quadro del necessario raccordo giuridico-istituzionale esistente fra Regione e Province nelle materie che rientrano nella competenza di ambedue gli enti, dovevano venir affidate ai Comuni singoli o associati.

A tutt'oggi, però, le leggi provinciali non sono state emanate.

Questa carenza ha creato a livello locale, nell'organizzazione e nella gestione degli ECA, instabilità e precarietà.

Di qui l'esigenza di interventi di riordino attenti e tempestivi.

Un'altra urgenza in questo settore nasce dalla necessità di un intervento legislativo per ridefinire taluni snodi del sistema ordinamentale delle IPAB, pur nelle linee entro le quali si muove - a livello nazionale e provinciale - la progettata riforma del settore assistenziale e sociale.

Basti pensare che la legislazione su cui si fonda l'assetto ordinamentale delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza data dal 1890 e non ha potuto seguire l'evoluzione delle altre normative che regolano la vita e le funzioni degli altri enti di livello locale, nel cui ambito essi stessi operano.

Proprio in carenza di un aggiornato quadro del sistema assistenziale a livello nazionale bisognerà valutare l'esigenza di definire, con legge regionale, schemi organizzativi che consentano alle due Province, come per la sanità, di riordinare, secondo le rispettive esigenze, l'intero settore dell'assistenza sociale.

E finalmente, a completare questo "pacchetto" si pone il capitolo della previdenza e delle assicurazioni sociali.

La legislazione regionale vigente attualmente in materia è in corso di aggiornamento.

E' già stato presentato - il 15 novembre - un disegno di legge di modificazione concernente due leggi del settore pensionistico e un ulteriore disegno per l'adeguamento delle provvidenze regionali relative

alle malattie professionali sarà inviato all'esame del Consiglio quanto prima.

Ma indubbiamente la questione di maggior momento - perchè contenuta nell'accordo di coalizione e perchè sollevata nel recente dibattito sulle dichiarazioni per la mia elezione a Presidente della Giunta - riguarda l'impegno di dare applicazione all'art. 6 dello Statuto e alle norme di attuazione approvate con Decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1978 che danno la facoltà di promuovere la formazione di istituti provinciali per l'erogazione delle prestazioni previdenziali a favore dei lavoratori, sia dipendenti che autonomi.

Va ricordato che la ricerca di soluzioni a questo riguardo era stata concretamente avviata già nel corso della passata legislatura, con l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro e in merito era stato sollecitato anche il parere del CNEL.

L'indagine e i lavori svolti hanno portato alla conclusione che la realizzazione di istituti previdenziali locali provinciali, secondo lo schema indicato dalle norme di attuazione dello Statuto, presenta notevolissime difficoltà di carattere istituzionale, di raccordo nazionale e anche di ordine finanziario.

Queste difficoltà prospettate e argomentate richiedono una meditazione molto approfondita e ragionata.

Per ora ci si è posti sulla strada di ricercare, in accordo con gli organi competenti governativi e con gli Istituti previdenziali nazionali, una più pronunciata autonomia funzionale delle dimensioni locali degli stessi istituti.

Riteniamo che questo sia un primo passo per impostare un discorso di più piena realizzazione di quanto contenuto nelle norme di attuazione.

Certo, in tale quadro e su tali presupposti di valutazione, si potrà utilmente riprendere e far avanzare, con la necessaria, equilibrata gradualità, il progetto per l'impianto dei due istituti previdenziali provinciali, anche nella veste di possibili gestori di funzioni ora di competenza dell'INPS o dell'INAIL o di altri enti previdenziali.

Un altro settore nel quale la Regione ha competenza ordinamentale è quello relativo agli enti di credito fondiario e di credito agrario, alle Casse di Risparmio e alle Casse Rurali nonché alle aziende di credito a carattere regionale.

Per studiare, in maniera approfondita, il sistema creditizio locale nel contesto della situazione economica del Paese, per capire la

dinamica dei flussi delle risorse, la politica dei vari istituti, ma particolarmente le conseguenze che potrà comportare concretamente la direttiva n. 77/780 del 12 dicembre 1977 del Consiglio della Comunità Europea, recepita con legge del 5 marzo 1985, n. 74 e alla quale il Governo ha dato attuazione con Decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 25 giugno di quest'anno, la Giunta prevede di organizzare - entro il 1986 - una Conferenza regionale in materia.

I problemi che comporta la direttiva comunitaria sono i più recenti in ordine di tempo per quanto concerne questo delicato settore, tuttavia bisogna dire che non sono i soli ai quali la Giunta ha posto mano, proprio in virtù della sua competenza ordinamentale.

Ricorderò, per inciso, che con un lavoro iniziato nel 1982 un apposito comitato di cui facevano parte, oltre all'assessore competente e a funzionari della Regione e dello Stato, anche rappresentanti delle Federazioni di Trento e di Bolzano ha elaborato una bozza di statuto-tipo per le Casse rurali della nostra regione. Ancora attualmente, come si sa, vigono due statuti-tipo diversi per le due province. La bozza del nuovo testo di statuto-tipo prevede alcune novità.

Questa bozza è già stata esaminata nel suo insieme dalla Giunta, e verrà trasmessa quanto prima alla sede centrale della Banca d'Italia, che dovrà esprimere un parere di massima, dopo di che dovrà essere approvata con delibera della Giunta.

Ma, come dicevo, il problema nuovo è quello della direttiva comunitaria.

Il Decreto del Presidente della Repubblica attuativo della legge di recepimento governativa all'art. 14 fa salve le competenze in materia di credito delle Regioni a Statuto speciale, ma fissa in sei mesi il termine entro il quale dovrà essere recepita la direttiva.

Il Comitato di studio che per l'occasione comprende, com'è ovvio, oltre a funzionari della Regione e dello Stato, rappresentanti delle aziende di credito a carattere regionale è da tempo al lavoro e la Giunta conta di poter portare in Consiglio la legge in tempo utile per poterla aver approvata entro aprile nel rispetto del decreto presidenziale.

Ricorderò che un concetto essenziale della direttiva comunitaria è il seguente: tutte le aziende di credito pubbliche e private sono considerate imprese, quindi strutture che devono avere capitali sufficienti per poter operare in maniera autonoma. Da questo carattere primordiale di imprenditorialità discendono, tra l'altro, le caratteristiche che devono possedere gli amministratori in termini di managerialità, professionalità, esperienza e il vincolo di non essere

stati sottoposti a procedimenti penali.

La direttiva tende, dunque, a rendere uniforme il sistema creditizio su una piattaforma di imprenditorialità, professionalità ed esperienza, managerialità, trasparenza, valida e intercambiabile come stabilimento aziendale in termini strutturali in tutti i paesi del Mercato Comune. Questo per quanto riguarda le nuove aziende di credito. Per quelle che già esistono si prevedono delle norme transitorie per consentire un adeguamento della direttiva.

La conseguenza più significativa è data dal fatto che questa uniformità è il presupposto per tutte le aziende di credito del MEC di poter aprire sportelli ovunque e quindi anche da noi, fatte salve le competenze che lo Statuto ci attribuisce in materia e per salvaguardare le quali, all'interno del rispetto della direttiva comunitaria, occorre appunto preparare, discutere e approvare una nuova legge regionale.

Un terzo provvedimento in materia di credito che la Giunta è intenzionata a proporre è la modifica e l'integrazione della legge regionale 15 novembre 1978 n. 20 che ha per oggetto la "trasmissione di atti e di dati alla Giunta regionale da parte degli Enti, Istituti ed Aziende di credito a carattere regionale" procedendo alla trasformazione dell'attuale Comitato in organismo permanente di natura tecnica composto di mebMRI interni e di eventuali supporti esterni con il compito di espressione di pareri obbligatori non vincolanti alla Giunta, di proposta di iniziative legislative nel settore e di suggerimento di altre indicazioni in materia di politica creditizia.

La Sicilia, del resto, ha già fin dagli anni '50 un comitato di questo genere che sostituisce in loco il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Un altro disegno di legge che la Giunta ha recentissimamente approvato e che si fonda sulla sua competenza primaria in materia di sviluppo della cooperazione e di vigilanza sulle cooperative, nella particolare ottica del secondo articolo del decreto presidenziale del 28 marzo 1975, n. 472 che dichiara spettare alla Regione, fra l'altro, assumere iniziative e svolgere le attività dirette a promuovere e sviluppare la cooperazione, l'educazione cooperativa ed a favorire e realizzare studi e ricerche nel settore cooperativo, porta il titolo: "Promozione e sviluppo della cooperazione, dell'educazione e dello spirito cooperativo".

Non riprendo qui né le motivazioni né le conclusioni cui è pervenuta la Terza conferenza sulla cooperazione perché penso che un ampio dibattito avrà certamente occasione di svolgersi in occasione della discussione su questo disegno di legge cui ho accennato.

La finalità operativa della legge è quella di consentire alla Regione interventi attraverso diversi canali in particolare attivando e sostenendo l'effettuazione di studi e ricerche per stimolare la conoscenza degli aspetti storici, economici e giuridici della cooperazione; per consentire la divulgazione di studi e l'effettuazione di dibattiti sulla cooperazione; per dare il proprio patrocinio a sostegno di studi e ricerche effettuate anche da organismi scolastici; per consentire l'erogazione di contributi e sussidi atti a sostenere e favorire l'attività di promozione della cooperazione.

Ma sicuramente il pregio qualificante della legge e la novità in assoluto è la costituzione di un Istituto di studi cooperativistici sostenuto finanziariamente dalla Regione.

A questo fine sono stati accantonati 500 milioni da destinare alle attività previste dal disegno di legge.

Ora, prima di concludere questa parte di natura strettamente politico-amministrativa con la delineazione di alcuni elementi del quadro riguardante l'attività del Libro Fondiario e della delega in materia di catasto e un doveroso concreto accenno ad alcune iniziative assunte dalla Giunta regionale sul piano dei rapporti di collaborazione all'interno delle associazioni transfrontaliere e più in generale a linee di prospettiva per una proiezione a livello europeo della nostra presenza, desidero ricordare brevemente due argomenti che trovano uno spazio obbligato all'interno di una relazione di bilancio.

Il primo riguarda la gestione dell'accordo preferenziale Trentino Alto Adige-Tirolo Vorarlberg. Non mi attarderò sulle posizioni di quella certa polemica che determinati ambienti sia locali che austriaci hanno alimentato negli ultimi tempi circa problemi di prezzi di determinati prodotti e circa il volume dei contingenti.

Riporterò il dato essenziale e la valutazione che il vicepresidente Oberhauser ha esposto ai membri della Sottocommissione bicamerale. Non credo occorrano ulteriori commenti.

Il volume di affari fissato dalla Commissione italo-austriaca per il 1986, cioè il plafond di scambi è di circa 64 miliardi complessivamente, di cui 14 miliardi circa di prodotti agricoli in esportazione verso il Tirolo Vorarlberg e di 13 miliardi e mezzo di prodotti agricoli in importazione dalle zone predette. Le aliquote di scambio per il 1986 rimangono inalterate rispetto a quelle dell'anno in corso.

"Anche se negli ultimi tempi - ha detto il Vicepresidente della Giunta - in alcuni ambienti sia austriaci che locali è stata

assunta una posizione rigida circa l'aumento di determinati contingenti di prodotti, non esiste il minimo dubbio che l'Accordo preferenziale, anche nel futuro, sarà in grado di offrire all'economia delle due zone privilegiate una via di scambio assai interessante anche se più ristretta nella quantità ma ricercata per la qualità".

Per le Camere di Commercio il primo problema che si porrà sarà quello della presentazione di un apposito disegno di legge di correlazione per il personale dipendente dalle Camere di Commercio di Trento e Bolzano, non appena troverà concretizzazione il progetto di modifica della legge regionale 15 sull'ordinamento degli uffici e sullo stato giuridico e trattamento economico del personale regionale.

Questo disegno di legge di correlazione verrebbe ad adattare alle specifiche esigenze camerali la normativa adottata dalla Regione, senza stravolgerne la sostanza.

Un altro disegno di legge andrà predisposto con la collaborazione degli Enti camerali e, se del caso, con il fattivo apporto anche degli esperti e dei consulenti di cui si è già servita la Regione per la stesura del progetto originario, per apportare alla legge ordinamentale del 9 agosto 1982 n. 7, alcuni aggiustamenti di ordine prettamente tecnico al fine di meglio adattarla in fase operativa ad esigenze oggettive.

Questo suggerisce l'esperienza pratica acquisita nella applicazione della legge attuale, a distanza di tre anni dall'adozione.

Va però sottolineato che la legge di riforma ha dimostrato piena validità e rispondenza alle esigenze degli organismi camerali, come del resto è riconosciuto e sottolineato in varie sedi anche a livello nazionale in occasione di convegni e congressi che trattano tematiche specifiche sulla non ancora attuata riforma in sede nazionale e sui problemi dei rapporti tra Regioni a Statuto speciale e Camere di Commercio.

Il settore che riguarda il servizio tavolare; l'esercizio della delega per il catasto da parte dello Stato; la situazione a oggi del programma di informatizzazione dei due servizi e le previsioni per l'immediato futuro (anche in relazione e in dipendenza dei mezzi finanziari che il Tesoro metterà realmente a disposizione su quella che è la cifra presuntivamente programmata di 20 miliardi); lo stato del programma realizzato a oggi e i molti altri problemi connessi con questa gestione complessa dell'intero settore esigono una esposizione specifica che l'assessore preposto alla materia potrà completare fornendo tutte le informazioni utili per l'aggiornamento sull'intero panorama dei servizi

erogati, delle strutture in essere, del personale addetto, delle esigenze legislative e operative che la materia richiede.

In questa sede mi limiterò a qualche accenno. Nel corso dell'85 per quanto riguarda il Libro fondiario, sotto il profilo legislativo è stata approvata la legge regionale n. 3 del 1 agosto sul reimpianto, il ripristino e il completamento del Libro fondiario che riunisce diverse disposizioni della legislazione austriaca.

E' già stata approvata anche la legge sul coordinamento tra Libro Fondiario e Catasto e sulla disciplina dei tipi di frazionamento. Di questa legge nell'86 si dovrà predisporre il previsto regolamento.

Sul piano degli uffici, che per la maggior parte hanno già avuto sistemazioni in sedi idonee tanto per il fondiario quanto per il Catasto, annuncio che per la primavera dell'86 saranno disponibili i nuovi uffici di Egna, mentre si stanno cercando confacenti soluzioni per quelli di Chiusa e Vipiteno dopo di che la rete si può considerare sostanzialmente completata.

Si inizierà, anche a seguito della prevista assunzione dei 50 addetti autorizzata con la legge del 7 agosto '85 n. 4, per le modalità delle quali assunzioni è stato già approvato il regolamento per le prove selettive, il trasferimento sui supporti magnetici dei dati Tavolari e Catastali, mentre si è avviata la meccanizzazione dello schedario dei proprietari presso l'Ufficio Tavolare di Bolzano e ora si sta procedendo alla meccanizzazione del Catasto che presenta aspetti di più immediata realizzazione.

Nel settore del Catasto va segnalato per l'anno '85 il decentramento del Catasto Urbano nell'Ufficio di Cles e in quello di Brunico.

A ulteriori decentramenti si provvederà nell'86.

Come dicevo anche nel campo del Catasto è iniziata l'opera di meccanizzazione, sulla base dello studio condotto da una apposita commissione.

Senza addentrarmi ulteriormente in questa materia che comporta problemi complessi di esposizione, anche per gli aspetti finanziari, per la completezza dei dati riguardanti la gestione ordinaria e la programmazione che è in itinere, vorrei solo aggiungere, perchè mi pare sia un dato che non deve sfuggir, l'elencazione dei sei documenti che la Commissione tecnica, costituita in Regione per lo studio della realizzazione della rete Catastale e per l'introduzione in Regione del Catasto numerico, ha già licenziato.

Tre sono di prossima pubblicazione sul Bollettino Ufficiale

della Regione e altri tre verranno licenziati entro questo mese di dicembre.

Si tratta delle norme per l'esecuzione e il controllo di poligonali di precisione per il raffittimento della rete trigonometrica di 1°, 2° e 3° ordine; delle Istruzioni per l'allestimento di un archivio numerico derivato dal rilievo catastale diretto sul terreno; del capitolato d'oneri generali e tecnico per l'appalto dei lavori di formazione della mappa planimetrica con il metodo del rilievo da terra e di creazione del Catasto geometrico-numerico nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige.

Gli altri tre documenti di emanazione - entro dicembre - riguardano le norme per il collaudo del raffittimento della rete trigonometrica mediante poligonali di precisione; le norme per il collaudo di formazione della mappa planimetrica e di creazione del Catasto geometrico-numerico e finalmente le norme per la costituzione di punti trigonometrici mediante il sistema della triangolazione.

Ho citato questi documenti perchè essi costituiscono le premesse per la creazione del Catasto numerico. Per questo sarà possibile procedere nell'anno '86, sia pure in via sperimentale, all'inizio del Catasto numerico in Regione.

Se la verifica si rivelerà positiva sarà dato l'avvio ad una riforma catastale il cui corrispondente trova riscontro in quanto fatto nel 1855 per la prima creazione del catasto mappale che è quello che tutt'ora viene usato in regione, ma che tutti gli Stati confinanti in misura più o meno completa stanno realizzando a partire dal 1930.

La squadra rilievi della Regione ha parzialmente realizzato nell'84-85 la rete catastale in provincia di Trento e sul finire dell'85 e nell'anno prossimo procederà in quella di Bolzano. E terminiamo questa carrellata con uno sguardo a quanto fa la nostra Regione per contribuire alla realizzazione progressiva di uno spirito europeo, di una rete - sia pure limitata e informale - di rapporti europei, di uno sviluppo di conoscenza con parametri europei.

Parlare di Europa dopo il vertice del Lussemburgo può apparire un mesto omaggio a una grande idea che cammina a fatica nel pantano degli egoismi e nelle nebbie della miopia politica. Ma anche in questo campo, se al momento sembrano prevalere gli europessimisti, non è detto che gli euroottimisti - nonostante ogni contraria apparenza - debbano cedere le armi. Noi cerchiamo di fare la nostra parte, confortati - dopo anni di lavoro - anche da una esplicita approvazione del nostro Governo che a Venezia, per bocca del Ministro Andreotti, ha valutato

positivamente l'attività transfrontaliera delle Regioni.

"Le regioni, specie quelle di frontiera - ha detto il nostro Ministro degli esteri - tendono a sviluppare rapporti e ad incrementare forme di cooperazione con le regioni finitime dei paesi confinanti. E' un modo per contribuire a far meglio conoscere la realtà del nostro paese, a stabilire rapporti transnazionali di amicizia e, talvolta, a favorire il superamento di un clima psicologico non sempre propizio verso le nostre collettività".

Al di là di questi obiettivi - aggiungiamo noi - la nostra presenza nelle associazioni transfrontaliere e la nostra iniziativa - assieme a quella dei partner - vuole misurarsi su comuni problemi da impostare, da far conoscere, da risolvere con dignità ma anche con la forza delle nostre ragioni nel quadro europeo.

In concreto le nostre proposte oggi, come Giunta, sono le seguenti.

Anzitutto l'illustrazione e la discussione in questo Consiglio, ma anche con gli amministratori locali, di quella ricerca sull'autonomia e l'amministrazione locale nell'area alpina i cui primi risultati sono stati presentati in sede internazionale al Convegno tenuto a Lugano dal 14 al 16 marzo scorso nell'ambito dei lavori sul tema "Le Alpi e l'Europa", promosso e organizzato dal Comitato per l'Arco Alpino.

La ricerca è stata coordinata dalla nostra Regione ed ora è giunta praticamente a conclusione.

I volumi, frutto di alcuni anni di lavoro, verranno distribuiti nelle lingue italiana e tedesca.

La ricerca e l'opera che la condensa e la riassume, sistematizzandola e interpretandola, vuole contribuire a formare una mentalità idonea a produrre uno sforzo di ulteriore avanzamento in direzione dell'Arco Alpino inteso come dimensione storica, socio-economica e politica e come regione d'Europa.

In linea con questa ricerca - ed è la seconda proposta - si potrebbe pensare ad un confronto internazionale sulle principali funzioni amministrative, sulle risorse finanziarie e sulle relazioni con gli altri livelli di governo dell'amministrazione di base dell'area alpina.

Questo confronto andrebbe effettuato anche alla luce dei principi inseriti nella Carta europea dell'autonomia locale, attualmente alla ratifica dei parlamenti nazionali.

Una terza proposta che la Giunta avanza mira a promuovere una

ricerca - in collaborazione con le regioni italiane dell'Arco Alpino - sulla reale entità dei problemi delle aree di confine allo scopo di individuare i percorsi idonei ad attivare gli strumenti previsti dalla Convenzione-quadro europea per la cooperazione transfrontaliera, ratificata dal Parlamento con Legge 19/11/1984, n. 948.

La quarta proposta vorrebbe tendere a realizzare un'iniziativa su una delle manifestazioni più significative della vita democratica ossia sul comportamento elettorale. La ricerca rappresenterebbe un ulteriore sviluppo dell'attuale lavoro di raccolta ed elaborazione statistica dei dati elettorali e permetterebbe di ottenere - attraverso l'impiego di metodologie multidisciplinari - risultati di rilevante interesse sul piano delle connessioni con i mutamenti socio-economici e sul piano comparativo con altri sistemi in vigore nei paesi stranieri, soprattutto dell'Arco Alpino.

Sempre nell'intento di ricercare dati per pervenire a una conoscenza più profonda e più affidabile dell'area alpina di cui la nostra Regione fa parte ed è uno dei cardini, si è realizzata in questi anni, in collaborazione fra la nostra Regione ed il Land Tirolo, una vasta ricerca sulla qualità della vita nelle regioni dell'Arco Alpino centrale appartenenti a quattro Paesi e cioè: Italia, Austria, Svizzera e Germania Federale.

La ricerca, promossa dall'Euregio Alpina, ora è arrivata in porto.

I risultati del lavoro di elaborazione e di interpretazione delle informazioni e dei dati raccolti sono riportati in due volumi che verranno presentati in un prossimo Convegno.

Da ultimo, per promuovere la conoscenza dei problemi dell'autonomia, delle minoranze linguistiche e della cooperazione interregionale ed internazionale in Europa si è provveduto, come preannunciato, ad avviare il potenziamento della biblioteca e, nell'ambito di questa, del Centro di riferimento europeo attraverso l'acquisizione della documentazione di base.

L'attività verrà proseguita ed ampliata nell'intento di qualificare l'informazione nel senso di assicurare in prospettiva agli operatori pubblici e privati interessati anche alle indicazioni operative su singoli provvedimenti della Comunità Economica Europea.

In questa direzione, oltre ai consueti mezzi di diffusione, si pensa di promuovere - nel quadro della più vasta esigenza di informazione e di utilizzo della stessa - uno specifico incontro da dedicare al sistema informativo economico-sociale della CEE.

Ecco: al di là dei grandi e generosi discorsi sull'Europa delle Regioni che troppe volte non oltrepassano la soglia delle velleità e che rischiano di creare possibili frustrazioni per mancanza di risultati o che alimentano una letteratura di circostanza e fastidiosamente predicatoria perchè priva di basi conoscitive, frutto di ricerche severe e comparate, queste sono le realizzazioni che la Giunta può presentare e le proposte concrete che intende realizzare - con il concorso del Consiglio - per la promozione di uno spirito e, prima, di una mentalità europea, a cominciare dall'area alpina in cui siamo naturalmente collocati.

Signor Presidente del Consiglio, signore e signori consiglieri!, mi rendo conto che questa relazione accompagnatoria al bilancio preventivo è andata in lunghezza molto al di là delle mie iniziali previsioni. La ragione sta nel fatto che la sua preparazione ha rappresentato per me il tentativo di una ricognizione la più accurata possibile sul terreno dei problemi propri che la Regione si trova ad affrontare e a risolvere nei vari campi delle sue competenze e dei servizi che è chiamata ad erogare. Certo, questo esame non sarebbe stato possibile senza il collegiale concorso di tutti e singoli i signori assessori e dei loro collaboratori nei vari servizi ed uffici.

A tutti devo il mio ringraziamento.

L'indice degli argomenti e un loro sia pur contenuto sviluppo in termini di stato di fatto delle questioni, di proposta di quello che la Giunta intende sottoporre al Consiglio come disegni di legge e di come intende operare sotto il profilo organizzativo, sembra offrire materia piuttosto consistente.

Ma questo sfata anzitutto l'ingannevole convincimento che a bilancio esiguo debba corrispondere esiguità di argomenti, di problemi e di impegni.

In secondo luogo mi pare sia emersa con sufficiente chiarezza, la centralità preminente delle questioni e dei nodi ordinamentali che estendono il loro influsso, non solo nelle materie specifiche delle competenze propriamente regionali, ma anche in settori determinanti per l'operatività delle due Province autonome.

Le sfasature e le carenze che si avvertono e che sono state evidenziate in certi settori, come per esempio, la sanità e la pubblica assistenza, dimostrano l'urgenza di una comune necessaria opera di studio, di ricerca, di collaborazione e di intendimenti affinché il concetto di ordinamento non finisca per essere un formalismo di facciata per coprire situazioni tra loro difformi ma un vero quadro organizzativo

di base, armonico con le esigenze obiettive delle materie da disciplinare e funzionale all'evolversi dei tempi, all'organizzazione del sistema in cui si trova a esplicare le sue conseguenze, alla migliore utilizzazione delle risorse non solo finanziarie ma prima di tutto umane.

Lo stato delle situazioni cui dobbiamo rimediare e le iniziative nuove che ci proponiamo di fare richiedono una sempre più stretta collaborazione e intesa fra i nostri tre Enti autonomi proprio per un buon impianto e un buon funzionamento di settori cardine della nostra autonomia. Se il meccanismo si inceppa o cammina in modo scoordinato a risentirne è tutto il sistema e i cittadini che da questa autonomia attendono benefici e non intoppi.

E' anche vero che al di là e al di sotto delle questioni programmatiche e organizzative proprie del nostro Ente sotto il profilo politico e amministrativo, la Regione ha una sua valenza nel quadro nazionale e nel contesto internazionale che le ha sempre conferito, fin dalla sua costituzione, e che le conferisce oggi un significato e un peso politico che vanno ben al di là del peso che avrebbe per ragioni puramente democratiche od economiche. Di questo siamo tutti ben coscienti e i rapporti e i raccordi che abbiamo con l'Amministrazione Centrale, con il Parlamento per la soluzione di problemi essenziali, con l'Austria - quale partner dell'Accordo di Parigi - stanno a testimoniare la presenza costante, nella nostra vita politica, di questo interesse preminente che coinvolge, in un tessuto di grande delicatezza, due Stati.

Il recentissimo incontro a Venezia del Presidente Cossiga con il Presidente austriaco Leopold Kirchschräger, come i precedenti incontri tra il Presidente del Consiglio italiano e il cancelliere della Repubblica Federale Austriaca a Vienna e a Roma ci fanno capire quale e quanto sia l'interesse perchè questa autonomia risponda alle attese di pace, di sviluppo, di componimento di contrasti storici, di esempio di superamento di tensioni etniche che erano nella volontà e nelle speranze di De Gasperi e Gruber quando quarant'anni fa firmarono il patto di Parigi.

Di tutti gli anniversari quarantennali che si vanno giustamente celebrando in questi tempi, quello dell'86 del patto De Gasperi-Gruber è sicuramente e senza paragoni il più importante, perchè è quello che ha fondato e dato legittimazione a questo tipo di convivenza difficile, ma produttiva se gestita e vissuta con il senso delle proporzioni, con la coscienza della possibilità che abbiamo a

disposizione, con l'equilibrio della ragione e della volontà che ci deve far capire come al di fuori della collaborazione e della tolleranza, questa delicata costruzione non ha altro destino che il degrado e la rovina.

Credo proprio che oggi ci si debba rinnovare nel considerare il senso e la funzione della nostra posizione geo-politica e umana all'interno del quadro europeo che si viene delineando, pur fra tante difficoltà politiche ma anche sotto la spinta della nostra società scientifico-tecnologica. Quando si pensa all'avvio dei colossali progetti per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina, ormai decisa, e del tunnel sotto la Manica e quando si legge dell'avvio del più lungo ponte aereo del mondo fra Torino e Detroit per far arrivare dalla capitale piemontese oltre Atlantico 8000 carrozzerie l'anno per sei anni senza saltare un giorno per 25 mila ore complessive di volo, allora non si può non riflettere seriamente a quello che può significare, in termini di strategia economica ma conseguentemente di occupazione e di sviluppo futuro o di immobilismo, la nostra collocazione ma più ancora la congiunta e solidale autonomia di fronte a queste sfide che incideranno in maniera non superficiale sull'avvenire delle generazioni attuali ma più ancora di quelle future.

Per queste ragioni io credo che le istituzioni autonomistiche - e la Regione in primo luogo per quanto ci riguarda e per quanto è nostro dovere fare - devono cercare di essere almeno all'altezza della società che sono chiamate a governare.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta è sospesa. I lavori riprenderanno alle 14.45.

(Ore 12,14)

(Ore 14,50)

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Continuiamo con la trattazione del punto 33) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 36: "Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma delle Unità Sanitarie Locali", presentato dalla Giunta regionale.

La parola alla Giunta per la relazione.

LORENZINI: Grazie, signor Presidente.

Signori consiglieri, come è noto, è all'esame del Parlamento fin dal novembre dello scorso anno, un disegno di legge di iniziativa governativa ed in particolare del Ministro della Sanità, per una incisiva modificazione dell'assetto istituzionale delle U.S.L.

Attraverso la revisione della composizione ed il funzionamento degli organi di gestione, l'attribuzione della personalità giuridica, la distinzione netta nella gestione fra livello organizzativo, politico e tecnico-gestionale, l'attribuzione di autonomia amministrativa, patrimoniale e contabile, il disegno di legge vuole attribuire alla struttura di base del servizio sanitario nazionale connotati ed efficienza aziendali e ciò per avviare a soluzione la crisi del sistema.

La necessità di non lasciare trascorrere la coincidenza delle elezioni comunali e quindi del rinnovo degli organi delle U.S.L., quali espressione dell'autonomia dell'ente locale, senza una concreta revisione dell'assetto istituzionale delle U.S.L., indusse, come è noto, il Governo, nelle more della trattazione dell'iniziativa, dapprima a promuovere un disegno di legge urgente contenente disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale, disegno che, approvato nel luglio scorso dal Senato, si arenò alla Camera a metà dello scorso mese di ottobre, quindi a disporre, con il D.L. 18 ottobre 1985, n. 541, la sospensione degli organi di gestione delle U.S.L. in vista del recupero tempestivo delle modifiche del sistema, già in corso di approvazione.

La stessa esigenza e la stessa urgenza di rivedere il quadro istituzionale delle U.S.L. si prospetta anche nella nostra Regione, con particolare riguardo alla Provincia di Bolzano, dove l'applicazione della L.R. 30 aprile 1980, n. 6 riproduce in sostanza il disegno delineato nella legge di riforma n. 833.

Per tali motivi, si sottopone con assoluta urgenza all'approvazione del Consiglio il presente disegno di legge, con il quale, nell'attesa dell'intervento legislativo nazionale e della conseguente ridefinizione del quadro istituzionale regionale, si dispone la sospensione del rinnovo degli organi amministrativi delle U.S.L. gestite dalle Associazioni dei Comuni.

Tale il contenuto dell'art. 1 del disegno, nel quale si ritiene opportuno inserire altre due norme, che non incidono sul sistema, ma sono altrettanto indifferibili.

Con l'art. 2 si prevede, in via transitoria, la corresponsione degli stessi compensi, stabiliti con il disegno di legge regionale riapprovato in pratica per la terza volta dal Consiglio il 30 ottobre scorso, dopo due rinvii governativi, ai collegi dei revisori dei conti istituiti in via eccezionale ai sensi dell'art. 17 del D.L. 12 settembre 1983, n. 463, convertito nella Legge 11 novembre 1983, n. 638.

Sul disegno, come è noto, è ora stata promossa, ai sensi dell'art. 55 dello Statuto speciale, la questione di legittimità di fronte alla Corte costituzionale.

Con l'art. 3 si dispone, in via interpretativa, la parificazione del responsabile amministrativo delle U.S.L., in cui esiste, secondo la regola prevista dalla L.R. 30 aprile 1980, n. 6, solo un servizio amministrativo, al coordinatore amministrativo. Ciò è necessario ai fini della qualificazione delle responsabilità che tali funzioni comportano nella gestione delle U.S.L. ed in particolare all'interno dell'ufficio di direzione.

Con l'art. 4 si prevede l'approvazione della legge regionale con la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della II^a Commissione legislativa, per la lettura della relazione.

RUBNER:

Die 2. Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf Nr. 36 in der Sitzung vom 5.12.1985 beraten.

Assessor Lorenzini zeigte im Namen des Regionalausschusses die Gründe für die dringende Behandlung dieser Gesetzesmaßnahme auf, die von der Notwendigkeit getragen sind, die Organe der Lokalen Sanitätseinheit in Erwartung der Mini-Reform auf Staatsebene auszusetzen.

Der Regionalausschuß hat im Laufe der Beratung des Gesetzentwurfes einen Ersatzantrag zu Art. 2 und einen Zusatzantrag, den Art. 3 bis, vorgelegt. Der Ersatzantrag, insbesondere die darin enthaltene Aufstellung, waren Gegenstand einer eingehenden Prüfung von seiten aller Kommissionsmitglieder, da sie einen neuen Maßstab für die Entschädigung der Rechnungsprüfer der

Lokalen Sanitätseinheiten in der Provinz Trient setzen, der in seinem inneren Aufbau besser ausgeformt ist, wie Assessor Lorenzini versicherte. Im besonderen wollten die Kommissionsmitglieder die Höhe der geringeren Ausgabe der Lokalen Sanitätseinheit im Vergleich zur derzeitigen Situation und die höhere Ausgabe im Vergleich zum ursprünglichen Art. 2 in Erfahrung bringen.

Abg. Meraner übte Kritik am Regionalausschuß, der seiner Ansicht nach systematisch Änderungsanträge von einer gewissen Tragweite im letzten Augenblick in der Kommission stelle, so daß es den Kommissionsmitgliedern nicht möglich ist, sich entsprechend vorzubereiten.

Nach einigen Erläuterungen, die von Assessor Lorenzini den verschiedenen Kommissionsmitgliedern zu Art. 3 und zum Zusatzantrag, dem Art. 3 bis, gegeben wurden, billigte die Kommission mehrheitlich bei 1 Gegenstimme (Meraner) und 1 Stimmenthaltung (Marzari) die geänderte Gesetzesmaßnahme. Der Gesetzentwurf wird nun zur Beratung an den Regionalrat weitergeleitet.

(La II Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge n. 36 nella seduta del 5 dicembre 1985.

L'assessore Lorenzini, a nome della Giunta, ha illustrato i motivi dell'urgenza del presente provvedimento, dettati dalla necessità di sospendere gli organi delle Unità sanitarie locali in attesa della mini riforma in atto a livello nazionale.

La Giunta, nel corso dell'esame del disegno di legge, ha presentato un emendamento sostitutivo all'art. 2 e un emendamento integrativo, l'art. 3 bis.

L'emendamento sostitutivo ed in particolare la tabella ivi indicata, hanno formato oggetto di approfondito esame da parte di tutti i commissari, in quanto prevedono un nuovo criterio per i compensi dei revisori dei conti delle U.S.L. della Provincia di Trento, che, come ha asserito l'assessore Lorenzini, risulta meglio modulato nel suo interno. In particolare i commissari hanno voluto conoscere l'entità della minor spesa a carico delle U.S.L. rispetto alla situazione attuale e della maggior spesa riguardo all'art. 2 originario.

Il cons. Meraner ha criticato la Giunta regionale, che a suo dire propone sistematicamente in sede di Commissione emendamenti di una certa rilevanza all'ultimo momento, non permettendo ai commissari di

prepararsi adeguatamente.

Dopo alcune delucidazioni fornite dall'assessore Lorenzini a vari commissari in merito all'art. 3 e all'emendamento integrativo, all'art. 3 bis, la Commissione ha approvato a maggioranza con 1 voto contrario (Meraner) ed 1 astensione (Marzari) il provvedimento emendato.

Si rimette pertanto il disegno di legge all'esame del Consiglio regionale.)

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale sul disegno di legge.

Ha chiesto la parola il cons. Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Signor Presidente, signor assessore, colleghe e colleghi, questo disegno di legge è arrivato con tanta urgenza in aula, che mi pare che anche nella relazione introduttiva ci sia un notevole strafalcione, se io non sono informato male, perché si parla di un D.L. del 18 ottobre 1985 che avrebbe sospeso gli organi di gestione delle U.S.L. Mi pare che abbia sospeso il rinnovo e non gli organi, questo in fondo alla prima pagina della relazione. Anche il nostro disegno di legge si propone sostanzialmente di sospendere il rinnovo di questi organi, cioè praticamente di congelarli in attesa della riforma. Noi saremo sicuramente ben lieti di un riforma del sistema U.S.L.

Pur essendo assai favorevoli ad un sistema sanitario essenzialmente pubblico e a un sistema sanitario quindi che risponda al cittadino, che faccia della cura, della salute, della prevenzione, ecc. un compito pubblico e non una fonte di semplice reddito e attività privata per le categorie sanitarie - quindi abbiamo per certi versi una posizione di consenso di fondo verso alcuni degli obiettivi conclamati della riforma sanitaria - non abbiamo invece mai avuto, neanche in passato, quando in Regione vennero discusse e varate le rispettive leggi, nessuna simpatia né per la gestione partitocratica e burocratica della salute, né tantomeno per una gestione che tutto sommato vede nel continuo rigonfio della spesa pubblica sanitaria, puramente quantitativa, senza nessun riguardo alla qualità sei servizi prodotti, sostanzialmente una specie di mangiatoia supplementare per amministratori variamente lottizzati.

Quindi, da questo punto di vista, non avendo qui da discutere nel merito, diciamo che ci va bene creare una situazione in cui si renda possibile un atto di rinnovo della riforma.

Ci pare insomma necessario che nel frattempo qualcuno risponda, nessuno può defilarsi dalle proprie responsabilità ed

effettivamente arriviamo già assai tardi con questa leggina, perché in realtà sono passati parecchi mesi, oltre mezzo anno, dal rinnovo dei Consigli comunali e quindi delle autonomie locali a livello comunale, comprensoriale, ecc.

Invece abbiamo una obiezione, che voglio subito sollevare in discussione generale e che poi formerà oggetto di un nostro emendamento, ed è questa: c'è una differenza di posizione sostanziale tra gli organi di gestione della sanità in Provincia di Trento e quelli in Provincia di Bolzano. Come è noto, mentre in Provincia di Bolzano la gestione delle U.S.L. è una diretta derivazione dei Comuni - in questo senso più simile al sistema sanitario vigente nel resto del territorio dello Stato - viceversa nel Trentino la gestione della sanità è essenzialmente questione comprensoriale. Allora, mentre in Provincia di Bolzano il semplice congelamento degli organi esistenti crea una situazione che esautorava i Consigli comunali della gestione della sanità e proroga le U.S.L. esistenti, ma non arriva ad un diretto conflitto, nel Trentino la situazione è diversa, i Comprensori sono già stati rinnovati in parte, quindi hanno una fonte di legittimità nuova, cioè quella derivante dalle ultime elezioni comunali, e si vedrebbero privati della loro più importante funzione, dico più importante perché a noi così pare, però forse qualche collega trentino vorrà intervenire meglio.

(Interruzione)

LANGER: Diciamo allora di una importante funzione, perché di fatto con questa legge succedrebbe, se non la capiamo male, che nel Trentino la gestione della sanità pubblica verrebbe prorogata in mano ai vecchi organi, anche se i nuovi Comprensori sono già in funzione.

Se noi capiamo male, come qualcuno ci fa segno, chiediamo alla Giunta di spiegarcelo e di farci capire quindi come i meccanismi di questa proroga funzioneranno rispetto alle due Province e se le spiegazioni fossero soddisfacenti, potremmo anche ovviamente ritirare l'emendamento.

Su altri aspetti mi riservo di intervenire, se del caso, in sede di discussione articolata. Grazie.

PRESIDENTE: Qualcun altro chiede la parola in discussione generale? La parola all'assessore Lorenzini, per la replica.

LORENZINI: Intervengo brevemente, in merito all'ultima parte

dell'intervento del cons. Langer.

Questo disegno di legge, che proponiamo all'approvazione del Consiglio, ha riflessi solo per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, non tocca la situazione della Provincia di Trento, proprio perché vi è questa coincidenza fra le U.S.L. e il Comprensorio, e quindi non andiamo ad incidere sul funzionamento di questi organi comprensoriali.

Le nuove assemblee, che sono già quasi tutte costituite - e si stanno costituendo in Provincia di Trento adesso le nuove giunte comprensoriali - non sono bloccate da questa nuova legge, che andremo ad approvare. Quindi non ci sono conseguenze, su questo abbiamo la garanzia dagli esperti in materia giuridica, non si hanno preoccupazioni da questo punto di vista.

Infatti, dice "le procedure di rinnovo degli organi delle U.S.L., disciplinati dalla legge ecc., sono sospese...", quindi facciamo esattamente riferimento alla nostra L.R. n. 6 e con questa dizione non ci sono dubbi in proposito.

Quindi abbiamo solo questo blocco, massimo di 6 mesi, in attesa di poter nel frattempo predisporre una revisione abbastanza generale, ci auguriamo, del funzionamento delle U.S.L., anche in vista di quello che sarà il riassetto che è in corso a livello nazionale, che risulta essere un riassetto abbastanza tempestoso, viste anche le ultime notizie. Però, per quanto riguarda Trento, ripeto, non abbiamo preoccupazioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Langer.

LANGER: Rispetto all'illustrazione dell'assessore Lorenzini. Nel merito ci pare soddisfacente, rispetto all'obiettivo che il nostro emendamento si propone. Comunque nutriamo ancora dei dubbi, anche se ci rassicura che secondo il problema non esiste. Per la verità ci sembrerebbe più chiaro se nell'art. 1 di questa legge apparisse esplicitamente che ci si riferisce alle sole U.S.L. della Provincia di Bolzano, o affermando che nel Trentino il termine U.S.L. è improprio, nel Trentino non si chiamano così - ma si chiamano così, anche a me risulta che si chiamino così - o inserendo l'emendamento che abbiamo proposto all'art. 1 oppure, più semplicemente, visto che tutti coloro che si sono espressi finora, la Giunta da una parte e noi dall'altra, concordano sull'obiettivo nel merito, che il rinnovo dei Comprensori nel Trentino significhi che i Comprensori gestiranno, fino alla riforma della riforma, comunque anche la sanità. Quindi si creeranno due situazioni differenti: a Bolzano

avremo la proroga dei vecchi organismi, a Trento la gestione della sanità pubblica sarà in mano a organismi il cui titolo di legittimità è comunque rinnovato al seguito delle ultime elezioni comunali.

A nostro giudizio questo dovrebbe essere inserito anche nella legge, in particolare nell'art. 1, per esempio dicendo esplicitamente: "Le procedure di rinnovo degli organi delle U.S.L. in Provincia di Bolzano, disciplinati dalla L.R. ecc., sono sospese per la durata di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge".

Quindi ci riserviamo di presentare un emendamento con questa seconda dizione e a questo proposito ci piacerebbe sentire ancora il parere della Giunta o di altri, se riterranno di intervenire. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Cadonna. Ne ha facoltà.

CADONNA: Sono arrivato adesso, per cui non ho potuto sentire l'intervento di Langer, almeno il primo intervento.

Mi stupisco che l'assessore Lorenzini, o meglio la Giunta abbia proposto con urgenza questo disegno di legge, perché la situazione in essere nella Provincia di Trento è questa: a seguito delle elezioni comunali del maggio gli organi in questione sono rinnovati al 98% circa, esclusi alcuni comuni, come ad esempio Lavis e Cavalese.

Allora tutti i Comuni hanno già provveduto alla nomina di nuovi rappresentanti, per cui registriamo una strana situazione con questa legge. Se è vero che la gestione delle U.S.L. è sostenuta da 11 Comprensori - e questo mi pare che non è previsto dalla legge - è altrettanto vero che con questa proroga, i rappresentanti attualmente in carica continueranno a gestire per altri sei mesi le U.S.L., finché non si sarà proceduto alla nomina della Giunta; ad esempio il Presidente del Comprensorio C5 è decaduto e non è stato nemmeno nominato dal Comune di Trento. In questo modo, assessore Lorenzini, si verificherebbe un doppione, nel senso che un Comprensorio, un organismo a cui per legge compete la gestione della sanità, di fatto, per un lasso di tempo, magari di sei, 12 o 15 o 18 mesi, si vede tolta forse l'unica competenza che giustifica l'esistenza dello stesso Comprensorio. Sappiamo tutti che oltre alla pianificazione territoriale, l'unica competenza riguarda la sanità.

A questo punto l'art. 1 dovrebbe abolire i Comprensori in Provincia di Trento, finché non si addiverrà ad una riforma istituzionale. Avremmo quindi una giunta comprensoriale in carica, in quanto nominata, oppure si dovrà andare a nuove elezioni comunali, ma in

tal caso la giunta è decaduta, i consiglieri comprensoriali non saranno più in carica e non potranno che gestire l'unica competenza del comprensorio.

Consideriamo i miliardi che hanno in mano le U.S.L. e tutto il resto; anche qui registriamo il 98% e se non si attiverà la legge 44 sull'intervento nei centri storici, tutto sarà gestito da un organismo non più in carica.

Questo mi sembra essere anche anticostituzionale, in quanto non è possibile che una Giunta arrivi a snaturare, a togliere al Comprensorio le effettive competenze da gestire da un organismo che non rappresenta più nessuno. Perché da oggi e cioè da un mese, il Comune di Trento dispone dei propri consiglieri comprensoriali. La gestione delle U.S.L. sarà dei consiglieri che non hanno più avuto il rinnovo dell'incarico. Ci fosse almeno una continuità! Assessore Lorenzini, questa è la realtà, per cui sono convinto che il Governo dovrebbe bocciare il presente provvedimento.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Lorenzini, prego.

LORENZINI: Signor Presidente, non voglio assolutamente troncare la discussione, che penso e spero che vada avanti.

Per evitare che si discuta su un equivoco, volevo solo dare un chiarimento e partirei proprio dall'ultimo intervento del cons. Cadonna.

Saremmo veramente dei folli se le conseguenze di questa legge fossero quelle paventate dal cons. Cadonna. Abbiamo precisato prima - scusa, collega Cadonna - che l'art. 1, se lo leggiamo bene, con attenzione, dice esattamente: "Le procedure di rinnovo degli organi delle Unità Sanitarie Locali, disciplinati dalla legge regionale 30 aprile 1980, n. 6, sono sospese". Partiamo da questa affermazione; i Comprensori non sono disciplinati dalla legge del 1980, n. 6, la quale disciplina solo le U.S.L. Quindi le uniche conseguenze che potranno derivare dall'approvazione di questo disegno di legge, riguardano solo la Provincia di Bolzano, essendoci in Provincia di Trento la coincidenza della U.S.L. con i Comprensori, cioè con gli enti di diritto pubblico, di cui al D.P.R. 22 marzo 1974, n. 279. Con questa dizione non si modifica una legge, regolata fra l'altro dalla Provincia, che è quella dei Comprensori, cioè di competenza provinciale. Quindi con questa dizione - e vorrei pregare anche il cons. Langer di ascoltare la mia spiegazione - provochiamo conseguenze soltanto in Provincia di Bolzano, proprio perché la dizione esclude qualsiasi conseguenza sul

Comprensorio, regolato da altre leggi.

L'attività del Comprensorio nella Provincia di Trento non è regolato da una legge sanitaria, la n. 6, la quale può avere solo conseguenze, ripeto, per la Provincia di Bolzano. Non ci sognamo nemmeno di pensare che in Provincia di Trento la sanità venga gestita da consiglieri ormai decaduti, con la presenza di nuovi consiglieri, che poi sarebbero lì solo per gestire altre cose previste dai Comprensori. Allora si saremmo veramente dei folli, se dovessimo prevedere questo.

Ma dalla stesura dell'art. 1 risulta, e non ci sono possibilità di equivoco, che le conseguenze si avranno solo in Provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola in discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata. E' stata chiesta la verifica del numero legale da parte del cons. Langer. Non avendo raggiunto il numero legale, la seduta è sospesa e rinviata alle ore 16,20.

(Ore 16.22)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Riprendiamo con la votazione sul passaggio alla discussione articolata del disegno di legge n. 36: "Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma delle U.S.L."

Risultano presenti 33 consiglieri, la mancanza del numero legale è così accertata, stante la richiesta presentata precedentemente. Pertanto la seduta è sciolta e ci ritroveremo fra 8 giorni.

(Ore 16.26).

ALLEGATI



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

9. Gesetzgebungsperiode - 1985

Trient, 21. November 1985

Nr. 60

An den
Präsidenten
des Regionalrates

DRINGENDE ANFRAGE

Die Universität Trient wurde mittels Gesetz Nr. 590 vom 14.8.82 zur staatlichen Universität umgewandelt.

Der Art. 19 des Autonomiestatutes - letzter Absatz - schreibt vor, dass "hinsichtlich der allfälligen Errichtung von Universitäten im Gebiet von Trentino-Süd-Tirol" der Staat vorher die Stellungnahme der Region und der betreffenden Provinz einholen muss.

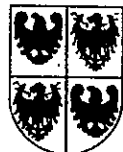
- Ist die Stellungnahme der Region vom Staat hinsichtlich der Universität Trient eingeholt worden?
- Wenn ja, wo ist dann der Hinweis auf diese Stellungnahme zu finden und wie lautet deren Inhalt?

Um schriftliche Antwort wird gebeten, ebenso um eine Kopie der betreffenden Stellungnahme der Region, wenn es eine solche gibt!

Hochachtungsvoll

Regionalratsabgeordnete Dr. Eva Klotz
Wahlverband des Heimatbundes

Beim Präsidium des Regionalrates
eingegangen am 21.11.1985, Prot.
Nr. 864.



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

IX^a Legislatura - 1985

Trento, 21 novembre 1985

Al Signor
Presidente del Consiglio regionale
T R E N T O

N. 60

INTERROGAZIONE URGENTE

L'università di Trento è divenuta statale con la legge del 14.8.1982, n. 590. L'art. 19, ultimo comma, dello Statuto di autonomia prevede che per l'eventuale istituzione di università nel Trentino-Alto Adige, lo Stato deve sentire preventivamente il parere della Regione e della Provincia interessata.

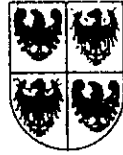
Ciò premesso, si presenta la seguente interrogazione per sapere:

se per l'università di Trento lo Stato ha sentito preventivamente il parere della Regione ed in caso affermativo si desidera conoscerne il contenuto e gli atti, in cui si fa un esplicito riferimento a detta presa di posizione della Regione.

Si richiede risposta scritta ed una copia del summenzionato parere, qualora esistesse.

F.to cons. reg. Eva Klotz
Wahlverband des Heimatbundes

Pervenuta alla Presidenza del
Consiglio regionale in data
21 novembre 1985 prot. 864.



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

9. Gesetzgebungsperiode - 1985

Trient, 27. November 1985
Prot. Nr. 884 Reg. Rat
vom 3.12.1985

REGION TRENTINO-SÜDTIROL

Der Präsident
des Regionalausschusses
Prot. Nr. 1293/G/IV/1

Frau
Dr. Eva Klotz
Regionalratsabgeordnete
Vintlerstraße 7
B O Z E N

und zur Kenntnis:

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrats
Dr. Guido Sembenotti
Dante-Platz
T R I E N T

Sehr geehrte Regionalratsabgeordnete,

ich beantworte Ihre dringende Anfrage, die am 21. November an mich abgesandt worden ist und die ich am 26. November erhalten habe. Darin möchten Sie in Erfahrung bringen, ob die Region zur Errichtung der Universität Trient Stellung genommen hat.

Dazu kann ich Ihnen mitteilen, daß am 23. März 1974 der Minister pro tempore für öffentlichen Unterricht unter ausdrücklicher Berufung auf Art. 19, letzter Absatz, des Sonderautonomiestatuts die Stellungnahme der Region zur Errichtung der Universität Trient angefordert hatte.

Gemäß diesem Antrag übermittelte der Präsident pro tempore des Regionalausschusses, RA Dr. Bruno Kessler, mit Schreiben vom 28. Februar 1975 die angeforderte Stellungnahme, indem er die Haltung der verschiedenen, im

Regionalrat vertretenen politischen Kräfte aufzeigte, wobei er die Stellungnahme der S.V.P. gegen die Errichtung einer Universität auf dem Gebiet der Provinz Trient sowie die befürwortende Haltung anderer politischer Parteien hervorhob, wie der Christdemokratischen Partei, der Sozialistischen Partei Italiens, der Kommunistischen Partei Italiens, der Sozialdemokratischen Partei Italiens, der Republikanischen Partei Italiens, der Liberalen Partei Italiens und der Sozialen Bewegung Italiens-Nationale Rechte.

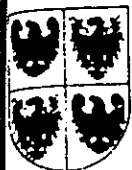
Gleichzeitig wurde auch der Beschlußantrag übersandt, der einstimmig vom Landtag Trient genehmigt worden war und mit dem beantragt wurde, daß das Parlament ein entsprechendes Gesetz erlasse, damit in der neuen Universität der Grundsatz der Verwaltungs- und Lehrautonomie mit finanzieller Unterstützung des Staates aufrechterhalten werde.

Ich lege das vom Präsidenten des Regionalausschusses RA Dr. Bruno Kessler im Namen des Regionalausschusses übermittelte Schreiben sowie das bereits genannte Belegmaterial bei.

In dieser aufgezeigten Weise ist der Bestimmung des Art. 19, letzter Absatz, des Sonderstatuts in bezug auf die Errichtung der Universität Trient Folge geleistet worden.

Mit den besten Grüßen

- Dr. Gianni Bazzanella -



Regione Trentino - Alto Adige

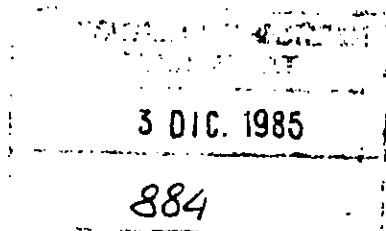
IL PRESIDENTE
della Giunta regionale

Region Trentino - Suidtirol

DER PRÄSIDENT
des Regionalausschusses

Trento, 27 novembre 1985

Prot. 1293/G/IV/1



Gentile Signora
dr. Eva Klotz
Consigliere regionale

B O L Z A N O
Vintlerstrasse 7

e, p.c.

Egregio Signore
dott. Guido Sembenotti
Presidente del Consiglio
regionale

T R E N T O
Piazza Dante

Egregio Consigliere,

rispondo alla interrogazione urgente da Lei indirizzata-
mi in data 21 novembre corrente e pervenutami in data 26 novembre,
con la quale Lei chiede di conoscere se per la istituzione dell'U-
niversità di Trento è stato sentito preventivamente il parere del-
la Regione.

Al riguardo La informo che in data 23 marzo 1974, il Mi-
nistro pro tempore della Pubblica Istruzione, facendo esplicito
richiamo all'art. 19, ultimo comma, dello Statuto speciale di auto-
nomia, ha richiesto il parere della Regione in ordine alla istitu-
zione dell'università di Trento.

Corrispondendo a tale richiesta il Presidente pro tempo-
re della Giunta regionale avv. Bruno Kessler, trasmetteva, con no-
ta di data 28 febbraio 1975, il parere richiesto evidenziando le
diverse posizioni delle forze politiche rappresentate nel Consi-
glio regionale, sottolineando la presa di posizione contraria alla
istituzione di una università nel territorio della provincia di
Trento da parte della S.V.P. nonché i pareri favorevoli di altri
partiti politici quali la Democrazia Cristiana, il Partito Sociali-
sta Italiano, il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista
Democratico Italiano, il Partito Repubblicano Italiano, il Partito
Liberales Italiano, e il Movimento Sociale Italiano Destra Naziona-
le.

u. 60/IX.

./.

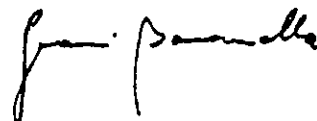
Nell'occasione veniva anche trasmessa la mozione approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale di Trento con la quale si chiedeva l'emanazione di una apposita legge del Parlamento per il mantenimento nella nuova Università di principi di autonomia gestionale e didattica, con il sostegno finanziario dello Stato.

Allego alla S.V. la nota trasmessa dal Presidente della Giunta regionale avv. Bruno Kessler, a nome della Giunta regionale: la nota contiene la documentazione già menzionata.

In tale modo è stato adempiuto il disposto dell'art. 19 ultimo comma dello Statuto speciale per quanto riguarda l'istituzione dell'Università di Trento.

Distintamente.

- dott. Gianni Bazzanella -



**PARERE DELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE
AL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
EX ART. 10 LEGGE 30 NOVEMBRE 1973 n. 766
'MISURE URGENTI PER L'UNIVERSITA'
E ART. 19 STATUTO SPECIALE .**

Trento, 28 febbraio 1975

Region Trentino - Südtirol
Regio Autonoma
DER PRÄSIDENT

Ill. mo Signore
On. le FRANCO MARIA MALFATTI
Ministro della Pubblica Istruzione
ROMA

Prot. n. 295/75/Pres

Con nota di data 23 marzo 1974 il Ministero della Pubblica Istruzione, facendo richiamo all'articolo 10 del D. L. 1 ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, contenente "misure urgenti per l'Università", ha richiesto il parere di questa Regione, chiedendo indicazioni in ordine alla necessità di creare nuove istituzioni universitarie, nel territorio regionale, sulle Facoltà ed i corsi di laurea delle erigende nuove istituzioni, sulle Facoltà che si ritenesse di aggiungere alle sedi esistenti, sull'assetto da dare alle istituzioni universitarie esistenti, sulla localizzazione delle nuove sedi, nonché sulle priorità degli interventi da adottare.

Questa Regione deve innanzi tutto rilevare che il ritardo con il quale si corrisponde alla precitata nota deriva, come è già stato rappresentato al Suo Ministero, con la comunicazione interlocutoria di data 15 maggio 1974, dalla peculiare situazione istituzionale vigente in questo territorio in conseguenza della quale prima di poter esprimere un motivato parere, espressione fedele della volontà delle popolazioni, si è dovuto attendere il maturarsi di situazioni e condizioni in diverse sedi come risulterà nel contesto del presente documento.

E' noto infatti che in virtù dello Statuto di autonomia, approvato con D. P. R. 31 agosto 1972, n. 670, viene stabilito all'articolo 19, ultimo comma, che per l'eventuale istituzione di Università nel Trentino - Alto Adige deve essere sentito preventivamente sia il parere della Regione che della Provincia interessata; nell'esprimere il parere richiesto, a termini del citato articolo 10, questa Regione ha dovuto e deve innanzi tutto garantirsi che non venga elusa l'osservanza del precitato disposto statutario.

Il problema universitario e dell'istruzione in genere, nella Regione Trentino - Alto Adige assume in effetti rilevanza, caratteristiche e configurazione del tutto peculiari e diverse che altrove, per la presenza di minoranze linguistiche alle quali l'art. 6 della Costituzione ha garantito particolare tutela e lo Statuto speciale di autonomia, approvato con legge costituzionale 10. 11. 1971 n. 1, ha assicurato particolari diritti e prerogative in considerazione di precedenti storici e politici che, come è noto, hanno interessato profondamente le popolazioni ed i gruppi di questa Regione.

La Regione è ora in grado di esprimere il richiesto parere sull'importante questione nel quadro della complessa situazione esistente nel territorio regionale e dopo aver acquisito orientamenti ed indicazioni provenienti da organi e ambienti politici diversi.

E' anzi tutto da tener presente - nel quadro anzidetto - che il problema dell'Università ha implicazioni del tutto particolari nella provincia di Bolzano dove convivono i tre gruppi linguistici, l'italiano, il tedesco ed il ladino, il problema universitario infatti, per sua natura, rappresenta per ogni minoranza linguistica che desideri rimanere tale, un fatto importante e delicato, come ne sono del resto testimonianza le discussioni anche polemiche, che hanno sempre accompagnato proposte del genere, non solo oggi ma anche nella storia.

In questo contesto è quindi innanzitutto e subito da registrare in provincia di Bolzano, una ferma e ripetuta presa di posizione contraria alla istituzione di una Università nel territorio di quella provincia, da parte della Sündtiroler Volkspartei, cioè del partito che rappresenta la stragrande maggioranza dei cittadini di lingua tedesca nonché la maggioranza assoluta della popolazione di quella provincia (in base ai risultati delle elezioni regionali svoltesi il 17 novembre 1973 la SVP ha raccolto il 56,42% dei voti).

Le risoluzioni approvate dagli organi direttivi di tale partito in data 19 aprile 1971, 23 settembre 1974 e 3 febbraio 1975 vengono allegate al presente documento, sia agli effetti di far conoscere la volontà e le motivazioni che lo stesso partito mette a fondamento del proprio atteggiamento negativo, sia agli effetti del doveroso rispetto delle esigenze di tutela della minoranza linguistica.

Di diverso avviso sono invece altri partiti politici operanti nella provincia di Bolzano, quali la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista Democratico Italiano, il Partito Repubblicano Italiano, il Partito Liberale Italiano e il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

Il Soziale Fortschrittspartei Südtirols (che rappresenta - sempre in base ai risultati delle più recenti elezioni regionali - l'1,71 per cento dei voti), ha espresso - con una risoluzione di data 8 febbraio 1975, allegata al presente documento - il proprio giudizio favorevole, mentre il Sozial - demokratische Partei Südtirols (che rappresenta il 5,14% dei voti) si è - per parte sua - espresso per l'istituzione in provincia di Bolzano della sola Facoltà di Magistero.

Per quanto riguarda invece la provincia di Trento va richiamata in primo luogo l'importante esperienza in atto, per la quale gli enti autonomi locali, ancora nell'anno 1962, ravvisando la necessità di dotare quella comunità di un punto di riferimento culturale di livello superiore, hanno costituito, attraverso un'apposita legge provinciale un Istituto di Cultura, dal quale è originato, nello stesso anno, il Libero Istituto Superiore di Scienze Sociali, riconosciuto con legge dello Stato 8 giugno 1966, n. 432 e retto con un proprio Statuto, approvato in attuazione della predetta legge, con DPR 4 luglio 1967 n. 1099.

Va poi richiamato che il predetto Istituto Superiore di Scienze Sociali veniva trasformato, con decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1972, n. 974, nella "Libera Università degli Studi di Trento" che appartiene alla categoria di cui al N. 2, dell'articolo 1, del T.U. delle leggi sull'istruzione superiore approvato con R. D. 31 agosto '33, n. 1592 e quindi dotata di personalità giuridica ed autonomia propria.

L'Università, così istituita, si articola nelle Facoltà di sociologia (con il corso di laurea in sociologia), di scienze matematiche, fisiche e naturali (con i corsi di laurea in matematica, fisica e con il biennio di studi propedeutici in ingegneria) e di economia e commercio (con il corso di laurea in economia politica).

La gestione, sia del Libero Istituto Superiore di Scienze Sociali, come della Libera Università degli Studi, è stata fin qui assicurata, a termini dello Statuto, dagli Enti Autonomi locali ed in modo particolare dalla Provincia Autonoma di Trento, in collaborazione con le altre componenti universitarie.

Il finanziamento è stato assunto, peraltro, fin dal 1962, dagli Enti autonomi locali, i quali hanno sopportato e sopportano non indifferenti oneri finanziari per far fronte alla necessità unanimemente riconosciuta di avere a Trento un centro universitario.

Queste iniziative, pur con i gravi sacrifici dinanzi ricordati, hanno consentito la realizzazione di un esperimento di partecipazione locale alla vita dell'Università ed in primo luogo delle Autonomie locali, di saldatura tra Università e territorio che ha, per molti aspet-

ti anticipato le prospettive di riforma universitaria e che ha soprattutto posto le premesse politiche e culturali, per il consolidamento e la definizione di una Università avente caratteristiche sue proprie, sia per quanto riguarda il suo ordinamento giuridico, sia per quanto riguarda i suoi contenuti, sia, infine, per quanto riguarda il suo ruolo nel panorama universitario nazionale.

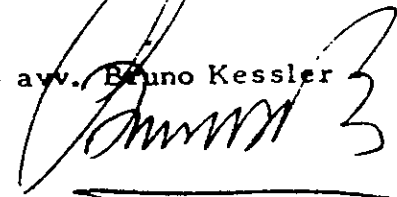
Tale esigenza è chiaramente espressa nell'allegata mozione approvata ad unanimità dal Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, nella seduta avvenuta il 15 gennaio u. s. e nella quale, accanto all'intervento dello Stato idoneo a sollevare finalmente gli Enti locali dai pesanti oneri da essi sostenuti ed accanto ad un ampliamento ed a una integrazione delle Facoltà esistenti, si chiede, attraverso l'emanazione di una apposita legge del Parlamento nell'ambito degli interventi previsti dall'art. 10 della Legge n. 766 il mantenimento nella nuova Università di questi sostanziali principi: il che sembra possibile immaginando un tipo di Università che, sostenuta dallo Stato come ogni altra sua università, conservi, con gli adattamenti del caso, l'autonomia gestionale e didattica sinora sperimentata, in modo che essa, non solo continui a rispondere alle particolari necessità locali, ma mantenga il suo perno e trovi la sua animazione nella collettività locale, così come espressa dal sistema delle autonomie.

Per quanto riguarda la istituzione di nuove Facoltà, la ristrutturazione di quelle esistenti, la localizzazione delle nuove Facoltà e gli impegni finanziari da assumere per la realizzazione del programma formulato, si allega la proposta della provincia di Trento approvata dalla Giunta Provinciale.

La scrivente amministrazione sottopone alla S. V. On. le le proposte e le indicazioni soprariportate, sia ai sensi e per gli effetti del più volte citato art. 10 del D. L. 1 ottobre 1973, n. 580; convertito alla Legge 30 novembre 1973 n. 766, sia in attuazione del pur richiamato disposto dell'art. 19 dello Statuto Speciale per il Trentino Alto-Adige, in modo che vengano rispettate le volontà espresse e le aspettative manifestate dalle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, così da garantire la libera e pacifica convivenza fra i diversi gruppi linguistici, che operano nel territorio, assicurando pienezza di significato all'autonomia e all'autogoverno locale, avuto anche riguardo alle particolari situazioni storiche e alla posizione geografica nelle quali viene a collocarsi qualsiasi iniziativa nel settore universitario.

Colgo l'occasione per inviare alla S. V. On. le i migliori saluti.

- avv. Bruno Kessler



5 allegati

Regione Trentino - Alto Adige

Giunta Regionale

IL PRESIDENTE

Region Trentino - Südtirol

Regionalausschuss

DER PRÄSIDENT

Post. Nr. 295/75/Res

Trient, den 28. Februar 1975

Herrn

On.le Franco Maria Malfatti

Minister für den öffentlichen Unterricht

R o m

Mit Schreiben vom 23. März 1974 hat das Ministerium für den öffentlichen Unterricht mit Bezug auf den Art. 10 des Gesetzdekretes vom 1. Oktober 1973, Nr. 580, das mit Abänderungen in das Gesetz vom 30. November 1973, Nr. 766 betreffend "Dringlichkeitsmaßnahmen für die Universität" umgewandelt wurde, diese Region um das Gutachten ersucht und Angaben verlangt hinsichtlich der Notwendigkeit der Schaffung neuer Universitätseinrichtungen im Gebiete der Region, über die Fakultäten und die Hochschullehrgänge der zu erstellenden neuen Einrichtungen, über die Fakultäten, die zu den bestehenden hinzugefügt werden sollten, über die den bestehenden Universitätseinrichtungen zu verleihende Struktur, über den Standort der neuen Einrichtungen sowie über den Vorrang der zu treffenden Maßnahmen.

Diese Region muß zunächst darauf hinweisen, daß die Verspätung, mit der das obgenannte Schreiben beantwortet wird, wie Ihrem Ministerium bereits mit Zwischenschreiben vom 15. Mai 1974 dargelegt worden ist, auf die in unserem Gebiet herrschende besondere institutionelle Situation zurückzuführen ist, auf Grund der das Heranreifen von Situationen und Überzeugungen auf verschiedener Ebene, wie aus dem Inhalt dieses Dokuments noch hervorgehen wird, abgewartet werden mußte, bevor ein begründetes Gutachten als getreue Willensbekundung der Bevölkerung abgegeben werden konnte.

Es ist in der Tat bekannt, daß auf Grund des mit Dekret des Präsidenten der Republik vom 31. August 1972, Nr. 670 genehmigten Autonomiestatutes im Art. 19 letzter Absatz bestimmt wird, daß für die allfällige Errichtung von Universitäten in der Region Trentino-Südtirol das vorherige Gutachten sowohl der Region als auch der betroffenen Provinz eingeholt werden muß; bei der Abgabe des verlangten Gutachtens im Sinne des genannten Artikels 10 mußte und muß diese Region vor allem sichergehen, daß die erwähnte statistische Bestimmung nicht außer Acht gelassen wird.

Das Problem der Universität und des Unterrichtes im allgemeinen hat in der Region Trentino-Südtirol in der Tat eine besondere und ganz andere Bedeutung, Eigenart und Gestalt als anderswo, und dies wegen des Vorhandenseins sprachlicher Minderheiten, denen der Art. 6 der Verfassung besonderen Schutz garantiert hat und denen das mit Verfassungsgesetz vom 10. November 1971, Nr. 1 genehmigte Sonderautonomiestatut besondere Rechte und Begünstigungen in Anbetracht von geschichtlichen und politischen Ereignissen eingeräumt hat, die bekanntlich die Bevölkerung und die Gruppen dieser Region stark berührt haben.

Die Region ist nunmehr in der Lage, das verlangte Gutachten über die wichtige Angelegenheit im Rahmen der im Gebiete der Region bestehenden komplexen Situation abzugeben, nachdem sie Einstellungen und Anregungen erkundet hat, die von verschiedenen politischen Organen und Kreisen stammen.

In dieser Hinsicht ist vor allem zu berücksichtigen, daß das Problem der Universität ganz besondere Verflechtungen in der Provinz Bozen aufweist, wo die drei Volksgruppen, die italienische, die deutsche und die ladinische, zusammenleben; wegen seiner Tragweite stellt das Universitätsproblem in der Tat für jede sprachliche Minderheit, die eine solche bleiben will, eine wichtige und heikle Angelegenheit dar, wie dies übrigens die auch polemischen Diskussionen bezeugen, die Vorschläge dieser Art nicht nur heute, sondern auch in der Vergangenheit stets begleitet haben.

Vor allem ist in diesem Zusammenhang in der Provinz Bozen eine entschlossene und wiederholt geäußerte ablehnende Haltung zur Errichtung einer Universität im Gebiete jener Provinz von seiten der Südtiroler Volkspartei festzustellen, d.h. von seiten der Partei, die die überwiegende Mehrheit der Bürger deutscher Sprache sowie die absolute Mehrheit der Bevölkerung jener Provinz vertritt (auf Grund der Ergebnisse der Regionalratswahlen vom 17. November 1973 hat die SVP 56,42% der Stimmen erhalten).

Die von den leitenden Organen dieser Partei am 19. April 1971, am 23. September 1974 und am 3. Februar 1975 genehmigten Entschlüsse werden diesem Dokument beigelegt, und zwar sowohl um den Willen und die Begründungen, die diese Partei ihrer negativen Haltung zugrunde legt, zur Kenntnis zu bringen, als auch zum Zwecke der gebührenden Berücksichtigung des Schutzbedürfnisses der sprachlichen Minderheit.

Anderer Ansicht hingegen sind die übrigen politischen Parteien in der Provinz Bozen, wie DC, PSI, PCI, PSDI, PRI, PLI und MSI - Destra Nazionale.

Die Soziale Fortschrittspartei Südtirols (die - immer auf der Grundlage der Ergebnisse der letzten Regionalratswahlen - 1,71% der Stimmen vertritt) hat mit einer EntschlieÙung vom 8. Februar 1975, die diesem Dokument beigelegt ist, ihre Zustimmung ausgedrückt, während die Sozialdemokratische Partei Südtirols (die 5,14% der Stimmen vertritt) sich ihrerseits nur für die Errichtung der Lehramtsfakultät ("Facoltà di Magistero") in der Provinz Bozen ausgesprochen hat.

Was hingegen die Provinz Trient betrifft, muß in erster Linie auf die Erfahrungen hingewiesen werden, die dadurch erworben wurden, daß die örtlichen autonomen Körperschaften bereits im Jahre 1962 angesichts der Notwendigkeit, diese Gemeinschaft mit einem kulturellen Bezugspunkt höheren Niveaus zu versehen, durch ein eigenes Provinzgesetz ein Kulturinstitut geschaffen haben, aus dem im gleichen Jahr die Freie Hochschule für Sozialwissenschaften hervorgegangen ist, die mit Staatsgesetz vom 8. Juni 1966, Nr. 432 anerkannt wurde und ein eigenes Statut erhalten hat, das in Anwendung des genannten Gesetzes mit Dekret des Präsidenten der Republik vom 4. Juli 1967, Nr. 1099 genehmigt wurde.

Weiters wird darauf hingewiesen, daß die genannte Hochschule für Sozialwissenschaften mit Dekret des Präsidenten der Republik vom 31. Oktober 1972, Nr. 974 in die Freie Universität Trient umgewandelt wurde, die der Kategorie nach Z. 2 des Art. 1 des mit kgl. Dekret vom 31. August 1933, Nr. 1592 genehmigten Einheitsgesetzes der Gesetze über den höheren Unterricht angehört und daher mit Rechtspersönlichkeit und eigener Autonomie ausgestattet ist.

Die so errichtete Universität gliedert sich in die Fakultäten für Soziologie (mit dem Doktorat in Soziologie), für Mathematik, Physik und Naturwissenschaften (mit den Doktoraten in Mathematik, Physik und mit dem vorbereitenden Biennium für Ingenieurwesen) und für Wirtschafts- und Handelswissenschaften (mit dem Doktorat in Volkswirtschaft).

Die Gebarung sowohl der Freien Hochschule für Sozialwissenschaften als auch der Freien Universität wurde bisher im Sinne des Statutes durch die örtlichen autonomen Körperschaften und insbesondere durch die autonome Provinz Trient in Zusammenarbeit mit den anderen Hochschuleinrichtungen gewährleistet.

Die Finanzierung wurde übrigens seit 1962 von den örtlichen autonomen Körperschaften übernommen, die nicht zu unterschätzende finanzielle Lasten auf sich genommen haben und noch auf sich nehmen, um dem allgemein anerkannten Bedürfnis entgegenzukommen, in Trient ein Hochschulzentrum zu haben.

Diese Initiativen, die, wie schon gesagt, mit großen Opfern verbunden waren, haben es ermöglicht, den Versuch einer örtlichen Beteiligung am Leben der Universität zu unternehmen, und in erster Linie haben die örtlichen Autonomien dazu beigetragen, eine Verbindung zwischen Universität und Gebiet herzustellen, mit der unter vielen Gesichtspunkten die Perspektiven einer Hochschulreform vorweggenommen wurden und durch die vor allem die politischen und kulturellen Voraussetzungen für die Festigung und die endgültige Bestimmung einer Universität geschaffen worden sind, die ihre eigenen Merkmale aufweist, und zwar sowohl im Hinblick auf ihre rechtliche Ordnung als auch im Hinblick auf ihre Aufgaben und schließlich auch im Hinblick auf ihre Rolle innerhalb des gesamtstaatlichen Hochschulrahmens.

Dieses Bedürfnis wurde im beigelegten, in der Sitzung vom 15. Januar 1966 vom Landtag der autonomen Provinz Trient einstimmig genehmigten Beschlusantrag zum Ausdruck gebracht, in dem außer dem Eingriff des Staates, um die örtlichen Körperschaften endlich von den durch sie bestrittenen beträchtlichen Lasten zu entheben, und außer einer Erweiterung und einer Ergänzung der bestehenden Fakultäten durch den Erlass eines eigenen Staatsgesetzes im Rahmen der im Art. 10 des Gesetzes Nr. 766 vorgesehenen Maßnahmen die Beibehaltung dieser wesentlichen Grundsätze innerhalb der neuen Universität verlangt wird: dies scheint möglich zu sein, wenn man sich eine Art von Universität vorstellt, die wie jede andere Universität des Staates von diesem

unterstützt wird und die durch geeignete Anpassungen die bisher gehandhabte Autonomie in Verwaltung und Lehre bewahrt, damit sie nicht nur den besonderen örtlichen Erfordernissen weiterhin entspricht, sondern auch ihre Verankerung und ihre Belebung in der örtlichen Gemeinschaft beibehält, wie sie im Gefüge der Autonomien zum Ausdruck kommt.

Was die Errichtung neuer Fakultäten, die Neuordnung der bestehenden, der Standort der neuen Fakultäten und die für die Verwirklichung des erstellten Programmes zu übernehmenden finanziellen Verpflichtungen anbelangt, wird der vom Landesauschuß genehmigte Vorschlag der Provinz Trient beigelegt.

Diese Verwaltung unterbreitet Ihnen die obgenannten Vorschläge und Anregungen sowohl im Sinne und für die Wirkungen des mehrmals genannten Art. 10 des in das Gesetz vom 30. November 1973, Nr. 766 umgewandelten kgl. Dekretes vom 1. Oktober 1973, Nr. 580 als auch in Anwendung der ebenfalls genannten Bestimmung des Art. 19 des Sonderstatutes für die Region Trentino-Südtirol, damit der zum Ausdruck gebrachte Wille und die bekundeten Erwartungen der Bevölkerung des Trentino und Südtirols berücksichtigt werden, um somit das freie und friedliche Zusammenleben der verschiedenen, in unserem Gebiet wirkenden Volksgruppen zu garantieren und die Bedeutung der Autonomie und der örtlichen Selbstregierung auch im Hinblick auf die besondere geschichtliche Situation und die geografische Lage voll zu gewährleisten, in welche jegliches Vorhaben im Bereich des Hochschulwesens zu setzen ist.

Bei dieser Gelegenheit möchte ich Ihnen, sehr geehrter Herr Minister, meine besten Grüße entbieten.

RA. Dr. Bruno Kessler

Beilagen: 5

La SVP al problema dell'università
nel Sudtirolo

L'esecutivo della SVP, dopo le decisioni fondamentali prese lo scorso anno dalla commissione economica e dalla commissione sociale della SVP, si è occupata in varie riunioni del problema dell'istruzione in generale e della formazione accademico-scientifica in particolare ed ha preso posizione in merito al problema dell'università.

L'esecutivo della SVP approva l'interesse per questo problema, dimostrato soprattutto dalla gioventù sudtirolese, nonché da istituzioni, organizzazioni, associazioni e persone singole, e ringrazia la commissione provinciale per la scuola, insediata dalla Giunta provinciale, nonché il relativo "sottocomitato per la elaborazione delle direttive sulla questione dell'università", per il lavoro svolto.

L'esecutivo del partito, in relazione alla risoluzione approvata a maggioranza dalla commissione provinciale per la scuola, rileva che "le modificazioni nel sistema sociale e formativo nel loro complesso hanno portato, a ragione, il problema dell'università sempre più alla ribalta dell'opinione pubblica. Una istruzione determinata dalla scienza è diventata, infatti, una necessità funzionale per tutti. La esigenza di una uguaglianza di possibilità offerte, per rispondere alla richiesta di forze di lavoro qualificate e di partecipazione consapevole di ogni singolo individuo nelle cose pubbliche, può trovare una risposta valida soltanto nell'offerta di una larga scelta di possibilità d'istruzione. Nello stesso tempo, però, deve essere rilevato che ogni offerta di formazione professionale qualificata deve tenere conto delle esigenze politico-culturali delle minoranze tedesche e ladine nel Sudtirolo, incrementando la comprensione per tutti i problemi della società dello Stato, ma garantendo nello stesso tempo la piena compartecipazione e la collaborazione nello sviluppo socio-culturale del proprio spazio culturale.

L'esecutivo si richiama con energia all'accordo di Parigi del 1946 che prevede il reciproco riconoscimento dei titoli di studio e delle lauree fra Italia e Austria, per permettere così la istruzione della gioventù accademica del Sudtirolo nella sua lingua madre. L'accordo di Parigi e l'accordo, da esso derivante, per il riconoscimento dei titoli di studio fra l'Italia e l'Austria del 1956, costituiscono la pietra miliare della politica culturale del gruppo etnico sudtirolese. Va però constatato che il Governo italiano non ha ancora tenuto conto, nella misura appropriata e nel senso delle nuove esigenze, delle norme contenute, in materia di istruzione, nell'accordo di Parigi. Il Governo viene quindi invitato a riconoscere, al più presto, possibilmente tutti i titoli di studio e gradi accademici che possono essere conseguiti in Austria.

Da un esame generale riguardante la necessità di nuovi laureati nella Provincia, si rileva che nel settore della formazione di insegnanti per le scuole medie tedesca e ladina, debbano essere prese, almeno temporaneamente, disposizioni particolari. Ciò, soprattutto perchè la strada intrapresa per la qualificazione di circa 300 supplenti (corsi per supplenti a Bressanone) e perchè il numero degli studenti di questo ramo nello spazio linguistico tedesco e nelle università italiane, non sono sufficienti a coprire il vuoto provocato dalla politica di snazionalizzazione del fascismo e per rispondere alle esigenze del futuro in relazione alla riforma della scuola già iniziata.

L'esigenza di creare nuovi laureati nel Sudtirolo non può, al momento attuale, bastare da sola a giustificare la istituzione di una propria università.

Inoltre è auspicabile che lo studente universitario sudtirolese, dopo aver concluso gli studi della scuola media, possa completare i suoi studi universitari presso le migliori università dell'area culturale tedesca, oppure in Italia, ampliando così il proprio orizzonte culturale. Un'università nella propria terra - con le premesse attuali - potrebbe portare ad un provincialismo

spirituale con tutti gli effetti negativi anche in relazione ad un rafforzamento della coscienza circa l'appartenza spirituale e culturale di una grande parte della popolazione della provincia, allo spazio culturale tedesco. - Pure dal punto di vista economico l'università interesserebbe soltanto una ristretta cerchia di persone abitanti nella zona dell'università, oppure che vi si recassero ogni giorno come pendolari.

Difficilmente si potrebbe far conto su un forte arrivo di studenti dallo spazio linguistico tedesco ed una neo-costituita università nel Sudtirolo, perchè un'istituzione del genere difficilmente potrebbe tenere il passo con le università tedesche e, data la sua struttura e l'organizzazione degli studi di tipo italiani, essa differirebbe troppo dai modelli austriaci e tedeschi. Ciò, perlomeno, fino a quando una istituzione europea possa essere trovata a diventare portatrice di questa nuova iniziativa e fino a quando questa non abbia raggiunto carattere universale. In tal caso nascerebbe una situazione nuova.

Attualmente non vi sono le premesse politiche secondo le quali - in presenza di una situazione della quale in nessun modo si possono prevedere gli sviluppi nel settore della università e nella formazione, non ancora definita per il futuro, degli insegnanti delle scuole elementari e medie - la creazione di un'università nel Sudtirolo costituisca un'esigenza prioritaria del gruppo etnico tedesco e ladino. L'ampliamento del sistema scolastico a tutti i livelli delle scuole primarie, professionali e tecniche, dovrebbe essere promosso con l'impegno di tutte le forze, come, del resto, va concentrato il massimo interesse anche sui corsi di ricupero, sulla educazione permanente nonché sulla costruzione di case per lo studente. Con questo impegno verrebbe sicuramente fatto un primo passo verso la realizzazione di un programma di istruzione, da elaborarsi in modo ancora più chiaro.

Consapevole di questo orientamento, che vede nella formazione universitaria di giovani nati da famiglie sudtirolesi, uno dei pilastri della conservazione e dello sviluppo del gruppo etnico tedesco e ladino, la SVP è favorevole a tutte le iniziative nei ri-

guardi degli studenti, affinché essi possano completare i loro studi presso le migliori università, possibilmente nell'area linguistica tedesca, e perchè possano mettere le esperienze, acquisite al di fuori della propria terra, al servizio dello sviluppo della terra natia. La SVP fa anche notare che i notevoli mezzi finanziari necessari per l'eventuale creazione di una università, troverebbero un uso più proficuo, se impiegati per un ulteriore ampliamento della scuola nel Sudtirolo. Essa invita pertanto il Governo italiano a concedere sussidi e borse di studio, in eguale misura come in Italia, a studenti universitari che studiano nello spazio linguistico tedesco.

Contemporaneamente dovrebbero essere intrapresi tutti i passi necessari perchè vengano riconosciuti al più presto i diplomi, titoli e gradi conseguiti all'estero.

Allo scopo di ovviare alla mancanza di insegnanti nelle scuole medie tedesche e ladine, la SVP riconosce la necessità imprescindibile di istituire in provincia delle istituzioni atte a consentire l'istruzione agli studenti lavoratori ed a incrementare il perfezionamento professionale degli insegnanti in genere. A tale scopo dovrebbe essere promossa con la massima energia e con la collaborazione di istituzioni universitari, la creazione e la relativa dotazione di corsi universitari, che siano riservati agli aspiranti del gruppo etnico tedesco e ladino.

La SVP esprime in fine la sua convinzione che la realizzazione di queste proposte non escluda la possibilità di ulteriori sviluppi che potrebbero determinarsi in futuro in seguito a nuove esigenze.

Bolzano, 19 aprile 1971

L'esecutivo della SVP

DIE SVP ZUR UNIVERSITÄTSFRAGE IN SÜDTIROL

Der Parteiausschuß der SVP hat sich nach den grundlegenden Beschlüssen des Wirtschafts- und Sozialausschusses der SVP vom vorigen Jahre in mehreren Sitzungen mit Fragen der Ausbildung im allgemeinen und des akademisch-wissenschaftlichen Nachwuchses im besonderen befaßt und zur Universitätsfrage Stellung bezogen.

Der Parteiausschuß begrüßt das Interesse, das im besonderen von der Südtiroler Jugend sowie von Institutionen, Organisationen, Verbänden und Einzelpersonen dem Themenkreis der Ausbildung ^{entgegengebracht} wird, und dankt der vom Landesauschuß eingesetzten Landesschulkommission sowie deren "Unterkommission" zur Erarbeitung von Richtlinien in der Universitätsfrage für die geleistete Vorarbeit.

Der Parteiausschuß stellt mit Bezug auf die von der Landesschulkommission mehrheitlich verabschiedete Resolution fest, daß "die Veränderung des gesamten Gesellschafts- und Bildungssystems die Auseinandersetzung mit der Universitätsfrage zu Recht stärker in das Blickfeld der Öffentlichkeit hat treten lassen. Wissenschaftlich bestimmte Bildung ist nämlich funktionelle Notwendigkeit für alle geworden. Der Ruf nach Chancengleichheit, nach Deckung des Bedarfes an qualifizierten Arbeitskräften und nach vollwertiger Teilnahme jedes Einzelnen an den öffentlichen Dingen kann nur durch das Angebot eines breiten Fächers von Bildungsmöglichkeiten beantwortet werden. Gleichzeitig muß aber auch festgestellt werden, daß jedes Angebot an qualifizierter Ausbildung den kulturpolitischen Notwendigkeiten der deutschen und ladinischen Minderheiten in Südtirol Rechnung tragen muß, indem es das Verständnis für alle Probleme der Staatsgesellschaft fördert, zugleich aber auch die vollwertige Teilhabe und Mitgestaltung der soziokulturellen Entwicklung des eigenen Kulturraumes gewährleistet."

Der Parteiausschuß weist mit Nachdruck auf den Pariser Vertrag vom Jahre 1946 hin, der die gegenseitige Anerkennung von Studientiteln und Hochschuldiplomen zwischen Italien und Österreich vorsieht und damit die Ausbildung der akademischen Jugend Südtirols in ihrer Muttersprache ermöglicht. Der Pariser Vertrag und das aus ihm resultierende Studientitelabkommen zwischen Italien und Österreich aus dem Jahre 1956 stellen einen Eckpfeiler in der Kulturpolitik der Südtiroler Volksgruppe dar. Dabei muß aber festgestellt werden, daß die italienische Regierung den einschlägigen Bestimmungen des Pariser Vertrages in Zusammenhang mit den neuen Erfordernissen noch nicht angemessen Rechnung getragen hat. Sie wird deshalb ersucht, womöglich alle akademischen Titel und Grade, welche in Österreich erworben werden können, ehestens anzuerkennen.

Aus einer allgemeinen Überprüfung des Bedarfes an akademischem Nachwuchs im Lande ergibt sich, daß zur Ausbildung von Lehrkräften für die deutschen und ladinischen Mittelschulen vorläufig besondere Maßnahmen getroffen werden müssen. Dies vor allem, weil der unternommene Ausbildungsweg für etwa 300 Supplenten (Supplentenurse in Brixen) und die Anzahl der Studierenden einschlägiger Fächer im deutschen Sprachraum und an italienischen Hochschulen ~~nicht ausreichen, um den Anholbedarf abzudecken und~~ durch die faschistische Etnationalisierungspolitik verursachten Erfordernissen der Zukunft im Zusammenhang mit der angelaufenen Schulreform gerecht zu werden.

Die Nachwuchserfordernisse der Südtiroler können allein die Errichtung einer eigenen Universität zur Zeit nicht rechtfertigen.

Es ist weiterhin anzustreben, daß der Südtiroler Hochschüler, nach Absolvierung der Mittelschulstudien, seine akademische Ausbildung an den besten Hochschulen im deutschen Sprachraum oder in Italien aufnimmt und durch seinen Horizont ~~weiter~~ den Universitätsbetrieb in eigenen Lande ~~knüpft~~

- bei den gegebenen Voraussetzungen - zu einem geistigen Provinzialismus führen mit allen negativen Auswirkungen auch hinsichtlich eigener Bewußtseinsstärkung bei der geistig-kulturellen Zugehörigkeit eines Großteiles der Bevölkerung des Landes zum deutschen Kulturraum. - Auch aus wirtschaftlicher Sicht würde nur ein verhältnismäßig kleiner Personenkreis angesprochen, der entweder am Standort der Universität wohnt oder sich als Pendler täglich dorthin begibt.

Mit einem starken Zuzug an Studenten aus dem deutschen Sprachraum an eine neu gegründete Universität in Südtirol wäre kaum zu rechnen, weil diese Institution nur schwer mit den Einrichtungen der Hochschulen im deutschen Sprachraum Schritt halten könnte und gemäß ihrer nach italienischem Muster ausgerichteten Struktur und Studienorganisation zu sehr von den österreichischen und deutschen Modellen abweicht. Dies zumindest so lange, bis nicht eine europäische Einrichtung als Trägerin dieser Neugründung gefunden und eine universelle Ausrichtung gegeben wäre. In diesem Falle entstünde eine neue Lage.

Es sind derzeit nicht die politischen Voraussetzungen gegeben, daß bei der in keiner Weise überschaubaren Entwicklung auf dem Sektor des Hochschulwesens und der für die Zukunft noch nicht definierten Ausbildung der Volks- und Mittelschullehrer die Gründung einer Universität in Südtirol ein vordringliches Anliegen der deutschen und ladinischen Volksgruppe wäre. Vielmehr soll der Ausbau des Schulwesens auf allen Ebenen der allgemeinbildenden, beruflichen und technischen Schulen mit dem Einsatz aller Kräfte vorangetrieben werden, wie auch dem zweiten Bildungsweg, der Erwachsenenbildung und der Errichtung von Heimen größtes Augenmerk zuzuwenden ist. Mit diesem Bestreben wäre sicherlich ein erster Schritt zur Verwirklichung eines noch klarer zu bestimmenden Bildungsprogrammes getan.

Im Bewußtsein dieser Ausrichtung, die in einen tüchtigen akademischen Nachwuchs aus den Südtiroler Familien einen Hauptpfeiler zur Erhaltung und Entwicklung der deutschen und ladinischen Volksgruppe sieht, befürwortet die SVP jegliche mögliche Förderung für die Hochschüler, damit sie sich ihre Ausbildung an den besten Hochschulen, womöglich im deutschen Sprachraum, zu eigen machen und die außerhalb des Landes gesammelten Erfahrungen zur zeitgemäßen Entwicklung der Verhältnisse in der Heimat verwerten sollen. Die SVP gibt auch zu bedenken, daß die erheblichen Geldmittel, die für die eventuelle Schaffung einer Universität notwendig wären, zweckdienlicher zum weiteren Ausbau der Schule in Südtirol verwendet werden sollten. Sie ersucht die italienische Regierung, Stipendien und Beiträge im gleichen Ausmaß wie in Italien Hochschülern, die im deutschen Sprachraum studieren, zu gewähren.

Zugleich müssen alle Schritte unternommen werden, um die Anerkennung der im Ausland erworbenen Diplome, Titel und Grade seitens Italiens ehestens zu erreichen.

Zur Behebung des Lehrermangels an den deutschen und ladinischen Mittelschulen erkennt die SVP die unumgängliche Notwendigkeit, im Lande Einrichtungen zu schaffen, welche die Ausbildung von Werkstudenten gewährleisten und die Fortbildung der Lehrkräfte im allgemeinen steigern. Dazu soll in Zusammenarbeit mit Hochschulinstitutionen der Ausbau und die entsprechende Ausstattung von Hochschulkursen in Südtirol, die den Bewerbern der deutschen und ladinischen Volksgruppe vorbehalten sind, mit allem Nachdruck vorangetrieben werden.

Die SVP bringt schließlich ihre Überzeugung zum Ausdruck, daß die Verwirklichung dieser Vorhaben keine weiteren Entwicklungsmöglichkeiten ausschließt, die sich in Zukunft infolge neuer Erfordernisse ergeben können.

Bozen, den 19. April 1971.

DER PARTEIANSCHUSS DER SVP

Risoluzione

della SVP alla questione dell'istituzione di un'università a Bolzano

L'esecutivo della SVP il 19 aprile 1971 ha esaminato a fondo la questione dell'istituzione di un'università nel Sudtirolo. In un'ampia motivazione l'esecutivo si era pronunciato unanime contro la istituzione di una propria università nel Sudtirolo ed in favore di un sostegno ottimale degli studenti universitari, compresa l'istituzione di corsi di formazione per studenti lavoratori. Anche il gruppo consiliare della SVP in Consiglio provinciale si ha fatto propria, all'unanimità, questa decisione nella seduta del 5 febbraio 1974.

La SVP dopo un nuovo esame della situazione attuale non vede alcun motivo per mutare opinione. Per togliere di mezzo ogni dubbio o malinteso, la SVP dichiara ancora una volta che respinge l'istituzione di un'università a Bolzano per i seguenti motivi:

- 1) Una università bilingue nel Sudtirolo - e potrebbe trattarsi soltanto di questo tipo di università secondo il parere della maggior parte dei suoi sostenitori - è in contrasto con le norme dell'accordo di Parigi sulla tutela culturale. Esso contempla per i sudtirolesi l'istituzione di scuole elementari e medie nella loro madre lingua. Per quanto riguarda la istruzione universitaria ci si accordò per il riconoscimento anche in Italia dei titoli accademici conseguiti in Austria. In questo modo fu posta la naturale premessa per consentire ai sudtirolesi l'istruzione nella loro madre lingua, dalla scuola elementare fino all'università. Peraltro si deve constatare che non tutti i titoli e gradi conseguiti in Austria sono stati riconosciuti. La SVP pertanto s'impegna con tutti i mezzi per raggiungere una soddisfacente regolamentazione in questo importante settore.
- 2) La creazione di una università bilingue nel Sudtirolo incoraggierebbe un miscuglio culturale. Questo contrasta in pieno con lo spirito di un accordo europeo. Infatti un'Europa unita pre-

suppone la molteplicità e la delimitazione di tutte le culture. Una mescolanza impoverirebbe totalmente l'Europa e la Europa non sarebbe più ciò che anche in futuro essa deve rappresentare. Si ricordi a questo proposito che il grande europeista Monet, il fondatore francese della CECA, disse: "L'Europa è la diversità".

- 3) Un'università nel Sudtirolo resterebbe sempre e soltanto una università di provincia di rango inferiore. Una piccola università non può esercitare una forza d'attrazione su docenti capaci né su studenti seri e volenterosi. Essa favorirebbe, inoltre, in una zona d'influenza così ristretta, la da più parti deprecata mentalità da ghetto e il provincialismo culturale, invece di allargare l'orizzonte culturale e spirituale dei giovani studenti sudtirolesi.

Quest'ultimo obiettivo può senz'altro essere raggiunto se agli universitari sudtirolesi viene data la possibilità di istruirsi presso le migliori università anche attraverso adeguati aiuti finanziari. La istituzione di università nel Sudtirolo sarebbe pertanto insostenibile sia economicamente, sia finanziariamente. Con analoghe riflessioni anche il Canton Ticino, in Svizzera, ha respinto recentemente il progetto per l'istituzione di una propria università. In relazione a ciò bisogna anche tener presente che lo Stato non è in grado di fornire i fondi necessari per risolvere la grossa carenza strutturale neppure nelle università esistenti, figurarsi se ha i mezzi per istituire nuove università.

- 4) La SVP inoltre non vuole trascurare che l'istituzione di una università in Sudtirolo potrebbe andare a vantaggio economicamente solo per gli studenti di alcune facoltà che abitano negli immediati dintorni (pendolari). Studenti di zone più lontane dalla sede universitaria dovrebbero parimenti vivere lontani dalla famiglia. In questo modo una università in Sudtirolo non eliminerebbe gli aspetti sociali del problema nella Provincia. La SVP non vuole limitarsi al rifiuto di certe istanze, ma offrire

anche una soluzione che corrisponde meglio alle esigenze culturali. La SVP è consapevole che, per eliminare l'attuale carenza in fatto di insegnanti e di personale per l'amministrazione, deve essere consentita l'istruzione di studenti-lavoratori in Provincia con proprie istituzioni e secondo le diverse esigenze. Pertanto è del parere che il problema per una formazione universitaria degli studenti sudtirolesi può essere risolto meglio mediante una collaborazione tra le università di Innsbruck e di Padova. Naturalmente in questo caso si deve trovare una garanzia dell'attuale collaborazione su un piano di piena parità, mediante un accordo fra Stati. La SVP si impegnerà ulteriormente in questo senso e invita i due Governi interessati a portare a termine al più presto le trattative sul problema, attualmente in corso.

La SVP in questo momento ritiene importante e urgente per il gruppo etnico tedesco il rinnovamento scolastico in tutti gli altri settori dell'istruzione generale, delle scuole professionali e tecniche, la creazione di case per scolari e per studenti, cosa che deve essere perseguita con tutti i mezzi. In questo contesto l'ampliamento dei corsi di ricupero e dell'educazione permanente conoscerà un adeguato rilancio.

La SVP fin dalla sua fondazione nel 1945 ha fatto tutti gli sforzi per conservare e favorire il patrimonio culturale dei sudtirolesi. Essa può richiamarsi a tutta una serie di successi. Intensificherà quindi i propri sforzi per garantire a tutti i sudtirolesi un sicuro avvenire culturale.

Bolzano, 23 settembre 1974

Il direttivo della SVP

Presidenza Consiglio Regionale
20 NOV. 1974
ARRIVATO

22. NOV 1974 RESOLUTION

1043/24 Pres
DER SVP ZUR FRAGE DER ERRICHTUNG EINER UNIVERSITÄT IN SÜDTIROL

Der Parteiausschuß der SVP hat sich am 19.4.1971 eingehend mit der Errichtung einer Universität in Südtirol befaßt. In einer ausführlichen Begründung hatte sich der Ausschuß einstimmig gegen die Errichtung einer eigenen Universität in Südtirol und für die bestmögliche Förderung der Hochschüler, einschließlich der Veranstaltung von Ausbildungskursen für Werkstudenten, ausgesprochen. Diesen Standpunkt hat sich auch die SVP-Landtagsfraktion in ihrer Sitzung vom 5.2.1974 einstimmig zu eigen gemacht.

Die SVP sieht keinen Anlaß, nach neuerlicher Überprüfung der bestehenden Gegebenheiten, ihre Meinung zu ändern. Um jeglichen Zweifel und jedes Mißverständnis in dieser Frage auszuräumen, erklärt die SVP noch einmal, daß sie aus folgenden Überlegungen die Errichtung einer Universität in Südtirol ablehnt:

1.) Eine doppelsprachige Universität in Südtirol - und wohl nur um eine solche könnte es sich nach Meinung der meisten Befürworter handeln - steht im Widerspruch zu den kulturellen Schutzbestimmungen des Pariser Vertrages. Dieser sieht für die Südtiroler die Errichtung von Volks- und Mittelschulen in der Muttersprache vor. In Bezug auf Hochschulen wurde im Abkommen vereinbart, in Österreich erworbene Hochschultitel auch in Italien anzuerkennen. Auf diese Weise wurde die selbstverständliche Voraussetzung geschaffen, den Südtirolern von der Volksschule bis zur Hochschule die Ausbildung in ihrer Muttersprache zu gewährleisten. Allerdings muß festgestellt werden, daß noch nicht alle in Österreich erworbenen Titel und Grade anerkannt worden sind. Die SVP wird sich deshalb weiterhin nach besten Kräften für die Erreichung einer zufriedenstellenden Regelung auf diesem wichtigen Gebiet einsetzen.

2.) Die Errichtung einer doppelsprachigen Hochschule in Südtirol würde eine Mischkultur fördern. Dies widerspricht völlig den Absichten einer europäischen Einigung. Denn ein einiges Europa setzt die Vielfalt und die Abgrenzung aller Kulturen voraus.

Bei einer Vermischung würde Europa jedoch völlig geistig-kulturell verarmen und nicht mehr das darstellen, was es auch in Zukunft sein soll. Man erinnere sich, daß der große Europäer Monet, der französische Gründer der Montan-Union, feststellte: "Europa ist die Vielfalt" ("L'Europe c'est la diversité").

- 3.) Bei der Errichtung einer Hochschule in Südtirol könnte es sich immer nur um eine zweitrangige Provinzuniversität handeln. Eine kleine Universität kann weder auf tüchtige Lehrkräfte noch auf leistungswillige Studierende eine Anziehungskraft ausüben. Sie würde bei dem so kleinen Einzugsgebiet zudem die von verschiedenen Seiten angeprangerte "Gettonmentalität" und den "geistigen Provinzialismus" fördern, anstatt den geistigen und kulturfremden Horizont der Südtiroler studierenden Jugend zu erweitern. Dieses letztere Ziel kann sicher erreicht werden, wenn den Südtiroler Hochschülern die Ausbildung an den besten Universitäten, auch durch die Gewährung angemessener Studienbeihilfen, ermöglicht wird. Eine Universitätsgründung in Südtirol würde überdies weder wirtschaftlich vertretbar noch finanziell tragbar sein. Aus ähnlichen Überlegungen hat auch der italienischsprachige Kanton Tessin in der Schweiz kürzlich die Gründung einer eigenen Universität abgelehnt.

In diesem Zusammenhang muß auch darauf verwiesen werden, daß der Staat derzeit nicht einmal die erforderlichen Gelder zur Behebung der großen Strukturängel an den bestehenden Universitäten aufbringen kann, geschweige denn Mittel für die Gründung neuer Hochschulen.

- 4.) Die SVP möchte nicht unterlassen festzustellen, daß die Errichtung einer Universität in Südtirol nur den Studierenden einiger weniger Fachrichtungen aus der unmittelbaren Umgebung (Pendler) wirtschaftlich zum Vorteil gereichen könnte. Studierende aus den entfernteren Gebieten vom Universitätsort müßten auch weiterhin außerhalb der Familie leben. Somit würde eine Hochschule in Südtirol auch den sozialen Aspekten im

Landes nicht gerecht werden.

Die SVP will sich aber nicht bloß auf eine Ablehnung gewisser Wünsche beschränken, sondern bietet auch eine Lösung an, die den kulturellen Erfordernissen besser entspricht. Die SVP ist sich bewußt, daß zur Behebung des bestehenden Mangels an Lehrkräften und Verwaltungsbeamten die Ausbildung von Werkstudenten im Lande durch eigene Einrichtungen und den jeweiligen Erfordernissen entsprechend zu gewährleisten ist. Sie ist daher der Auffassung, daß das Problem einer Hochschulbildung der Südtiroler Studierenden besser durch eine Zusammenarbeit zwischen den Universitäten Innsbruck und Padua gelöst werden kann. Selbstverständlich soll in diesem Fall durch zwischenstaatliche Vereinbarung eine Absicherung der bestehenden Zusammenarbeit auf völlig paritätischer Ebene beider Universitäten erfolgen. Die SVP wird sich weiterhin in diesem Sinne bemühen. Sie ersucht die beiden interessierten Regierungen, die diesbezüglichen im Gange befindlichen Verhandlungen ehebaldigst zum Abschluß zu bringen.

Die SVP erachtet derzeit den Ausbau des Schulwesens auf allen anderen Ebenen der Allgemeinbildung, der beruflichen und technischen Schulen sowie die Errichtung von Schüler- und Studentenheimen als wichtiges und verdringliches Anliegen der Volksgruppe, das mit allen Mitteln vorangetrieben werden muß. Dabei wird auch der Ausbau des zweiten Bildungsweges und der Weiterbildung entsprechende Förderung erfahren.

Die SVP hat seit ihrer Gründung im Mai 1945 alle Anstrengungen zur Erhaltung und Förderung der kulturellen Wesensart der Südtiroler unternommen. Sie kann dabei auf zahlreiche Erfolge verweisen. Sie wird ihre Bemühungen verstärken, um allen Südtirolern eine kulturell gesicherte Zukunft zu gewährleisten.

Die Parteileitung der SVP

Bolzen, den 23.9.1974

RISOLUZIONE

La SVP ha respinto recentemente con due risoluzioni le iniziative tendenti alla istituzione di una università a Bolzano in maniera inequivocabile e con dettagliate motivazioni. Una simile università non potrebbe infatti mai corrispondere alle particolari esigenze del gruppo etnico sudtirolese.

L'accordo di Parigi prevede il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria ed assicura in questo modo l'istruzione universitaria in atenei dell'area linguistica tedesca e lo sviluppo spirituale dei sudtirolesi in quell'ambito culturale. In relazione a ciò la SVP si ricollega alla grande importanza dell'università di Innsbruck quale università regionale per l'unità spirituale e culturale del "Land" tirolese.

Per la soluzione di problemi specifici derivanti dalla particolare situazione politica e giuridica nel Sudtirolo la SVP ha interessato le università d'Innsbruck e Padova. La SVP è dell'avviso che queste due prestigiose università, anche in considerazione della collaborazione instaurata con successo sino a oggi, offrano le migliori premesse per lo sviluppo dei valori popolari e culturali delle popolazioni che vivono nel Sudtirolo, nella situazione di una sempre crescente collaborazione in senso europeo. Di fronte all'importanza e vasta portata di questi compiti la collaborazione tra entrambe le università dovrebbe essere assicurata con un accordo internazionale tra Austria e Italia. La SVP deplora in maniera particolare che nonostante la disponibilità di entrambe le università, le trattative pluriennali non abbiano condotto ancora ad una conclusione.

La SVP è al corrente che gli indugi in ordine ad un accordo di questo genere sono da ricondurre come causa non ultima a una indebita intrusione da parte di Trento. Contro questo e contro tutti i tentativi tendenti all'istituzione di facoltà di lingua tedesca a Trento, la SVP eleva con questo documento una decisa

protesta. I tentativi di Trento di interferire nelle questioni culturali della Provincia di Bolzano ed in particolare del gruppo etnico tedesco, direttamente o indirettamente, e di influenzare la vita spirituale e culturale del Sudtirolo con istituzioni universitarie, rappresenta semplicemente un tentativo di assimilazione che deve essere rifiutato e combattuto con la massima decisione, come chiara violazione della lettera e dello spirito dell'accordo di Parigi.

La SVP non tollera, che dopo anni di battaglia politica per il "Los von Trient" e di lotta per l'autonomia sul piano economico e sociale, i sudtirolesi finiscano per vie traverse in una dipendenza culturale - spirituale da Trento. La SVP dichiara fin d'ora con la massima chiarezza, che essa è decisa, nel caso che i tentativi sopra accennati dovessero proseguire, a tirare le dovute conseguenze politiche e ad intraprendere i corrispondenti passi anche per quanto riguarda il Governo regionale a Trento.

Bolzano, 3 febbraio 1975

L'esecutivo della SVP

TRADUZIONE

SOZIALE FORTSCHRITTPARTEI SÜDTIROLS

Bolzano, via dei Vanga 12 - Tel. 27651 - Cassa di Risparmio
Bolzano c/c 555.700 - C/c postale 14 1107

Bolzano, li 7.2.1975

Il direttivo della Soziale Fortschrittspartei Südtirols ha deliberato nella sua seduta del 6.2.75 la seguente presa di posizione:

"Il nuovo rifiuto, duro e che non accetta compromessi, della SVP nei confronti di un'università in Sudtirolo solleva una serie di gravi problemi e mette tutte le forze politiche davanti a decisioni improrogabili.

A riguardo della motivazione della deliberazione della SVP sono da fare tre considerazioni:

1) la SVP falsifica le realtà storiche e ignora consciamente le necessità e i bisogni della nostra gioventù che studia. L'università di Innsbruck, alla quale non si contestano i grandi meriti a favore del Sudtirolo, non può mai soddisfare tutti questi bisogni;

2) la presunta alternativa offerta dalla SVP riguardante la collaborazione fra Innsbruck e Padova è stata sabotata su tutti i piani negli anni passati proprio da esponenti autorevoli della SVP, e si è intrapreso tutto da questa parte per evitare patti chiari e per procrastinare la conclusione di un accordo internazionale. Le stesse forze hanno installato invece nel frattempo determinate istituzioni private monolingui nel Sudtirolo;

3) la SVP subordina lo sviluppo formativo e culturale del Sudtirolo ai suoi interessi di potere politico di partito. Con questo essa danneggia gravemente non solo la minoranza, bensì tutta la popolazione sudtirolese.

La SFP mantiene ora come allora la sua richiesta di realizzare istituzioni universitarie bilingui in Sudtirolo ed ha ribadito ciò recentemente nel suo congresso provinciale.

In considerazione dell'irresponsabile politica di segregazione della SVP e in considerazione del deciso ampliamento dell'università di Trento sembra ora opportuno alla SFP ed assolutamente necessario nell'interesse della gioventù sudtirolese che venga esaminata a fondo l'offerta fatta dall'università di Trento per l'istituzione di un'università regionale, veramente bilingue, di Trento-Bolzano nella quale siano garantiti i diritti statutarî della minoranza. In questo senso la SFP vuole discutere a fondo al più presto possibile con tutte le forze politiche nel Consiglio provinciale e regionale nonché con le istituzioni ed associazioni interessate."



SOZIALE FORTSCHRITTPARTEI SÜDTIROLS

BOZEN, WANGERGASSE 12 - TELEFON 27651 SPARKASSE BOZEN K.K. 555.700 - P.K.K. 14 1107

Bozen, den 7.2.1975

Der Vorstand der Sozialen Fortschrittspartei Südtirols hat in seiner Sitzung vom 6.2.75 folgende Stellungnahme beschlossen:

Die neuerliche scharfe, kompromißlose Absage der SVP an eine Universität in Südtirol wirft eine Reihe von schwerwiegenden Problemen auf und stellt alle politischen Kräfte vor unaufschiebbare Entscheidungen.

Hinsichtlich der Begründung des Beschlusses der SVP sind drei Bemerkungen zu machen:

1. die SVP verfälscht die historischen Tatsachen und ignoriert bewußt die Notwendigkeiten und Bedürfnisse unserer studierenden Jugend. Die Universität Innsbruck, deren große Verdienste für Südtirol unbestritten sind, kann niemals all diese Bedürfnisse befriedigen;
2. die von der SVP angeblich angebotene Alternative der Zusammenarbeit zwischen Innsbruck und Padua ist in den vergangenen Jahren gerade von maßgebenden Exponenten der SVP auf allen Ebenen sabotiert worden und man hat von dieser Seite alles unternommen, um klaren Abmachungen auszuweichen und ein zwischenstaatliches Abkommen auf die lange Bank zu schieben. Dafür haben dieselben Kräfte in der Zwischenzeit bestimmte private einsprachige Institutionen in Südtirol installiert;
3. die SVP ordnet die bildungsmäßige und kulturelle Entwicklung Südtirols ihren parteipolitischen Machtinteressen unter. Sie fügt damit nicht nur der Minderheit, sondern der gesamten Bevölkerung Südtirols einen schweren Schaden zu.

Die SFP hält nach wie vor an ihrer Forderung nach Errichtung doppelsprachiger Hochschuleinrichtungen in Südtirol fest und hat dies auch kürzlich an ihrer Landeskonzferenz bekräftigt.

Angesichts der unverantwortlichen Abkapselungspolitik der SVP und angesichts des beschlossenen Ausbaues der Universität Trient, scheint es der SFP nun zweckmäßig und im Interesse der Südtiroler Jugend unbedingt notwendig, das von der Universität Trient gemachte Angebot auf Schaffung einer echt doppelsprachigen, regionalen Universität Trient-Bozen, in der die Rechte der Minderheit statutarisch abgesichert sind, einer eingehenden Prüfung zu unterziehen. In diesem Sinne will die SFP raschestens mit allen politischen Kräften im Landtag und Regionalrat, sowie mit allen daran interessierten Institutionen und Verbänden, eingehende Besprechungen führen.

RESOLUTION

Die Südtiroler Volkspartei hat bereits mit zwei Entschliessungen die Initiativen zur Errichtung einer Universität in Bozen ~~is~~ unmißverständlicher Weise und mit einer ausführlichen Begründung abgelehnt. Eine solche Universität könnte nämlich niemals den besonderen Bedürfnissen der Südtiroler Volksgruppe gerecht werden.

Der Pariser Vertrag sieht die Anerkennung der in Österreich erworbenen Studientitel vor und stellt somit die akademische Ausbildung an einer Universität im deutschen Sprachraum und die geistige Entwicklung der Südtiroler im angestammten Kulturraum sicher. In diesem Zusammenhang verweist die SVP auf die große Bedeutung der Universität Innsbruck als Landesuniversität für die geistige und kulturelle Einheit des Landes Tirol.

Für die Lösung spezifischer Probleme, die aufgrund der besonderen politischen und rechtlichen Lage in Südtirol anstehen, hat die SVP die beiden Universitäten Innsbruck und Padua bemüht. Die SVP vertritt den Standpunkt, daß diese beiden bedeutenden Universitäten auch aufgrund ihrer bisherigen erfolgreichen Zusammenarbeit die besten Voraussetzungen bieten für die volkliche und kultruelle Entwicklung der in Südtirol lebenden Volksgruppen im Sinne einer verstärkten europäischen Zusammenarbeit. Angesichts der Wichtigkeit und Tragweite dieser Aufgabe sollte die Zusammenarbeit der beiden Hochschulen mit einem zwischenstaatlichen Vertrag zwischen Österreich und Italien abgesichert werden. Die SVP bedauert es außerordentlich, daß trotz der Bereitschaft der beiden Universitäten die mehrjährigen Verhandlungen noch nicht zu einem Abschluß geführt haben.

Der SVP ist bekannt, daß die Verzögerung des diesbezüglichen Abkommens nicht zuletzt auf eine unbefugte Einmischung von Trient zurückzuführen ist. Dagegen und gegen alle Bestrebungen zur Errichtung von deutschsprachigen Fakultäten in Trient erhebt die SVP hiemit entschiedenen Protest. Die Versuche Trient, in den kulturellen Belangen des Landes

Südtirol und insbesondere der deutschen Volksgruppe direkt oder indirekt mitzureden und das geistige und kulturelle Leben Südtirols durch universitäre Einrichtungen zu beeinflussen, stellt ganz einfach einen Assimilierungsversuch dar, der als klarer Verstoß gegen Buchstaben und Geist des Pariser Vertrages auf das entschiedenste abgelehnt und bekämpft werden muß.

Die SVP wird es nicht dulden, daß nach dem jahrelangen politischen Kampf des "Los von Trient" und dem Ringen um Eigenständigkeit auf wirtschaftlichem und sozialem Gebiet die Südtiroler auf Umwegen in eine geistig-kulturelle Abhängigkeit von Trient geraten.

Die SVP erklärt bereits heute mit aller Deutlichkeit, daß sie, sollten die oben aufgezeigten Bestrebungen weiter vorangetrieben werden, entschlossen ist, alle ihr geeignet erscheinenden politischen Folgerungen zu ziehen und die entsprechenden Schritte auch in Hinblick auf die Regionalregierung in Trient zu unternehmen.

DER PARTEIAUSSCHUSS

DER S V P

Bozen, den 3.2.1975



Provincia Autonoma di Trento

IL PRESIDENTE

Trento, 15 gennaio 1975

Illustre presidente,

ho ricevuto la Sua nota del 10 dicembre 1974 con la documentazione allegata.

Mi limito, in relazione ai vari aspetti del problema indicati nella Sua nota, a considerare, nell'iter della procedura in materia di provvedimenti universitari di cui all'art. 10 "dei provvedimenti urgenti", la Sua richiesta di acquisizione del parere della Provincia Autonoma in ordine al problema che è stato oggetto - come Lei sa - di discussione in seno al Consiglio provinciale.

Con la mozione, di cui Le allego fotocopia, la Giunta provinciale è stata impegnata alla realizzazione degli obiettivi che sostanziano il completamento delle strutture universitarie esistenti e alla attuazione di principi anticipativi delle linee fondamentali della futura riforma universitaria, come meglio è espresso nel documento deliberato dal Consiglio provinciale nella seduta odierna, che rappresenta, sull'argomento, il punto di vista di questa Provincia.

Risulta ovviamente superato, in seguito alla già intervenuta discussione da parte del Consiglio provinciale della mozione sulla Libera Università degli Studi, tutto il resto degli aspetti indicati nella Sua lettera.

Le invio i miei distinti saluti.

Giorgio Grigolli
- dott. Giorgio Grigolli -

Ill.ro Signore
avv. BRUNO KESSLER
Presidente della Giunta Regionale

TRENTO



M O Z I O N E

Il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento

CONSIDERATO lo sviluppo della Libera Università e l'importanza dell'istruzione universitaria sia come punto di riferimento essenziale per la vita culturale e civile della nostra comunità, sia come centro per lo sviluppo della ricerca in stretto collegamento con le attività della didattica, sia come servizio indispensabile e qualificante nella prospettiva esplicita di presenza nella animazione della realtà politica, sociale, culturale ed economica

VISTO l'art.10 della legge 30 novembre 1973 n.580 "misure urgenti per l'Università", che prevede, non soltanto la partecipazione delle Regioni agli organi di governo della Università, ma esige per la istituzione di nuove università "i pareri delle Regioni interessate sulla localizzazione delle nuove sedi universitarie e sui corsi di laurea ritenuti particolarmente utili ai fini dello sviluppo regionale"

VISTO l'ultimo comma dell'art.19 dello Statuto che recita "per l'eventuale istituzione di Università nel Trentino-Alto Adige, lo Stato deve sentire preventivamente il parere della Regione e della Provincia interessata"

CONSIDERATA l'urgenza di trasmettere tale parere al Ministero della Pubblica Istruzione

SENTITA la relazione del Presidente della Giunta Provinciale

i m p e g n a

la Giunta provinciale ad operare nelle direzioni opportune per realizzare i seguenti obiettivi:



- a) l'ampliamento ed il completamento delle strutture universitarie esistenti in modo da ottenere, con la creazione di nuove facoltà e corsi di laurea, un sistema universitario rispondente alle reali esigenze della comunità ;
- b) il mantenimento nella nuova università di sostanziali principi, sia nel rapporto con la società civile e cioè il mantenimento del proprio ruolo nel panorama universitario italiano sia nelle strutture interne, anticipando nell'esperienza concreta le linee fondamentali della futura riforma universitaria ;

Tali principi sono così esemplificabili :

- 1) l'autonomia sostanziale dell'università non lesa con il passaggio degli oneri a carico dello Stato, si intende espressa da uno "statuto speciale" che, in sintonia con lo Statuto di autonomia, consenta di realizzare una ipotesi gestionale derivante da una struttura universitaria non privata, né statale, ma "pubblica".
- 2) La sperimentazione di forme nuove di organizzazione della didattica e della ricerca, in particolare anticipando in Trento la struttura dipartimentale sia per una più razionale utilizzazione delle risorse umane ed economiche (particolarmente necessarie ad una piccola Università) sia come spinta verso impegni interdisciplinari legati ai grandi mutamenti ed alle spinte evolutive della società.
- 3) L'impegno nella educazione e formazione permanente, intesa come soddisfacimento del diritto di tutti i cittadini di godere di una possibilità reale di crescita culturale e professionale, con iniziative specifiche di sostegno.
- 4) La pienezza del diritto allo studio, una politica rigorosa del pre-salario, lo sviluppo dei servizi, tutte le iniziative atte a soddisfare le particolari esigenze degli studenti lavoratori .



- 5) Un nuovo assetto dello Statuto e degli Istituti gestionali, in modo da garantire la partecipazione, assieme a tutte le componenti universitarie, delle forze politiche, sociali e culturali.
- 6) La ricerca di una peculiarità di ruolo all'interno del sistema universitario italiano e la valorizzazione dei connotati vocazionali di posizione geografica e di ambito culturale, che rendono tipica anche nelle sue potenzialità di servizi e rapporti, l'iniziativa che l'Università di Trento può esprimere,

e d e c i d e

di costituire, ai sensi dell'art.15 del Regolamento interno, una propria Commissione formata da un rappresentante per ogni gruppoconsiliare che affianchi la Giunta negli adempimenti conseguenti alla presente mozione.

[Handwritten signatures]
- Kessler Bruno -
- Tanas Attilio -
- Tomazzoni Giancarlo -
- Virgili Biagio -
- Pruner Enrico -
- Crespi Alberto -
- Vinante Renato -
- Carli Luca -

Mozione approvata dal Consiglio Provinciale di Trento nella seduta
del 15 gennaio 1975.

Trento, 26 febbraio 1975

IL PRESIDENTE

Illustre Presidente,

richiamo la mia precedente lettera del 15 gennaio 1975 con la quale provvedevo a trasmetterle il testo della mozione approvata dal Consiglio Provinciale di Trento a riguardo dei problemi delle strutture universitarie nel Trentino.

Anche tenendo conto della raccomandazione in data 4 febbraio u.sc. inviatami dal Presidente della Commissione speciale per l'università, nominata dal Consiglio Provinciale, la Giunta Provinciale ha esaminato gli aspetti relativi "alla localizzazione ed ai corsi di laurea ritenuti particolarmente utili ai fini dello sviluppo della provincia", addivenendo alle seguenti conclusioni.

Premesso che a Trento non esiste una università statale ma una "Libera Università" sorretta dagli enti locali ed articolata nelle Facoltà di Sociologia con il corso di laurea in sociologia, una Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali con i corsi di laurea in matematica, fisica ed il biennio propedeutico di ingegneria, una Facoltà di economia e commercio con il corso di laurea in economia politica, la Giunta Provinciale, valutata la situazione in termini obiettivi, e avuto riguardo alle esigenze della collettività non soddisfatte dalle facoltà esistenti, ritiene che l'università debba essere così integrata e ristrutturata:

- facoltà di sociologia con il corso di laurea in sociologia;
- facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali con i corsi di laurea in matematica, fisica, scienze naturali e biologia (il corso di laurea in biologia va congiunto al biennio propedeutico della facoltà di medicina);
- facoltà di Ingegneria con un unico corso di laurea in ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale;
- facoltà di economia e commercio con corsi di laurea in economia politica ed economia aziendale;
- facoltà di lettere e filosofia con corsi di laurea in lettere, pedagogia e lingue e letterature straniere moderne;
- facoltà di agraria con corsi di laurea in scienze agrarie e scienze forestali.

La Giunta Provinciale con queste indicazioni ritiene di interpretare correttamente il pensiero del Consiglio Provinciale del quale recepisce e fa propri gli orientamenti unanimemente emersi nella discussione, anche in ordine al finanziamento, alla natura e alle modalità di gestione e di presenza dell'università a Trento.

Per quanto riguarda la localizzazione delle nuove facoltà, la Giunta ritiene che in via di massima e almeno per la maggior parte, le nuove facoltà dovrebbero trovare sede nella città di Trento dove vige un piano regolatore, approvato con legge provinciale il novembre 1968, n. 20, il quale tiene conto delle esigenze di espansione delle strutture universitarie esistenti e della istituzione di nuove e prevede indicazioni urbanistiche e spresse, in ordine a zone da destinarsi a particolari servizi pubblici previa anche regolamentazione attraverso piani particolareggiati.

D'altra parte la Provincia Autonoma di Trento per le esigenze della Libera Università, ha provveduto ad acquistare nel centro storico, due stabili di notevoli dimensioni, adibiti, l'uno ai servizi generali e l'altro alle facoltà di Sociologia e di Economia e commercio, nel quadro di una politica che dovrebbe avere un seguito nel senso di veder collocate nel centro storico le facoltà umanistiche e i servizi generali, mentre le facoltà scientifiche sarebbero previste nella zona collinare e comunque nell'immediata periferia.

Seguendo questo criterio, la Provincia ha affittato sulla collina circostante la città, un complesso edilizio nel quale è provvisoriamente sistemata la facoltà di scienze, anticipando in tal modo l'intero disegno dei rapporti fra l'Università e la città.

Per quanto riguarda infine le procedure da adottare per la definizione delle priorità in ordine alla istituzione delle facoltà previste, questa Giunta Provinciale, data la situazione particolare dovuta alle pre esistenti facoltà, è dell'opinione che si debba procedere gradualmente, realizzando anche i rispettivi servizi generali, secondo un piano da stabilire di comune accordo fra Ministero - Provincia e Università esistente.

Per la definizione di queste priorità, come pure di quant'altro potesse essere messo in atto per favorire o facilitare la realizzazione del progetto, questa Giunta provinciale si mette a completa disposizione, assicurando analoga disponibilità per la Libera Università, eventualmente anche per collaborare alla stesura di quei provvedimenti legislativi, idonei a realizzare una università effettivamente al servizio della società trentina, secondo i voti espressi all'unanimità dal Consiglio provinciale.

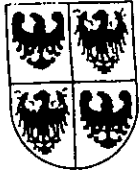
Con distinti saluti.

- dott. Giorgio Grigolli -



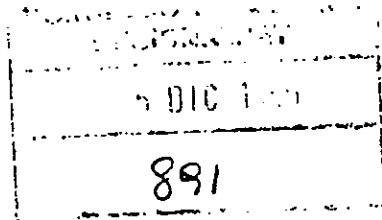
Egregio Signore
avv. BRUNO KESSLER
Presidente della Giunta regionale

T R E N T O



Regione Trentina - Alto Adige
L'ASSESSORE PER IL LIBRO FONDARIO E IL CATASTO

Region Trentino - Südtirol
DER ASSESSOR FÜR GRUNDBUCH UND KATASTER



Prot. n. 204/T/ed

Preg.mo Signor
MARZARI p.i. ALDO
Consigliere Regionale
TRENTO

Bolzano, lì 28.11.1985

e p.c.

Preg.mo Signor
SEMBENOTTI dott. Guido
Presidente del Consiglio
Regionale
TRENTO

Si fa seguito alla risposta fornita all'interrogazione n. 58 dell'Assessore Marzari Aldo di cui alla nota del 3.10.1985 concernente i compiti degli Uffici Catasto Regionali in applicazione della Legge n. 47/85 (condono edilizio).

Si forniscono i seguenti ulteriori chiarimenti ai quali non è stato possibile fare riferimento all'atto della risposta anzideta e precisamente:

1) Come già era stato annunciato dalla stampa e dalla televisione, il Governo ha concesso una proroga dei termini di presentazione delle domande di condono.
Si tratta del recente D.L. n. 656 pubblicato sulla G.U. n. 275. In particolare il termine della domanda di concessione o di autorizzazione in sanatoria è prorogata dal 30 novembre 1985 al 31 marzo 1986.

- Tutti gli altri termini previsti dalla legge vengono prorogati di conseguenza.

Ciò comporta per gli Uffici Catasto Regionali un alleggerimento della previsione del pubblico con conseguente migliore efficienza del servizio.

2) Si rileva inoltre che le due Province di Trento e di Bolzano hanno già provveduto ad elaborare analoghe leggi provinciali in sostituzione di quella n.47/85 dello Stato, per adattarle come prevede la legge stessa alla realtà delle due province.

- Per la Provincia di Trento la legge è entrata in vigore il 5 settembre 1985, un giorno dopo la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale n. 40 (Legge Provinciale 2 settembre 1985 n. 16).



Regione Trentino - Alto Adige

L'ASSESSORE PER IL LIBRO FONDIARIO E IL CATASTO

Region Trentino - S udtiro!l

DER ASSESSOR F UR GRUNDBUCH UND KATASTER

- Per la Provincia di Bolzano essa passer  nei prossimi giorni all'esame del Consiglio Provinciale e si spera in una prossima entrata in vigore.

Il differimento dei termini anzidetti, per la presentazione delle domande di condono, consentir  quindi l'adozione delle norme elaborate dalla Provincia di Bolzano e non di quelle dello Stato.

L'ASSESSORE PER IL LIBRO FONDIARIO
E IL CATASTO
Dott. Alexander von Egen



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

REGION TRENINO-SÜDTIROL
Der Assessor für Grundbuch
und Kataster

Prot. Nr. 204/T/ed

Bozen, 28. November 1985
Prot.Nr. 891 Reg.Rat
vom 5.12.1985

Herrn
p.i. Aldo MARZARI
Regionalratsabgeordneter

TRIENT

und zur Kenntnis :

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrates
Dr. Guido SEMBENOTTI

TRIENT

Ich beziehe mich auf das Antwortschreiben vom 13. November 1985 zur Anfrage Nr. 58 des Regionalratsabgeordneten Aldo Marzari über die Aufgaben der Katasterämter der Region in Anwendung des Gesetzes Nr. 47/85 (Strafnachlaß für Bausünder).

Nachfolgend gebe ich Ihnen weitere Erläuterungen, auf die ich mich bei Abfassung obgenannten Antwortschreibens nicht beziehen konnte, und zwar:

1. Wie bereits von Presse und Fernsehen angekündigt worden ist, hat die Regierung eine Verlängerung der Fristen für die Einreichung der Gesuche um Strafnachlaß bei Bauvergehen gewährt.

Es handelt sich um das kürzlich erlassene Gesetzesdekret Nr. 656, veröffentlicht im Staatsgesetzblatt Nr. 275. Im besonderen ist die Frist des Gesuches um Zubilligung oder

Ermächtigung zur Sanierung vom 30. November 1985 bis zum 31. März 1986 verlängert worden.

- Alle weiteren, mit Gesetz vorgesehenen Fristen werden in der Folge verlängert.

Dies bringt für die Katasterämter in der Region eine Erleichterung in bezug auf den vermutlichen Publikumsandrang mit sich, was eine bessere Leistungsfähigkeit des Dienstes zur Folge hat.

2. Außerdem weise ich darauf hin, daß die beiden Provinzen Trient und Bozen bereits entsprechende Landesgesetze in Ersetzung des Staatsgesetzes Nr. 47/85 ausgearbeitet haben, um eine Anpassung an die Gegebenheiten in den beiden Provinzen vorzunehmen, wie das Staatsgesetz selbst vorsieht.

- Für die Provinz Trient ist das Gesetz am 5. September 1985 in Kraft getreten, einen Tag nach Veröffentlichung im Amtsblatt Nr. 40 (Landesgesetz vom 2. September 1985, Nr. 16).

- Für die Provinz Bozen wird das Gesetz in den nächsten Tagen vom Landtag beraten werden, und ich hoffe, daß es ehestens in Kraft treten wird.

Der Aufschub vorgenannter Fristen für die Einreichung der Gesuche um Strafnachlaß bei Bauvergehen erlaubt somit, daß die von der Provinz Bozen ausgearbeiteten Bestimmungen und nicht die staatlichen Bestimmungen angewandt werden.

DER ASSESSOR FÜR GRUNDBUCH
UND KATASTER

- Dr. Alexander von Egen -